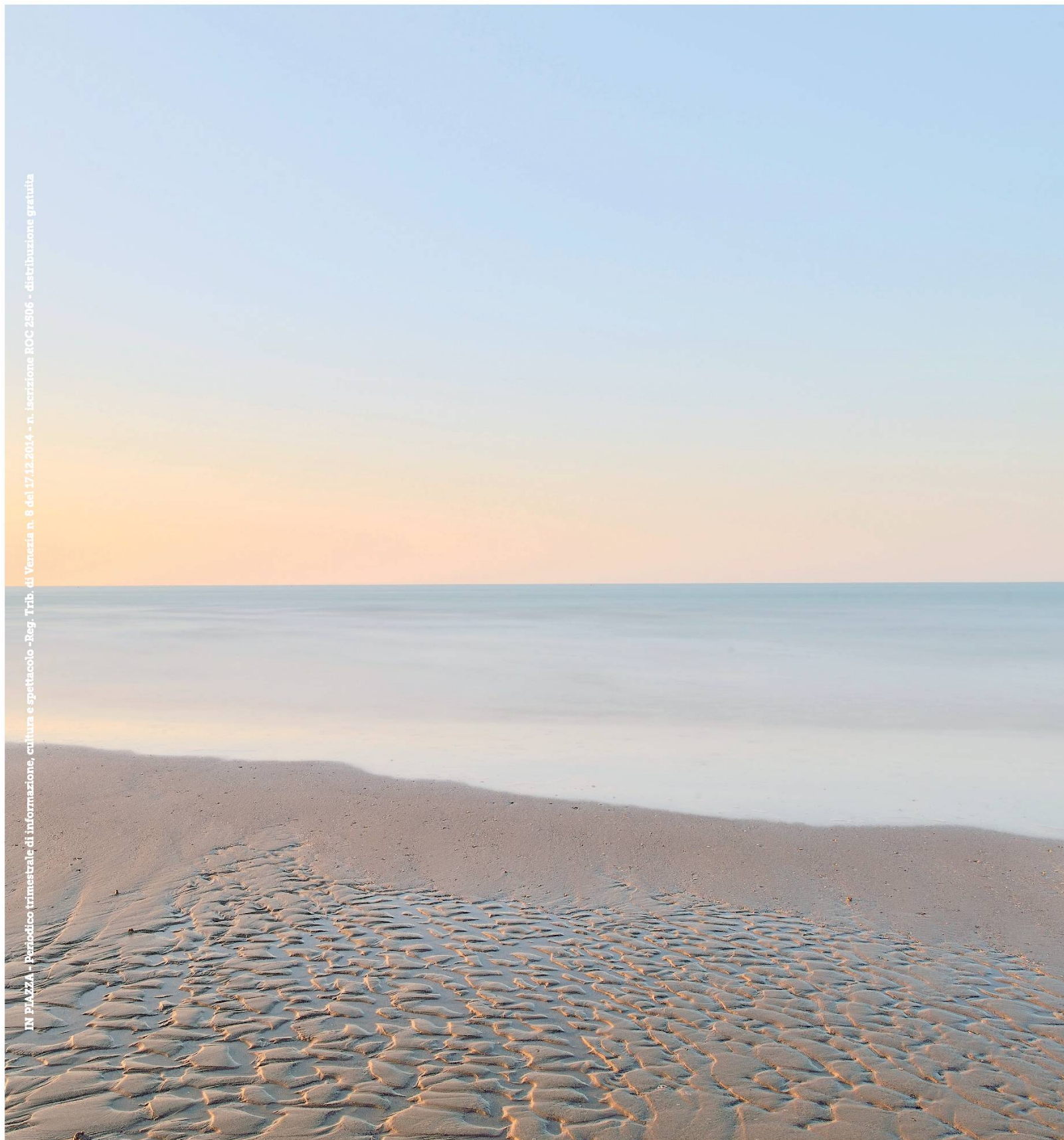


anno 6 numero 18 giugno 2019

inpiazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 2506 - distribuzione gratuita



**PREZZI
BASSI**
Tutti i giorni

Anch'io!



SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Via dei Laghi, 28

Via Antonio Ferro, 9

Via G. La Pira, 8



IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, costume, cultura e spettacolo

Anno 6 - Numero 18 - Giugno 2019
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014
numero iscrizione ROC 2506
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.com

Redazione

Mario Dotta

mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzariol"

Associazione Culturale Elevamento al Cubo

Ass. Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

Sara Campaner - Simonetta Cancian - Cinzia Cibin

Carlo Dario - Mario Dotta - Francesco Finotto

Paolo Fogagnolo - Paolo Frasson - Edi Gonella

Patrizia Loiola - Gianfranco Marian - Federico Mariani

Massimiliano Orlando - Adriano Pavan - Irene Pavan

Mario Pettoello - Piergiorgio Rossetto - Luca Sartor

Renzo Toffoli - Giuseppe Toffolo - Romano Toppan

Aldo Trivellato - Michele Zanetti - Luigino Zecchin

foto

Archivio MUB Musei Civici Sandomatesi

Beppe Ave - Simonetta Cancian - Mario Dotta

Francesco Finotto - Paolo Fogagnolo - Patrizia Loiola

Arturo Mestre - Irene Pavan - Luca Sartor

Renzo Toffoli - Chiara Vitali - Michele Zanetti

copertina

Francesco Finotto

progetto grafico editoriale

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 25.06.2019

Sommario

- 4 Alberi che abitano le case
- 6 Una statua violentata
- 9 Una storia di vita a Fossalta
- 10 Il premio di poesia "Luciano Doretto"
- 13 Caldo, estate e... Colonia solare
- 14 Due sorelle di Isiate
- 17 Mendoza e la Colina de Oro
- 21 Andrea l'altro Memmo
- 23 Publius Turillius
- 25 Storia vera significativa di un oggetto insignificante
- 26 La magia della musica
- 28 Recensioni librerie
- 31 La civiltà rurale e lo sviluppo della città: una memoria condivisa
- 35 Paesaggi d'acqua
- 39 Me nona Emilia
- 40 I schèi 'i é schèi
- 41 In ricordo di Evandro
- 42 Lungo il Piave
- 44 Ricordi di Montagna
- 47 Arria padovana
- 48 Venezia: ultimi fuochi
- 51 Leonardo da Vinci e il Bauhaus
- 52 Teresa Mannino e Talete
- 53 "Vieni ca 'ti cuntù"
- 56 Muso da mona
- 59 Beach Bum
- 60 Jesolo e la stagione del rock
- 60 Sandonàsuona
- 64 Gelati, da secoli
- 65 Vini da viaggio, vini in viaggio

La vita passiva

Aldo Trivellato

Che le cose ci avrebbero sommerso, che avremmo avuto bisogni che con le vere necessità non hanno niente a che fare, ce lo diceva già Walter Benjamin, convinto che il destino del mondo (almeno di quello benestante) sarebbe stato dominato dalla merce. Però, la conseguenza da nuovo millennio è perlomeno fastidiosa, visto che la sensazione è che noi stessi stiamo diventando "merce". Soggetti di consumo, spiati dai social e da ogni interconnessione con l'altro da noi, pronti, volontariamente o meno, a comunicare che cosa amiamo e odiamo, cosa preferiamo, dove andiamo e dove siamo. Essendo masse e non individui, ci muoviamo in gruppo e sembriamo sempre meno consapevoli della capacità di decidere il nostro destino. Forse questa è solo un'idea dei filosofi, come Zygmunt Bauman, che si chiedeva se quando diamo una "forma" alla nostra vita, siamo noi che stiamo giocando, oppure è con noi che si gioca. Il quesito è antico, ci pensavano anche i latini con una frase celebre (forse di Sallustio, ma la paternità del detto è incerta), che più o meno prova ad affermare "che ciascuno è artefice della propria vita". "Artefice" è una bella traduzione, ma l'originale dice "faber", alludendo proprio a chi costruisce, al fabbro che trasforma, lasciando il tempo e lo spazio necessari ed obbligati per una progettazione quasi manuale che "fabbrica" la vita. Presi singolarmente, considerati come individui, siamo ancora "artigiani" del nostro futuro?

Lo scorso 16 giugno, mezzo Sudamerica, dall'Uruguay all'Argentina, ha subito uno dei più giganteschi blackout della storia, paralizzando la vita di milioni di persone: traffico sulle strade impossibile per il blocco dei semafori, percorsi ferroviari e metropolitani interrotti e sospesi, riscaldamento assente (in Sudamerica è inverno), distribuzione dell'acqua potabile bloccata, comunicazioni via Internet pressoché inesistenti. La contemporaneità si è azzerata per una manciata di lunghissime ore, e c'è chi si è disperato, vedendo il reale frantumarsi, senza tornare, banalmente, al passato, ma rendendosi, semplicemente, impossibile; altri, si sono ralleggerati, gioendo una specie di "cupio dissolvi", desiderio arcaico che tutto scompaia, provando a rinascere, nuovo per forza. Oppure no. Personalmente credo che in troppi, in questi come in casi analoghi, semplicemente aspettino che qualcosa accada. Che Internet funzioni o meno, che oggi si vada al lavoro oppure si stia a casa, tanto qualcuno decide, tanto qualcuno sa, tanto "non vado a votare perché sono tutti uguali". È la vita passiva, gigantesco emblema del nuovo millennio.

6° ANNO

68
pagine

Questa rivista è stampata in 15.000 copie e distribuita gratuitamente negli esercizi pubblici e nei negozi di:

San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespado, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo, Zenson di Piave, Monastier.



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

LO.SA.MA.snc

Lorella Sabrina

Maurizio Gobbo

Allianz

TUA
ASSICURAZIONI

Gruppo
Assimoco
ASSICURAZIONI MOVIMENTO COOPERATIVO

Corso Silvio Trentin, 56/A - San Donà di Piave (VE)

Agenzia Cavallino-Treporti Via Fausta, 79/B - Ca'Savio (VE) Tel. 041 5301197

Tel. 0421 50757
Fax 0421 560977
agenzia@losama.it
www.losama.it

Alberi che abitano le case

Ma gli alberi parlano?

Secondo Suzanne Simard, ecologa forestale dell'Università della British Columbia (Canada): «Sottoterra c'è un altro mondo, dove infinite vie biologiche connettono gli alberi, permettono loro di comunicare e fanno sì che una foresta possa comportarsi come un unico organismo.» Quando gli umani comunicano tra di loro, si dice che parlano; dunque, ricorrendo ad una terminologia che ci è propria, si potrebbe dire che anche gli alberi parlano. Ma solo tra di loro, come del resto accade agli uomini, che per la verità parlano anche con le donne.

Leggo in internet che Peter Wohlleben nel libro *La saggezza degli alberi* (edizioni Garzanti), fornisce una dimostrazione della teoria in base alla quale gli alberi avrebbero tra di loro una fitta e costante conversazione. Nella buona sostanza seguirebbero delle precise regole gerarchiche di convivenza. Proprio come gli uomini (che tuttavia spesso le trasgrediscono).

Ma gli alberi ci parlano?

Certamente, se volessimo ascoltarli. Quando si torcono per cercare la luce, ci dicono qualcosa, magari che avremmo dovuto piantumarli con più intelligenza e non uno addossato all'altro. Altri ci lanciano un messaggio simbolico; la betulla, per la facilità con la quale attecchisce in ogni ambiente o il salice, che in occidente evoca la nostalgia e la malinconia, mentre in oriente rappresenta l'eternità e la spiritualità. Ancora, le conifere lasciando trapelare la resina ci fanno capire che, se ferite, soffrono.

Da qualche anno, anzi oramai da molti anni, mi sono pure reso conto che gli alberi hanno intrapreso una loro precisa battaglia e quand'anche

non ci parlassero o noi non fossimo in grado di comprendere il loro linguaggio, basterebbe inforcare una bicicletta, immergersi nelle nostre campagne, alzare gli occhi per comprendere quello che le parole non dicono.

Case coloniche, case bracciantili con muri da venticinque, case mezzadrili, tenute padronali, oramai ad abitarle sono solo gli alberi. Se ne sono impadroniti in maniera prepotente, ma la loro azione non è una sorta di esproprio proletario, ma il tentativo di rivendicare una storia e di mantenerla viva.

Sono o non sono intelligenti? Si comportano o non si comportano come un unico organismo? Hanno o non hanno delle loro precise regole? Affermativo!

Perciò, quando si è sparsa la voce che c'era chi voleva ristrutturare le case abbandonate, trasformandole in magioni di lusso, hanno cominciato a porsi il problema.

«Magari ci sarà qualcuno che nel bagno ci metterà pure la Jacuzzi – devono essersi detti – mentre i poveri cristi di prima avevano un buco con quattro tavole attorno. Non possiamo permetterlo. Non bisogna dimenticare.»

Nel contempo, si sono resi conto che il destino de 'e casete co' muri de meda pièra era di tutt'altro genere: venivano abbattute e sul campo dov'erano sorte, per custodire la vita di una famiglia di braccianti, restavano solo un ammasso di mattoni, le travi in legno del tetto, insomma i resti di un'antica storia.

È stato a questo punto che gli alberi hanno deciso ch'era giunto il momento d'intervenire, con gradualità, imparando dagli uomini, insinuandosi senza darlo a vedere più che tanto. Dapprima i rampicanti, poi gli arbusti, infine gli alberi. Dapprima timidi esemplari, che con gli anni sono diventati alberi fiorenti, gelosi custodi di una storia di cui fanno parte.

Spesso sono alberi che danno dei frutti. Quali? Come quali: I amoi, quelli che il mio amico Araldi mi dice sempre che i braccianti prendevano a piene mani per dissetarsi mentre lavoravano sotto il sole.

Ancora oggi, se ci si muove in campagna (o in quella che un tempo era solo campagna) capita di imbattersi in qualche esemplare. Sovente è tutto quello che resta di un antico filare che scorreva lungo il limite di un campo e, assieme ad un fossato, segnava una diversa proprietà.

Sono sincero, sono un cacciatore di amoi, rossi e gialli, e mi guardo bene dallo svelarvi dove ne trovo, anzi ne trovavo, in quantità, perché solo l'anno scorso ho ripreso a inforcare la bicicletta dopo una lunga pausa. E quando l'ho fatto la stagione di questo frutto era già terminata.

Per chi volesse cimentarsi, la cosa più semplice è individuare una casa abbandonata, dalla quale spuntano le fronde di un albero. Otto volte su dieci fareste centro, ma il vero cacciatore non ama le cose facili, soprattutto vuole che la preda appartenga solo a lui.

Per ottenere questo risultato, il modo più sicuro di operare è



Un ammasso di mattoni, travi in legno, quel che resta de 'na caseta co' muri de meda pièra

FOGLIANI

Serramenti e Portoni di Fogliani Giuliano

Via Maestri del Lavoro, 58/3 - San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 220028 - Cell. 349 7523051

info@foglianiserramenti.it

www.foglianiserramenti.it

SERRAMENTI E PORTONI



**PORTONI
SEZIONALI
RESIDENZIALI
INDUSTRIALI**

**SERRAMENTI
ALLUMINIO E PVC**



Dapprima i rampicanti,
poi gli arbusti,
infine gli alberi.

cercare l'albero o gli alberi lungo una strada che a seguito della trasformazione del territorio non ha sbocchi. Più di così non voglio dire, per tornare invece all'argomento principale. Nel corso degli anni, mi è capitato spesso, durante il mio girovagare in bici per le stradine di campagna, di fermarmi per una sosta accanto ad una casa abitata dagli alberi. A volte per un sorso d'acqua, altre per riposarmi, più spesso per guardarmi intorno.

Ora non è che io possa dire che gli alberi mi parlassero, no, non è mai accaduto, ma di una cosa sono certo. Vedevo i loro rami emergere da una finestra o da una porta socchiusa, le fronde farsi strada attraverso un tetto diroccato, ed avevo la sensazione che tra quelle quattro mura la vita pulsasse ancora. M'immaginavo sempre una schiera di bambini che giocavano sull'aja, le donne che tornavano dai campi al pari degli uomini, il gastaldo e pure el sior parun da le bele braghe bianche (anche se i miei sogni sono sempre a colori). Perché se c'è qualcosa che richiama la vita è proprio un albero, fiorisce ogni primavera, si avviluppa ad ogni più miserevole pertugio, resiste all'intemperie. Per questo gli alberi che abitano le case sembrano volerci dire che tra quelle quattro mura è cambiato solo il modo di vivere, ma la vita continua, anche se la componente umana si è dileguata.

Non vorrei dar da intendere che solo gli alberi che fioriscono nella campagna avrebbero qualcosa da dirci.

Non è così; metti quelli che in città vengono rimossi dal loro sito proprio da chi li aveva piantumati anni or sono. Avrebbero anche loro tante cose da raccontare. Ad esempio gli alberi di Viale della Libertà, quello che tanti anni orsono si chiamava Viale Regina



I rami dell'albero emergono da una finestra o da una porta socchiusa



Alberi che abitano le case

Margherita. Gli alberi la ragione del cambiamento dovrebbero conoscerla, non foss'altro per il fatto che in quella strada hanno messo radici.

Radici? Vuoi vedere che è proprio per questo che li hanno rimossi. Forse con il sano intento di preservare il manto stradale oppure per agevolare la costruzione di una pista ciclabile. Buoni propositi, certo, ma il tutto molto simile ad una guerra tra poveri, se per avere una cosa bisogna sacrificarne un'altra.

f.lli Ballarin

Impianti Elettrici Civili e Industriali

SAN DONA' DI PIAVE - VE

0421 44228

www.ballarinimpianti.it

f.lli Ballarin



ALFA PROMOT

- **Oggettistica pubblicitaria**
- **T-shirt** • **Abbigliamento sportivo**
- **Stampa digitale per adesivi e transfert**

di Trevisiol Claudio Cell: 348 8858086

30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

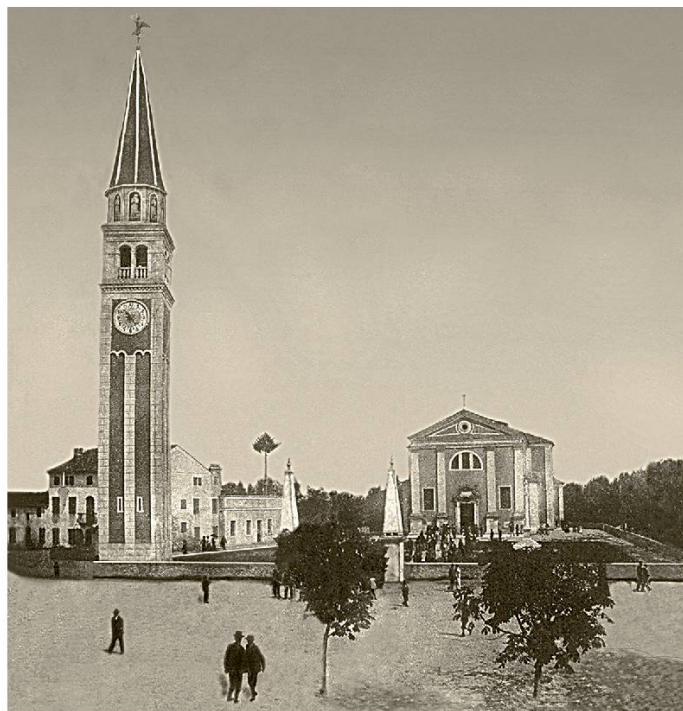
Via 24 Maggio, 33 - Tel./Fax 0421 331110

www.alfapromo.it - alfatrevi@gmail.com

Una statua violentata

SALGAREDA: LE VICISSITUDINI DELLA STATUA DI SAN MICHELE

Nella Chiesa Cattolica l'arcangelo Michele è considerato quel puro spirito celeste che sconfisse gli angeli ribelli guidati da Satana, facendoli precipitare in terra. È forse l'angelo iconograficamente più rappresentato in tutta la storia dell'arte e colui al quale, in assoluto, sono state dedicate più chiese rispetto a tutti gli altri angeli. Innumerevoli sarebbero le opere pittoriche, marmoree e bronzee da ricordare, ma basti citarne una su tutti, forse la più celebre: la statua di san Michele posta a Roma in cima a Castel Sant'Angelo (ex Mausoleo di Adriano). San Michele è altresì rappresentato in varie forme sulle cuspidi di molti campanili e quello di cui narriamo le vicende, sventa da ben 117 anni sui due campanili che dal 1513 ad oggi, sono stati eretti nella parrocchia di Salgareda. Come dire: cambiano i campanili, ma la statua di San Michele rimane! In altre occasioni abbiamo avuto modo di scrivere da queste pagine che, prima della Grande Guerra, il centro del paese di Salgareda con la sua chiesa e il municipio era situato lungo il Piave dove ora c'è, appunto, la località di Chiesavecchia. In quel sito sorgeva il bel campanile del 1513 e l'altrettanto bella e fastosa chiesa costruita a partire dal 1591. Sulla cuspide di questo campanile era posta una statua bronzea di San Michele Arcangelo che, a metà del sec. XIX, rovinò al suolo a causa di un fulmine. Questa statua, lacerata ma riparabile, fu lasciata ai piedi del campanile in attesa di trasportarla da un artigiano per la riparazione. Una notte però, lo spirito celeste, grazie all'aiuto di qualche essere umano, prese il volo verso non si sa quali lidi. I tempi però erano grami, le condizioni economiche della parrocchia non erano floride, per cui si decise di collocare sul campanile, al posto della statua bronzea, una in legno di minor costo. Ma l'Arcangelo sembrava non gradire tale materia con il quale la parrocchia di Salgareda lo aveva rappresentato: il giorno dell'Assunta del 1901, un rocchetto di un fuoco d'artificio sparato al termine della sagra paesana, si conficcò sotto un'ala della statua. Il fuoco, indisturbato a quell'altezza da qualsiasi volonteroso pompieri,



La statua di San Michele posta sul pinnacolo della vecchia chiesa di Salgareda

poté lavorare tranquillamente e compiere l'opera di combustione sino a lasciare sulla cuspide un tizzone annerito. Il parroco del tempo, don

Un tocco di benessere



Nella grotta di sale

Barbara Izzo

Sede di San Donà di Piave Ve
Via Iseo 24 loc. Calvecchia
(zona centro commerciale al 1° piano
del complesso Vega)

Sede di Portogruaro Ve
Via Magellano 3/a



Grotta di sale

Trattamenti shiatsu

Massaggi rilassanti

Massaggi decontratturanti

Massaggio svedese

Massaggio sportivo



su appuntamento Cell. 351/5666125

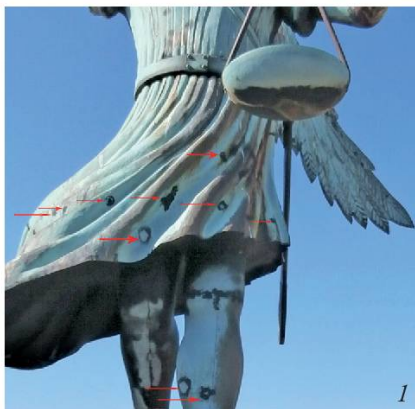
benessereingrotta@libero.it

www.benessereingrotta.webnode.it

Antonio Vedovi, sacerdote energico e orgoglioso, che teneva in modo particolare alla visibilità della propria parrocchia, voleva una statua degna della "potenza dell'Arcangelo Michele". Ne commissionò una al ramaio veneziano Girolamo Paludetti. La nuova statua, tutta ricoperta di foglia d'oro fino, era stata realizzata su un bozzetto del parroco e rappresentava l'Arcangelo che, con la sola gamba sinistra, poggiava su una sfera girevole alla direzione del vento e teneva l'altra gamba piegata all'indietro di circa 90°. La mano sinistra reggeva due bilance del tipo detto a "bracci uguali" (simboleggianti la giustizia nell'atto di pesare le anime prima del Giudizio Finale); la destra, invece, impugnava una spada a doppio taglio che rivolgeva verso l'alto in atto di colpire (dando così l'idea di forza, che la Giustizia deve avere per imporre e far rispettare i propri giudizi).

La statua venne posta sul pinnacolo del vecchio campanile nel 1902 (foto n.1). Nel 1917, quando le truppe italiane giunsero sul Piave dopo la rovinosa ritirata di Caporetto, prima di attraversare il fiume, ricevettero l'ordine di abbattere tutti i campanili delle chiese lungo l'asta del fiume, affinché non potessero servire da osservatori per il nemico. L'8 novembre, il giorno prima che l'esercito imperiale si attestasse sul Piave, un reparto del Genio Militare Italiano fece brillare l'antico campanile. Don Pietro Sartor, parroco dell'epoca, annotò nel suo diario: "La statua dorata di San Michele, che dominava dall'alto del campanile, era ancora calda, investita com'era stata dalle fiamme dell'esplosivo. L'Arcangelo aveva perduto le bilance, ma ancora brandiva, stretta in pugno, la spada minacciante l'invasore baldanzoso e prepotente". Nel pomeriggio di quel giorno il parroco nascose i pezzi della statua, assieme ai registri parrocchiali, in una tomba del cimitero. A guerra ultimata il sacerdote recuperò tali pezzi e li portò per la riparazione a Camalò, dai fratelli Grosso che erano degli artigiani molto valenti nella lavorazione del rame e del ferro battuto.

Il 31 gennaio del 1926, giorno dell'inaugurazione della nuova chiesa e del campanile, costruiti a circa 1500 metri verso nord rispetto al vecchio centro religioso del paese, la statua restaurata era già collocata sulla cuspide, tutta rivestita di foglia d'oro fino (così credevano i committenti); invece, pochi anni dopo, la tonalità dell'oro diventò prima oca e poi marrone scuro: i costruttori avevano utilizzato foglie di similoro e non oro puro!



Durante il periodo della repubblica di Salò (1943-1945) i militi repubblicani, al comando di un criminale "capo banda" siciliano, tale Borgosano, e del commissario prefettizio repubblicano di Salgareda (del quale, per carità cristiana nei confronti dei figli, omettiamo il nome), mitragliarono ripetutamente la statua lassù collocata. Nel 1955 mons. Raimondo Squizzato, arciprete del tempo, decise di riportare a terra la statua, di far chiudere i fori provocati dalle pallottole (foto

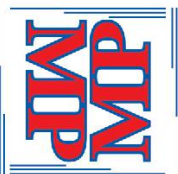
n. 4) e di sottoporla al trattamento di cromatura al nichel. Secondo i tecnici dell'epoca, la nichelatura a specchio sarebbe dovuta durare in eterno, ma così non fu. Solo tre anni dopo, il 7 dicembre 1958, durante una notte di temporale, la statua rovinò al suolo. Cos'era successo? La statua dell'Arcangelo, come già detto, per poter girare in direzione del vento, si regge solo con un piede saldato ad un perno montato su di un

cuscinetto a sfere e inserito in una sfera vuota all'interno. Con ogni probabilità il punto di inserimento del cuscinetto sferico, nella posa in opera del 1955, non era stato sigillato a dovere. La sfera si era riempita d'acqua; in seguito il ghiaccio, il gelo invernale e la ruggine avevano lesionato l'asta metallica di sostegno, provocandone la caduta durante una notte di forte vento. Fu la terza riparazione a cui venne sottoposta la statua, sempre presso l'officina dei fratelli Grosso di Camalò. Nel 1959, prima della sua ricollocazione sulla cuspide del campanile, essa venne sistemata in chiesa per qualche settimana sul posto dove attualmente è collocato il battistero, così che i salgaredesi ebbero modo di vedere da vicino quel colosso di tre metri e mezzo d'altezza che fino a quel momento avevano sempre ammirato da lontano (foto n. 3).

Sono ormai passati 64 anni dall'ultima riparazione della statua di San Michele e questa presenta ancora gravi problemi di staticità. Nelle immagini a colori (foto n.4,5,6), possiamo notare come la gamba sulla quale poggia l'Arcangelo sia spezzata ed il piede disassato di 90° rispetto alla direzione regolare. Inoltre, possiamo vedere i cerchi delle riparazioni effettuate per tappare i fori delle pallottole dei "coraggiosi" repubblicani. Sembra che quest'anno sia quello buono per la sua quarta riparazione: infatti, dato che anche tutto il campanile necessita di un restauro statico-conservativo, è giunto il momento che l'Arcangelo ridiscenda a terra per una doverosa cura. Ci auguriamo che in questo contesto, al termine del restauro, la statua possa ritornare lassù con la doratura che le aveva conferito in origine il costruttore Paludetti nel lontano 1902; purtroppo, poiché lo scrivente non ricopre alcun ruolo né consultivo né tantomeno decisionale in materia, questa speranza rimane solo ... un "pio auspicio".

1. Particolare della statua ripresa davanti, le frecce rosse indicano le riparazioni dei fori di pallottola provocati dai militi della Repubblica di Salò
2. La statua di San Michele posta sul pinnacolo della nuova chiesa di Salgareda
3. La statua di San Michele esposta in chiesa a Salgareda dopo le riparazioni del 1959

Immagini tratte dall'archivio fotografico di Renzo Toffoli



CARROZZERIA
Nuova

di Masiero Pier Luigi & C.

LA MASSIMA PROFESSIONALITA' AL VOSTRO SERVIZIO... CI PRENDIAMO CURA DELLA VOSTRA AUTO

VIA REVINE, 12 - 30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE) - TEL./FAX 0421.43134 - info@carrozzerialnuovasnc.it

- ✓ SOCCORSO STRADALE
- ✓ AUTO SOSTITUTIVA GRATUITA
- ✓ RIPARAZIONE CRISTALLI
- ✓ MICRO REPAIR
- ✓ NOLEGGIO AUTO
- ✓ GARANZIA VERNICIATURA A VITA
- ✓ CARROZZERIA FIDUCIARIA DEI PIU' GRANDI GRUPPI ASSICURATIVI
- ✓ VENDITA AUTO NUOVE E USATE
- ✓ RADDRIZZATURA GRANDINE (con sistema levabolle)
- ✓ CONSORZIO REVISIONI
- ✓ ASSISTENZA COMPLETA E GESTIONE DEL SINISTRO





BORSOI

RENAULT | DACIA | NISSAN | SEAT | YAMAHA

MUSILE DI PIAVE (VE)

Via S.S. Triestina, 11 | T. 0421 54708

Ci trovi anche a

MESTRE (VE) Via Ca' Marcello, 75

ODERZO (TV) Via Fabrizio Plinio, 5

TREVISO Via Castellana, 39

BORSOI MOTO | ODERZO (TV) Via G. Verdi, 30

WWW.BORSOI.NET f @ t i n

Una storia di vita a Fossalta

“Crescete senza diventar vecchi” è il suo motto, che frequentemente ricorda ai giovani a cui si è dedicato per gran parte della vita. A 83 anni da poco compiuti, don Umberto inforca ogni giorno la sua bicicletta e percorre le strade del paese di cui conosce ogni angolo, ogni pietra. Osserva, incontra la gente, riflette. A Fossalta è legato da un affetto profondo, che gli anni trascorsi in altri luoghi, pur attraenti e importanti per il suo cammino vocazionale, hanno intensificato ulteriormente.

“Ho frequentato la scuola elementare “Educa e spera” con diversi insegnanti: in prima e seconda la maestra Eugenia Bergamo, in terza il maestro Baldassarre Catalanotto, in quarta e quinta Aurora Maggiolo. Subito dopo ho lavorato presso la ditta Papa a San Donà e alla falegnameria D’Andrea (Pitana) a Fossalta. Ero già attivo in parrocchia: insegnavo catechismo, facevo parte del coro di Narciso Zaramella, frequentavo l’Azione Cattolica nel gruppo “aspiranti”, il cui capo era Valter Augustini e il cappellano don Angelo Trevisan. Speravo di poter entrare in Seminario a Treviso ed espressi questo desiderio al parroco di allora, don Angelo Gianni. Ma era necessario pagare una retta e portare con sé un consistente corredo. Era una spesa che la mia famiglia non poteva permettersi. Fossalta era un paese povero, allora. L’opportunità di seguire la mia vocazione si presentò quando ormai avevo quasi 19 anni. Arrivò al parroco la richiesta di un assistente da parte di un collegio di Lodi retto dai Padri Barnabiti. Avrei dovuto seguire negli studi un gruppo di giovani convittori e nel frattempo avrei avuto la possibilità di frequentare la scuola, completando la mia preparazione”. Lasciare il paese, non nasconde don Umberto ricordando quel momento, fu molto doloroso: una frattura vera e propria, affrontata con la forza della vocazione.



“Provo ancora una grande riconoscenza per coloro che mi regalarono qualcosa prima di partire: chi un maglione, chi un paio di scarpe... A Fossalta c’era tanta solidarietà e la gente era buona”. Dopo diversi anni di lavoro, tornare sui libri non fu facile: prima la scuola media, poi il liceo classico, quindi gli studi di

filosofia e teologia a Roma e finalmente l’ordinazione sacerdotale il 18/12/1965.

Altra tappa importante, nel 1983, la laurea in Teologia Dogmatica alla Pontificia Università Urbaniana (Roma).

“Ho continuato a seguire i giovani a Lodi, poi ho conseguito l’equipollenza in Lettere moderne presso l’Università Cattolica di Milano nel 1987 e mi sono dedicato all’insegnamento. Quindi, nel 1990, mi sono diplomato in Archivistica, Paleografia latina e Diplomatica all’Archivio di Stato di Genova”.

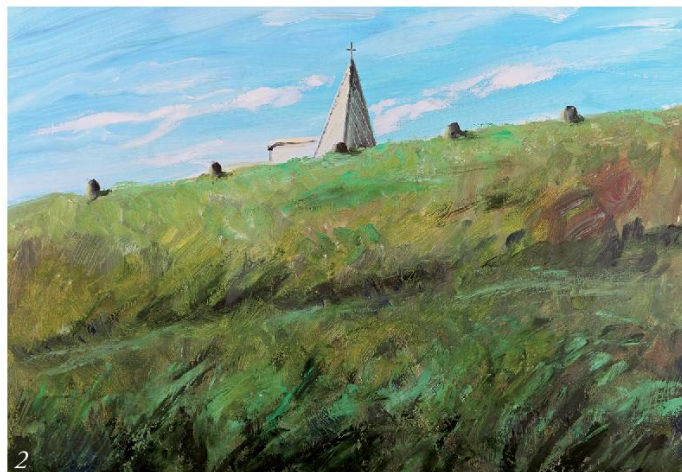
A Fossalta don Umberto tornava sempre volentieri, ma... una volta l’anno!

“Mi piaceva dipingere, nei momenti liberi. Una passione portata avanti dai tempi della scuola media, che ancora coltivo”.

L’attaccamento alle proprie radici emerge dalle numerose opere realizzate: scorci del paese di un tempo e di quello attuale. Case, piazze, viottoli campestri e soprattutto lui, il fiume, con cui tutti i nativi del Gonfo intrattengono un rapporto particolare.

Inevitabile sorridere ripercorrendo certi vissuti di un passato ormai lontano.

“Paróna, zòzzui! A Carnevale, con Gilberto “Finco”, andavamo dai contadini con un bastoncino su cui veniva infilato un pezzetto di lardo. Della sagra ricordo la giostra a catene trainata da un mulo bendato, i banchetti con le angurie e i bòbui, serviti a cucchiariate su una foglia di platano. Rivedo il palo della cuccagna cosparso di pece, alla cui sommità c’era un pollo o un salame che solo i più agili potevano conquistare. E i pastori? Tutti noi ragazzi li aspettavamo con ansia. A volte dormivano



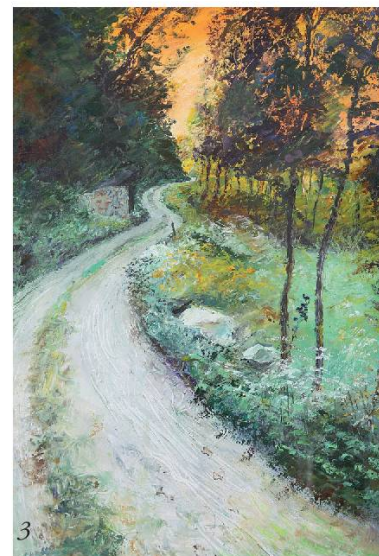
1. Don Umberto Modulo
2. Luglio 94 (50x35)
3. Viottolo Via Gonfo 1993 (35x50)

le foto dei quadri sono tratte da libro
“Finestre aperte sul passato”, 2016.

all’aperto sulla banchina dell’argine e cuocevano la polenta a casa mia, sul *foghèr*. Le strade non erano asfaltate e in paese c’erano personaggi caratteristici che oggi non esistono più. *El castrin* (persona che evirava gli animali) girava in bicicletta, i mediatori si riconoscevano dalla manciata di fieno che portavano sul manubrio. Vicino allo *squero* si trovavano le lavandaie, i pescivendoli Cancian vendevano *bisàti* davanti alla chiesa, la domenica... Era un mondo piccolo, ma ricco di umanità”.

Gli aneddoti si susseguono, la storia e le storie di Fossalta fluiscono e affiorano particolari sempre nuovi, che è bello sentir raccontare dalla viva voce di chi ha vissuto quegli anni.

Attualmente don Umberto continua a operare come collaboratore parrocchiale e come assistente spirituale degli Scouts Fossalta 1°. Nei momenti liberi pensa al nuovo libro, che si aggiungerà ai molti già pubblicati e sarà un ulteriore omaggio alla sua terra.



AMO SOLTANTO FOSSALTA

Non amo le grandi città
spersonalizzate e soffocate dal cemento,
degradate e nevrotizzanti
dove nasce la violenza
e dove i figli, abbandonati,
crescono aggressivi e caparbi.

Non cerco la tenuta in monagna
né la villa al mare o al lago.
Amo soltanto Fossalta,
a due passi dal Piave,
tra vetrine di verdi filari,
tra cori d’uccelli, piante di nidi
e profumo di tigli:
dove il rintocco dell’Ave
rende la vita soave!

La poesia è tratta dal libro “Fossalta di Piave distrutta e rinata”, 1ª edizione 1976

Il Premio di poesia "Luciano Doretto"

CULTURA A CEGGIA

Nonostante la cronica mancanza di fondi dei Comuni – di tutti i Comuni, a quel che pare –, non si può dire che nelle nostre Comunità non si svolgano attività che, a vario titolo, si possono definire culturali, se per cultura intendiamo la sensibilizzazione dei cittadini alla conoscenza dell'arte, della scienza e, soprattutto, della storia del territorio. Neppure Ceggia in questo difetta: molte sono le iniziative di anno in anno promosse da istituzioni pubbliche, come l'Assessorato alla cultura, la Biblioteca civica, la Pro Loco, e da altre associazioni o da privati cittadini più o meno in collaborazione con gli enti appena citati. Al punto che, a volerle citare tutte, sicuramente si rischia di lasciarne da parte qualcuna.

In questa occasione, allora, ne ricorderò una: il «Premio di Poesia: "Città di Ceggia"», dedicato a Luciano Doretto, prematuramente scomparso nel novembre del 2006.

Il premio, nato nel 2009 e promosso dalla Pro Loco – allora presieduta da Mariangela Doretto –, incontrò subito l'appoggio del Comune e, in pochi anni, è riuscito ad attrarre un gran numero di partecipanti da tutta Italia, con poesie in lingua e in dialetto e, in occasione della IV edizione del 2012, ricevendo anche un telegramma di felicitazioni e di augurio dalla «nostra maggior Musa», Andrea Zanzotto. Il premio – quest'anno arrivato all'undecima edizione –, con le rispettive tre sezioni, era ed è aperto ai bambini/e delle scuole elementari, agli/alle adolescenti e agli adulti, e la vasta adesione dimostra ancora una volta che la poesia è una delle forme espressive maggiormente frequentate dalle persone per far risuonare i sentimenti del proprio animo.

In fondo, anche Luciano Doretto, iniziò la sua attività poetica, a noi nota, attraverso un concorso che lo selezionò e gli permise di pubblicare la prima raccolta delle sue poesie: *Il tempo perduto*. Seguirono poi le raccolte *Spiragli* e, postuma, *Ricordo d'amore*, realizzata mettendo insieme i numerosi fogli sparsi lasciati. «Era un creativo», lo ricorda Maria Paola, la moglie: «Quando decideva che doveva iniziare a dipingere, diventava pittore... Quando decideva di lavorare il legno, realizzava bellissime creazioni quali tavoli, sedie, cassapanche... Forse l'unico neo era che questi talenti duravano talvolta per poco tempo, una stagione al massimo. Aveva bisogno di cambiare spesso, di rinnovarsi per sentirsi vivo». Scorgiamo, in questa descrizione, quell'irrequietezza, traccia di un continuo interrogarsi sul significato della vita, che fece emergere in lui la vena poetica; irrequietezza fattasi inquietudine con i gravi problemi di salute intervenuti poi. Riportiamo, come esempio, due poesie tratte dall'ultimo libro ricordato.

SFIORATA

Ti ho cercata
in ogni posto
dentro
fuori la mia mente
qualche volta ti ho sfiorata
incapace di prenderti
cercando di inventarti
mi hai posseduto
con la mia fantasia

ho staccato
dal tuo stelo le foglie
per potere salire
fino a te
e abitare
il sapore del tuo cuore
l'essenza del tuo giardino
per poterti trattenere
sino al momento in cui
chiuderò i miei occhi

ANIMA

In una giornata
di livido grigiore
spenta cade lenta
la pioggia
e passa trapassa
l'anima mia
come vecchi binari
arsi al sole
tra sterpaglie
ossa nude
e lucertole
che attendono il tempo

sonnolenta
stinta e dipinta
anima mia
interrogata
da stille che scavano
torbidamente
un perché di come siamo
cosa proviamo
come viviamo

ma l'inconcepibile
divina indifferenza
ancora una volta
ti offre
il suo candido
traditore abbraccio

Considerato il successo del premio, nel 2018 è stata pubblicata un'antologia dei vincitori e segnalati delle prime dieci edizioni. Così scrivevano il Sindaco, Mirko Marin e l'Assessore alla cultura Mila Manzatto, nella prefazione del libro: «Il Premio Poesia "Luciano Doretto", accanto alla consolidata tradizione carnascalesca, alla Rassegna teatrale "Antonietta Rocco", alle manifestazioni musicali e letterarie, connota a pieno titolo la vivacità culturale ciliense. Il seme, piantato in ricordo di un nostro concittadino che ha amato la poesia, ha acquisito, nel corso di una decina d'anni, il vigore di un arbusto che puntualmente, anno dopo anno, si riveste di una straordinaria fioritura poetica». Antologia, per altro, significa appunto raccolta di fiori. E nella sua presentazione alla Villa Franchin-Loredan, come sempre ricca di spunti di riflessione,

La raccolta postuma
delle poesie di
Luciano Doretto



Luigi Salvioni diceva: «Non per insegnare sono nate in origine le antologie, ma per conservare un patrimonio, perché la brevità dei testi e l'occasione che è sempre fuggevole non lo disperdessero. E come nelle antologie antiche si son conservati gioielli di grandissimi geni, così possiamo sperare che anche in questa siano celati boccioli destinati ad aprirsi in fioriture spettacolari. Anche la nostra è una raccolta di fiori: Meleagro – il poeta greco che nel 100 a. C. raccolse la prima antologia – abbinava le rose a Saffo, i gigli ad Anite, il giacinto ad Alceo, l'anemone ad Asclepiade.

L'augurio è che anche voi proviate il piacere, mentre ascoltate, di collegare a un fiore ognuno dei testi che i nostri bravi lettori cominceranno ora a recitare».

Così, questa iniziativa, nata un po' in sordina, è andata col tempo trasformandosi in un vero e proprio incontro culturale rivolto alla comunità, con i frammenti di celebri poesie affissi in vari luoghi del paese, e infine con il rito della premiazione, diventato non soltanto una

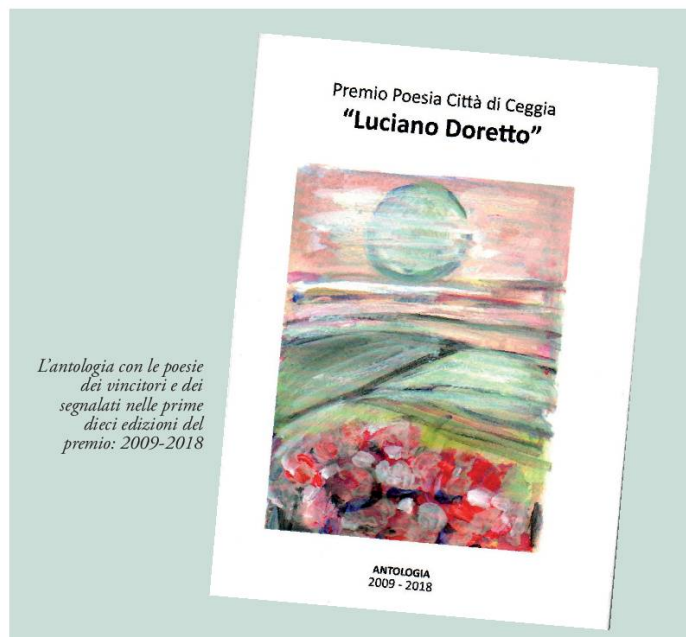


foto: Davide Carver



Momenti della lettura delle poesie e dello spettacolo durante la nona edizione del premio (Foto tratta dal Sito della Pro Loco di Ceggia)

consegna di targhe e di attestati, ma, come ormai succede da qualche anno, un vero e proprio spettacolo.

Non c'è quindi che da riprendere le parole di Salvioni: «Felice e Fausto *Felicem Faustum*, che è l'augurio che usavano tutti i latini, anche quelli che vivevano qui lungo la via Annia, per il giorno del compleanno». Augurio che proiettiamo negli anni a venire.



ottica ghiotto

GLI SPECIALISTI DELLE
LENTI PROGRESSIVE



San Donà di Piave

**AVERE UNA VISIONE
PERFETTA
AD OGNI DISTANZA**

GRAZIE AD UN SOLO PAIO DI OCCHIALI

CONVIENE!

**Prenota un controllo della
tua efficienza visiva!**

**TI REGALIAMO
LA MONTATURA
FINO A UN VALORE DI 130 €**

sulle montature abbinate a due
lenti progressive di ultima generazione!

Chiamaci allo

 **0421 22 05 84**

Via Carlo Vizzotto, 26 - San Donà di Piave (VE)
Orari: 09:00 - 12:30 / 16:00 - 20:00 (Lunedì chiuso)

www.otticaghiotto.it

dal 8 GIUGNO
al 13 LUGLIO
2019



TERAPIA CAUSALE delle patologie della schiena



*Alcune patologie importanti
della colonna vertebrale
possono essere risolte da una
chirurgia ortopedica
di alta specializzazione.*

*Per il dolore alla schiena
di origine muscolare posturale
sono indicate una **fisiatria** e una
fisioterapia riabilitativa moderna.*



www.rizzola.it ► **ortopedia**

San Dona' di Piave (VE) - Tel. **0421.338411**



C.F./P.I./R.I. VE: 00188280275 - Cap. soc. € 2.715.284,00 - Direttore sanitario: Dott. Adriano Cestroni

Caldo, estate e... Colonia solare

...no, no... non fraintendetemi..non è quel tipo di colonia, quella profumata, ma il frutto di una chiacchierata con Giuseppe (Beppe) e la sua straordinaria passione per la fotografia, dagli archivi storici ai suoi scatti.

Ed è proprio da qui che parte l'idea di rendere visibili dei ricordi d'infanzia dei bambini Torresani nei difficili anni 30, testimonianze di oltre novant'anni fa. Una macchina del tempo renderebbe il compito meno arduo ma per fortuna Beppe, classe 1949, mi fa da ponte generazionale; negli ultimi quarant'anni ha raccolto un sacco di vecchie foto e ha avuto modo di dialogare con gli anziani che in quelle foto c'erano davvero. E' nato così, insieme, un racconto che profuma di..vita.

Raccontare ai ragazzi di oggi queste esperienze di quasi un secolo fa, li fa sicuramente sorridere, ma siamo certi anche che li spingerà anche a riflettere.

In chel tempo la, noantri tosatèi al massimo se iera 'ndati distante un pèr de chilometri da casa, sentài in tël baston dea bicicletta del papà... inizia così il racconto di Antonio, classe 1923 con in mano la foto ingiallita piena di bambini e bambine in costume da bagno e cappellino per una foto in posa, tutti composti. Con loro un signore dalla folta capigliatura scura che tuti i ciamèa el dotòr Zaza, el nome no me o ricorde, condotto comunale, e due "assistenti", femene del paese che ne tendèa; una a iera bea e paziente, ma chealtr a vea sempre el muso duro e un bachèt in man, da drio a schena e guai a chi che sgarèa. El bachèt se o vede anca in foto.

Ma.. dove? Parti dal centro, percorri quasi tutta via Roma; c'è una strada senza uscita, sulla sinistra. Lì in fondo c'era un vecchio fabbricato con grosse inferriate alle finestre; lo chiamavano il "Lazzareto"; dicevano che ospitasse i malati di malaria. A fianco, un piccolo campo sportivo e un grande spiazzo con erba e sassi. Lì il Comune, tramite Vittorio Bavanin (Vittorio Cigana, si occupava di trasporti con cavalli), scaricava un grande rimorchio di sabbia, dove i bambini potevano giocare. Come esser al mar, disèa qualchidùn che lo vea vist; mi el mar no savèe gnaca come chel iera fât.

Tien presente che quea volta, in centro, iera case in pietra o metà in pietra e metà cason; e da drio el Municipio e in altre parti del paese, iera baràche de legno.

Se se alzèa presto a matina, marènda col latte co' dentro un fià de cacao e meza bigna de pan, che tocià el parèa un dolce. Un fià de ginastica e se



e zoghèa fin che sonèa 'a campana de mezzogiorno. Se magnèa al riparo dal sol, dentro un ricovero atrezzi. De soito risi e bisi o minestròn co' verdure e fasioi. Qualche volta pastasuta co' ragù, un fià de formajo e un pomo. Pensa che tanti de noaltri, casa, no se magnea mèio.

Se dormìa un pèr de ore e se torneà zogar fin sera. Un pochi a volta i ne ciamèa dentro a lavarse. 'Na doccia co' l'acqua freda, ma in luglio lé caldo. Pensa che casa, me mama, 'a me lavèa del tut na volta al sabo, in tël mastèl. A cena cafelatte e pan. Qualche volta biscoti sechi e dopo tuti a dormìr; do stanzoni longhi e se dormìa in do par let, un da testa e un da pie.

Sabato e domenica tornavano tutti a casa; li riportavano il lunedì, con la raccomandazione de far i bravi, dir sempre grazie e 'ver creanza. 'A colonia a durèa tre settimane. No iera gran che, ma ne parèa de essa pi grandi, fora da casa. Iera 'na novità. In giro iera tanta miseria, ma forse no se se rendèa gnanca conto; me mama e me disèa che noialtri sen nati in tël bombàso, confronto a lori.

Si chiude così la mia chiacchierata con Beppe, con gli occhi lucidi, un po' di conoscenza in più e la consapevolezza che, per quanto ci possiamo lamentare, in tël bombàso sen nati noialtri!

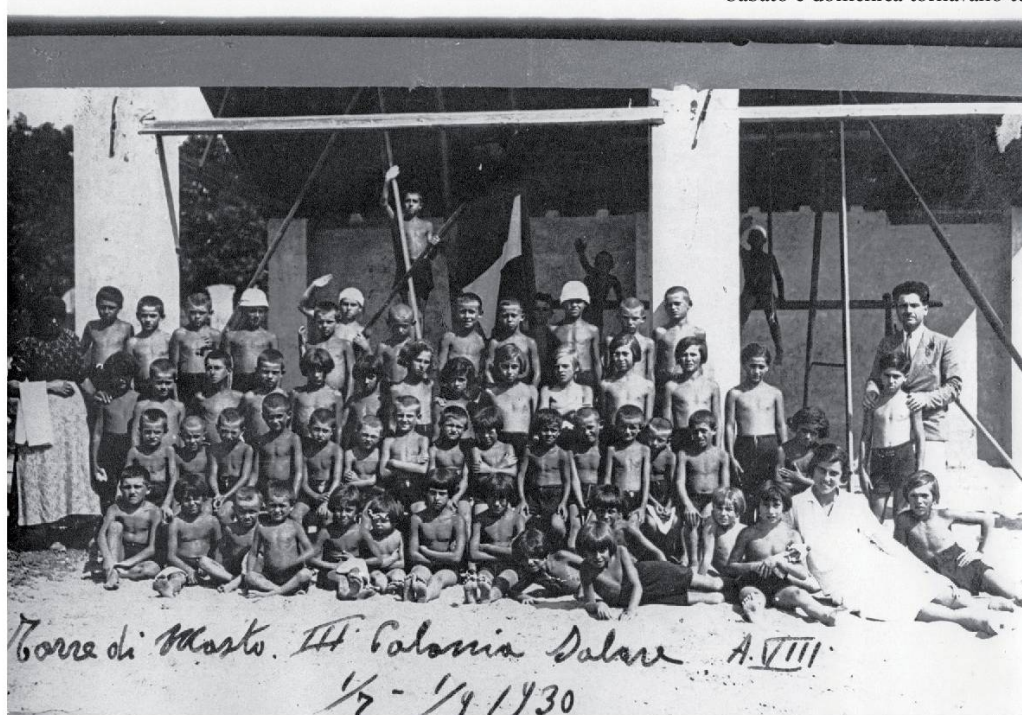


Foto: Archivio Giuseppe Ave

Due sorelle di Isiata

"Isiii! Ataaa! Venite, sta per iniziare la partita!". Nello spiazzo della Trattoria Ramon due bambine si sfidavano a tennis, con le racchette di plastica della Standa e la pallina di spugna. Impulsiva e irruenta, Isabella rispondeva con colpi violenti al gioco di Agata, regolare e metodico come il suo carattere. Sbuffando, madide di sudore, le due raggiunsero infine la madre dentro il bar. Nessuna di loro tre amava il calcio. Ma erano i Mondiali, e vedere tutti insieme l'Italia esordire con la Polonia, tra le urla, i bicchieri di spuma e i calamari fritti, dava un senso di calore, di famiglia allargata. L'uomo di casa, operaio a Marghera, non poteva vederla con loro.

Al fischio d'inizio, un gatto rosso attraversò Via Tabina. Nel sole implacabile del pomeriggio di giugno tutto era silenzio, fuori. Il Monte Cavallo, laggiù, tremava dietro la foschia.

La scuola era appena finita. Niente più alzatacce per prendere la corriera, e sgomitare con quelli già saliti a Ponte Crepaldo. Niente più compiti il pomeriggio. Niente più dosi razionate di Candy Candy su Canale 5. E soprattutto, niente più sfottò dei "cittadini", che canzonavano chi veniva da Isiata dicendo che era la più isolata delle frazioni del paese, simbolo di arretratezza e inciviltà. Niente di tutto questo, almeno per tre mesi.

Il penultimo giorno di scuola Isi e Ata avevano litigato. I capelli scuri lunghi e lisci, Agata ci metteva un certo tempo ad asciugarsi, mentre Isabella lasciava sempre bagnate le sue ciocche bionde, spesse e disordinate. Quella mattina, però, volle usare stranamente il phon. Era tardi, avevano entrambe indugiato a letto. L'afa estiva che cominciava ad attaccare, il pensiero dolce dell'estate che stava per liberarsi...Alla fine, accadde che Ata strappò con foga inedita l'arnese dalle mani della sorella. Il phon cadde e si ruppe irrimediabilmente. "Sei stata tu!" "No

è colpa tua!". Contemplavano i pezzi arancioni del povero phon scomposto, come fosse un cane ferito. Intervenne la madre, le separò con rudezza e le mandò di corsa alla fermata. Non si parlarono tutto il giorno.

La mattina, in realtà, c'era stato dell'altro. Isabella, la più grande, aveva un fidanzatino in Fiorentina, un biondino ripetente. Era il quarto, quell'anno scolastico. Li attraeva per la sua schiettezza mascolina e poi,



quando iniziavano i primi contrasti, risolveva le cose a spintoni. Proprio come un maschio. Agata invece era ancora lontana dalle scher-

LF

LA FABBRILE S.r.l.

- LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
- RINGHIERE E CANCELLI
- INFERRIATE DI OGNI STILE
- PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
- COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX

Via Revine, 14 30027 San Donà di Piave (VE)
 Tel. 0421 482265 Fax 0421 482913 - email : lafabbrilesrl@live.it

maglie amorose, dedicava le sue energie allo studio (era bravissima in matematica) e, appunto, al tennis. Gelosa della fisicità spavalda della primogenita, la punzecchiava con battutine moraleggianti e risolini acidi. Quella mattina, esasperata dall'incidente di cui, forse, era la maggior responsabile, la quieta Agata aveva definito la scalmanata sorella "una prostituta".

Dopo che l'Italia vinse i Mondiali si parlavano anche meno. Stavano crescendo, e l'anno di differenza d'età si faceva sentire. E non solo quello. Ancora obbligate a portare il grembiule nero collettato di bianco, le due ragazzine si distinguevano proprio per come trattavano quell'obsoleta uniforme. Con le pieghe perfette e di un nero brillante, quello di Agata; sgualcito e polveroso, quello di Isabella. Sempre di più Agata passava i pomeriggi ad aiutare la madre nelle faccende, interrotte solo per andare a lezione di tennis, quello vero, vicino alle piscine. E, in parallelo, erano via via più numerose le mattine che Isabella s'alzava tardi, usciva subito e tornava appena prima di cena. Frequentava i ragazzi di Isiatà Bassa, specie i maschi. Cacciavano rane, tiravano sassi alle pantegane, giocavano a pallone, ed altro. Tra le due sorelle si era creata un'ombra. Anche nella frazione si esasperavano i loro contrasti, col dualismo tipico delle semplificazioni. Ed ecco che una, nelle chiacchiere dei vicini, diventava "Agata quella brava", lasciando all'altra il ruolo di "Isabella? mah no la vedo ben". Quell'ombra, alle superiori divenne un vero e proprio muro. Già, perché Isi fu saggiamente indotta a scegliere la brava Ragioneria del paese, mentre Ata fu consigliata di andare allo Scientifico di Mestre, alla Bissuola.

Condivisero ancora qualche sonnolenta corriera mattutina. Ma gli orari troppo diversi, così come gli interessi e le amicizie, continuavano a dividerle. Ci fu una festa per i 18 anni di Isi. Era di nuovo giugno, una sera di aria ferma e sospesa. Ad Isiatà costruivano le prime villette leziose, col porticato bianco e le mattonelle al posto della ghiaia. Festeggiarono da "Ramon", ma Isabella allo sgroppino si alzò, salutò tutti distrattamente e uscì. Fuori l'aspettava, sulla Cagiva SST 125 rombante, il fidanzato dell'epoca, molto più grande di lei. Dovevano vedere certi amici ai "Senzielli". Non aprì neppure il regalo di Agata, un bikini comprato in centro, uguale a quello visto su "Cioè".

Ci furono altri compleanni, e tutti le videro separate. Dopo il liceo, Aga s'iscrisse a Ca' Foscari, si laureò presto e bene, e fece due figli con un compagno di studi che divenne suo marito.

Oggi abita a Scorzè, svolge un lavoro che si pronuncia in inglese per una multinazionale, e siede in consiglio comunale. Una volta al mese torna ad Isiatà, lussureggiante di villette, giardini, parcheggi, anche se qualche buca c'è sempre. E chiede ai suoi notizie di Isi: insegnante di ballo a Mestre, poi commessa a Pordenone, poi pierre per le discoteche a Jesolo, poi... Ci sono molti poi nella sua vita ma, pare, mai uno stop, una meta, una pace. Soprattutto, non torna quasi mai nella frazione. E si sente con la sorella solo alle feste comandate.

Lo scorso settembre, insieme alle prime uve dell'estate che declina, ha portato, come ogni anno, la sagra. La comunità dimentica i suoi affanni, e si ritrova sotto il tendone a celebrare la vita. Anche le lunette della chiesa rosa sembrano sorridere.

La prima sera di sagra una Audi nera parcheggia proprio davanti la chiesa. Ne esce una donna bionda, alta, forte di lotte e palestra. Non tornava alla sagra da almeno vent'anni. Si dirige verso la lotteria, prende distrattamente un numero, il 66. Fa un giro, beve uno spritz, constata quanto si è allontanata da tutto quel mondo. Il liscio, gli anziani, il neon del tendone...le sembra tutto remoto e puerile. Sempre la vecchia Isiatà "l'isolata", non l' "isola grande" del fu Lago della Piave. Chiamano per le vincite. "Sessantasei! Il phon Krups Hairtrick vintage!". Isi mostra il biglietto col numero, sta per prenderlo, ma un'altra voce dice: "ma ho io il 66!".



Vecchio rustico ad Isiatà



Ex trattoria Ramon



La chiesa di Isiatà

Guarda il suo biglietto: un 99 rovesciato. Guarda verso la voce: è Ata, attonita davanti a lei. Tra di loro ancora un phon. Si guardano negli occhi, si riconoscono. Dopo tanti anni si riabbracciano. Lasciano il phon sul bancone, e occupano un intero tavolo con i loro ricordi, sogni, bellezze, dolori.

Isi e Ata ancora insieme, ad Isiatà.

foto: Chiara Vitali



**VAZZOLER
NICOLA srl**

CQOP SOA
Costruttori Qualificati Opere Pubbliche

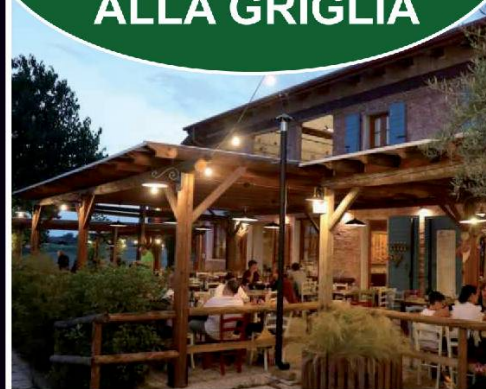
**COSTRUZIONI STRADALI
EDILIZIA CIVILE ED INDUSTRIALE
OPERE FOGNARIE
OPERE DI ACQUEDOTTI
TRASPORTO C/TERZI
SERVIZIO AUTOGRU
DEMOLIZIONI**

Noventa di Piave (Ve)
Tel 0421.659348
Via Calnova, 31
info@vazzolernicola.it

un posto unico!
per una bella serata
in ottima compagnia



SPECIALITA' ALLO SPIEDO
TAGLIE COSTATE
ALLA GRIGLIA



LA FRASCA

Via Adriatica, 18 Jesolo
tel. 0421 953983



*Per ogni tua
occasione
speciale ...
compleanni,
feste di fine anno,
pranzi di lavoro,
cerimonie ...*



Via Triestina, 23 • Tel. 0421.330676
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

www.shapo.it
aperto tutte le sere



Seguici anche su
Facebook

Mendoza e la Colina de Oro

Quando, in un grigio pomeriggio di maggio, ho bussato alla porta dell'azienda agricola "Mendoza" sulla s.s 14 frazione di Fossà avevo bisogno di una storia. Con me avevo pochi elementi: qualche frammento storico della bonifica (il busto del Conte Giustinian mi guardava serio dalla sua lapide); un nome esotico che profumava di buon vino; una voce gentile che al telefono mi aveva parlato di un pioniere coraggioso, di lavoro e d'intraprendenza. In quella dimora che mi ha aperto generosa le sue porte, ho ascoltato storie di epoche lontane, vicende vere che nel tempo sono diventate leggende di uomini di grande talento, così inaspettatamente, me ne sono tornata a casa con un tesoro troppo vasto per poter essere tutto raccontato. Mi limiterò quindi a tratteggiare un quadro che necessita di un tempo ben più lungo per essere dipinto, ma che spero sia da spunto per un lettore curioso. Giovanni Giol, classe 1866, partì da Vigonovo di Fontanafredda verso l'Argentina con una valigia di cartone, i suoi vent'anni e un incarico di mozzo per viaggiare senza il biglietto che non poteva permettersi. Il destino volle che su quella nave incontrasse uno svizzero, anche lui in cerca di fortuna nel nuovo mondo, con in tasca una raccomandazione fatta da un salumiere di Lugano. Con quell'unica raccomandazione trovarono lavoro entrambi nel settore del commercio ambulante. Viaggiavano spostandosi di migliaia di chilometri, conoscendo genti, cogliendo le opportunità che quel paese ostile offriva, tra queste la terra. Il Governo Argentino dava allora delle agevolazioni a chi si stabiliva nella provincia di Mendoza, a Nord-Ovest al confine con il Cile: una terra vergine da coltivare, una scommessa immersa nel nulla.

Fu così che nel 1896 i due amici si associarono e crearono la cantina "Giol y Gargantini". La straordinaria capacità imprenditoriale di questi due uomini permise che in soli 13 anni la produzione vinicola della società passasse dai 40 mila ettolitri del 1898 ai 420 mila del 1911. Le varie tenute si estendevano per ca. 9.000 ettari e la produzione del vino veniva raccolta in grandi cantine collegate tra loro attraverso linee ferroviarie e, più tardi, una pipeline. L'azienda agricola "Maipù", la più grande al mondo all'epoca, aveva inoltre un'annessa fabbrica di botti (ne produceva 500 al giorno), alloggi per le centinaia di lavoratori e le case dei due fondatori. Dimore dallo strano stile egiziano, in realtà sapientemente disegnate da architetti modernisti per mostrare il successo dei due imprenditori.

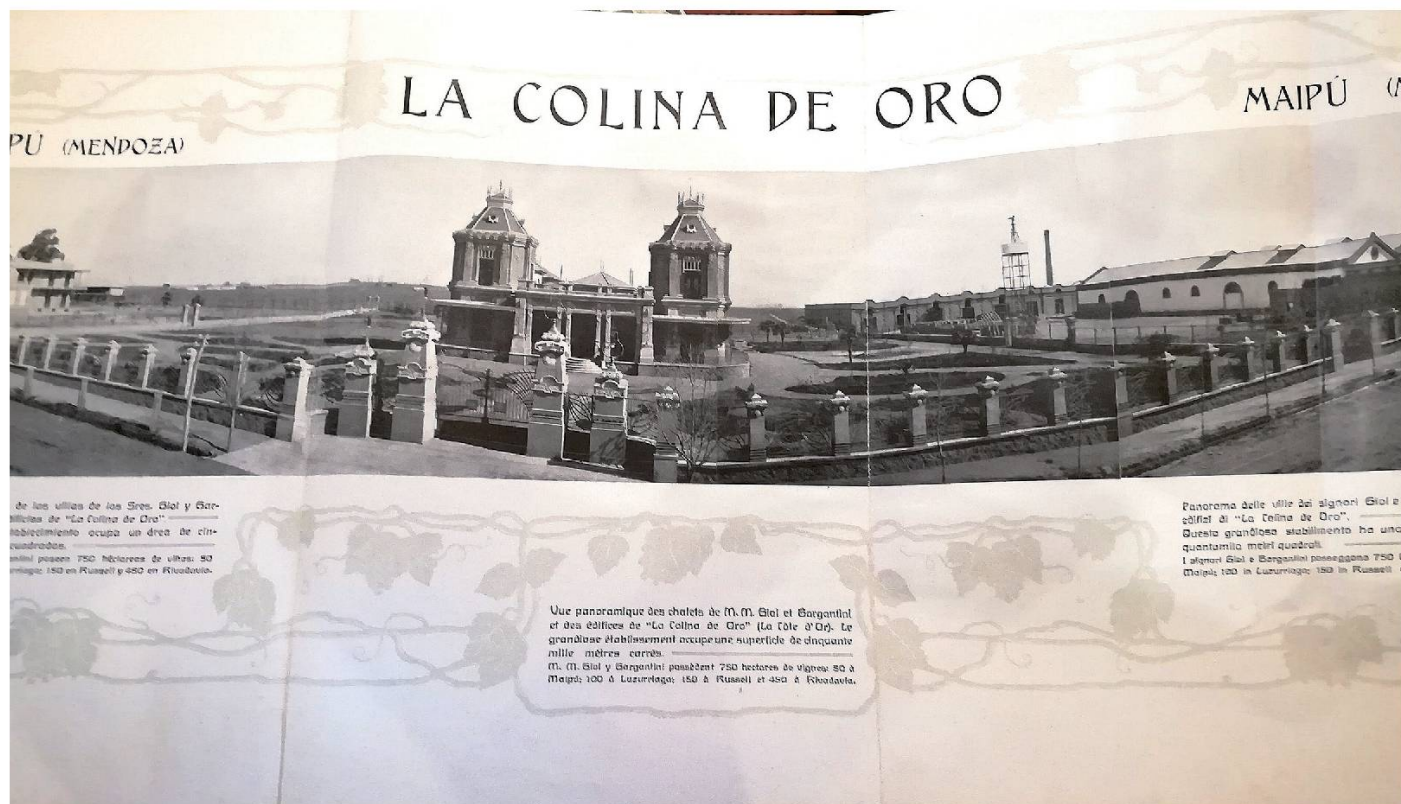
Alla "Colina de Oro" i due uomini divisero le loro vicissitudini con le rispettive consorti, che il destino volle essere sorelle. Donne forti che avevano dato alla luce i loro dieci figli tra i *granjero*, una vecchia storia dice che uno di questi fosse nato proprio sulla *carretera* che da Buenos Aires portava a Mendoza. Donne che intrattenevano capi di Stato ed ambasciatori nelle loro case, pur non sapendo leggere o scrivere, e che lungimiranti, avevano voluto asilo, scuola e un posto sicuro dove partorire per tutte le lavoratrici dentro la tenuta.

Siedono al centro della foto di famiglia, sicuramente non per caso, simbolo di quella forza tenace e silenziosa che da sempre tiene

unite le famiglie.

Prima della Grande Guerra i due imprenditori spostarono al momento giusto i loro capitali dall'Argentina all'Italia, una volta in patria Gargantini si cimentò nel settore edilizio nella zona di Lugano, mentre Giol acquistò diverse proprietà tra San Polo di Piave, Ormelle, Cima-dolmo, Mareno, Gorgo al M. e San Donà. Tra il 1920 e il 1930 le sue





3

proprietà si estendevano per circa 3500 ettari sui quali insistevano oltre 180 case coloniche e 4.300 mezzadri. Tra i vari possedimenti c'era anche lo splendido castello di Papadopoli, acquistato in stato fatiscente dopo essere stato usato dagli eserciti austriaco e italiano, ristrutturato e quindi adibito a dimora della famiglia. Lì, la sua sposa imparò finalmente a scrivere per comunicare con il figlio ed il nipote, rimasti in Argentina a seguire gli affari delle famiglie.

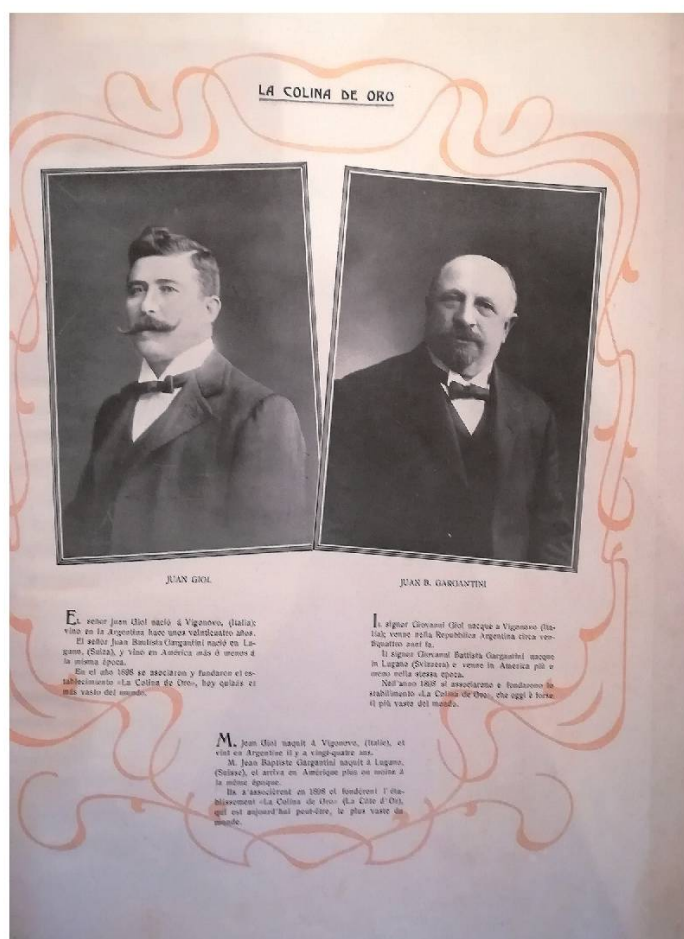
Giol acquistò i terreni tra i Comuni di Ceggia e San Donà principalmente dalle famiglie Giustinian, Genovese e Doro, continuando l'opera di bonifica già intrapresa dai suoi predecessori e assegnando ad alcune case coloniche i nomi della sua avventura sudamericana, nella nostra zona "Mendoza", "Montevideo", "Maipù", ne sono esempi. La casa padronale di Mendoza era originariamente un'idrovora e in cantina, locale collegato un tempo al canale che scorre in fianco, si trovano ancora i segni della vecchia macchina idraulica.

Diversi sono gli aspetti del genio imprenditoriale di Giol che sono stati studiati sia nelle numerose pubblicazioni storiche che in quelle economiche a lui dedicate. Sicuramente ciò che lo ha reso vincente, oltre al coraggio, è stata la capacità di capire che non si guadagnava nella produzione della materia prima, ma nella vendita del prodotto finito. Nelle sue tenute, non solo si produceva uva, ma si imbottigliava e commercializzava vino; si produceva latte, ma anche prodotti caseari nella latteria; si allevavano bachi da seta e si commercializzava il filato prodotto nella filanda. Per fare questo, Giol si avvaleva di tecnici esperti, perché comprendeva l'importanza della scienza applicata al lavoro.

In un momento storico in cui non esisteva ancora la parola marketing, Giol e Gargantini erano attenti ai loro clienti; per esempio nel 1911 fecero stampare una pubblicazione, con testi in tre lingue, per ringraziare la clientela. Si legge in questo stupendo documento: "L'onore di aver portato lo stabilimento a tanta altezza, non è merito esclusivamente nostro. Se è vero che l'esito d'esso sia dipeso dal nostro lavoro indefesso e dalla nostra serietà commerciale, è ugualmente vero che senza la vostra cooperazione, a nulla sarebbe valsa l'opera nostra. Riconoscenti, dividiamo con Voi l'onore della riuscita..."

Il Commendatore Giol, podestà di San Polo per circa dieci anni, morì nel 1936.

Alla storia pubblica però, i coniugi Gianfernando e Giuliana, proprietari attuali di "Mendoza" e nipoti rispettivamente dei soci Giol e Gargantini,



4

aggiungono i racconti personali. Aneddoti che parlano del nonno Giol, non dell'imprenditore, di una persona semplice e genuina che amava la sua terra; che in macchina si scaldava con i gusci vuoti delle granate riempiti di acqua calda; che insegnava ai nipoti a cacciare le serpi e a sparare. Un nonno che parlava il dialetto veneto mescolato allo spagnolo,

che voleva che i figli, donne comprese, avessero una buona istruzione, quella che lui non aveva avuto la possibilità di avere.

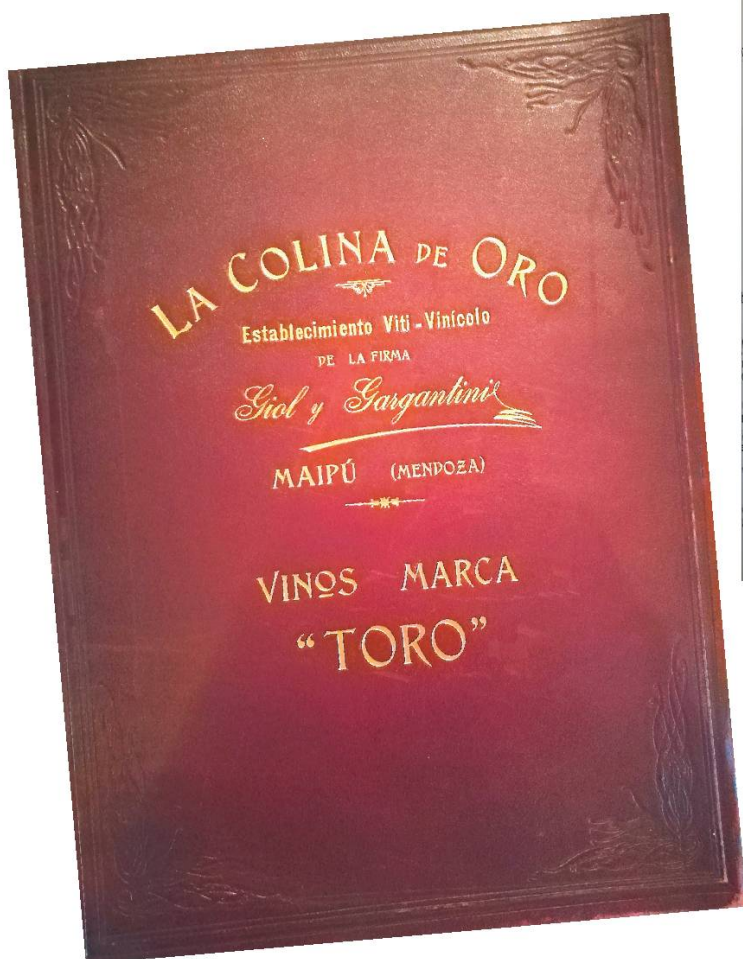
Hanno il sapore bello delle storie antiche i racconti dei viaggi a Genova ad accogliere i parenti che rientravano con il transatlantico dal Sud America o delle riunioni di famiglia in una Milano distrutta nel '45. E nella mia mente li vedo i Giol e i Gargantini legati da vincoli di sangue ed amicizia sedere nei salotti fumosi degli anni cinquanta, sento il dialetto veneto, l'italiano e lo spagnolo che si fondono in una lingua tutta loro, l'Italia e l'Argentina, così vicine in fondo.

Gli anni volano, le proprietà si dividono tra i numerosi eredi, si celebrano matrimoni e battesimi, la terra forse non è più sinonimo di sicurezza economica, si intraprendono così mestieri in altri settori. Sono storie private, foto di famiglia, ricordi di sfide e di destini intrecciati, quelli che i coniugi Angeletti condividono con me.

Quando, alla fine di quel piacevole pomeriggio e dopo un rapido calcolo matematico, chiesi sorpresa quale incantesimo avessero fatto affinché il tempo non lasciasse su di loro alcun segno, mi risposero semplicemente che, nella loro vita, non avevano mai avuto tempo di pensare ad invecchiare.

Tornando a casa, riflettei su quest'ultima battuta ed il cerchio del mio racconto si chiuse con le stesse parole della telefonata con cui si era aperto: passione, coraggio e intraprendenza.

19



5



6

Foto, documenti e dati storici concessi gentilmente dalla famiglia Angeletti e da Castello Giol di San Polo di Piave

1. Azienda agricola "Mendoza" oggi
2. Famiglie Giol e Gargantini con alcuni figli e nipoti (probabilmente 1930)
3. Panoramica dell'azienda agricola "Maipù" 1911
4. I soci Giol e Gargantini dal depliant "Maipù" 1911
5. Copertina in pelle depliant pubblicitario dell'azienda "Maipù" 1911
6. Etichetta della nuova società "Bodegas y Vinedos Giol" 1910



**risparmio energetico
ecobonus 50%**

CIBIN

TENDE DA SOLE PERGOLATI GAZEBO

Via Kennedy, 17 Z.I. - 30027 San Donà di Piave (Ve)
Tel. 0421 41942 www.cibinoutdoorproject.com

MADE IN
ITALY

www.professionalchrome.it



Combi Luxury

oltre 8 modelli disponibili



PROFESSIONAL
CHROME



Saturno



PROFESSIONAL CHROME
Officine Ortiga Srl

Via Trezza, 25 - 30027 San Donà di Piave - Venezia - Italia - 0421 40401



e professionisti del Barbecue

Andrea, l'altro Memmo

Su un numero di qualche anno fa di questa rivista, ho scritto del doge Marcantonio, dell'antica famiglia dei Memo (Memmo), che all'inizio del 1600 scelse Noventa di Piave per costruirvi la sua casa di villeggiatura, nella località che da allora si chiama Ca' Memo.

Ma quella nobile famiglia annovera anche un altro personaggio, che per fama e notorietà forse superò anche il doge stesso: Andrea, figura di spicco della Venezia della seconda metà del 1700.

Nacque il 29 marzo 1729, primogenito di Pietro e di Lucia Pisani, e fin da giovanissimo fu avviato dallo zio omonimo, Andrea Memmo, personaggio allora eminente del governo della Repubblica, a quegli studi che gli avrebbero permesso, a sua volta, di intraprendere la carriera diplomatica ed amministrativa al servizio della Serenissima.

Ma la curiosità e lo spirito libero lo condussero, ben presto, ad oltrepassare i limiti che la tradizione imponeva all'aristocrazia veneta, mettendolo in contatto con gli ambienti culturali più avanzati e vicini alle idee illuministe.

Ebbe vari maestri, ma l'influsso maggiore lo ricevette da Carlo Lodoli, di cui fu allievo fedele oltre che amico fraterno, che gli trasmise l'interesse per le arti, e in particolare per l'architettura.

Assiduo frequentatore dell'ambiente ameno veneziano, Carlo Goldoni, di cui tra l'altro fu sostenitore della riforma teatrale, gli dedicò la commedia "L'uomo di mondo".

Tra il 1753 e il 1758 risulta coinvolto in un'appassionata, quanto contrastata relazione con Giustiniana Wynne, figlia di una veneziana e di un gentiluomo inglese, sir Richard.

In quegli stessi anni, insieme ai fratelli Bernardo e Lorenzo, ebbe anche un'assidua ed altrettanto contrastata frequentazione con Giacomo Casanova, al punto che una delle denunce che portarono all'arresto e alla detenzione nei piombi dell'avventuriero, fu fatta proprio dalla madre del Memmo, donna austerà e religiosissima, che lo accusava di libertinaggio e del travimento dei figli.

La sua carriera nell'amministrazione dello Stato iniziò a trent'anni, prima in qualità di Savio agli Ordini, e poi assumendo incarichi via via

sempre di maggior rilievo, fino all'invio a Padova nel 1775, come Provveditore.

Nella città del Santo, la sua intelligenza brillante e il giovanile interesse per le teorie architettoniche del Lodoli, ebbero modo di esprimersi in una grandiosa opera di utilità pubblica: la sistemazione di Prato della Valle.

Il sito era allora un'ampia area sterrata ed acquitrinosa di quasi 90 mila metri quadri, in condizioni di malsano degrado, e che si animava solo



nei mesi di giugno e di ottobre, per accogliere le tradizionali fiere di Sant'Antonio e di Santa Giustina.

Il Memmo si pose subito l'obiettivo di risanalo, valorizzandone la funzione commerciale, ma nel contempo anche di trasformarlo in uno spazio monumentale e ricreativo, a beneficio della popolazione padovana. "Voglio- disse- far diventare questo Prato, una delle piazze più belle d'Europa".

Iniziò subito provvedendo, in soli pochi mesi, alla bonifica del terreno e dando corso alla progettazione.

Questa, che per la parte tecnica fu affidata all'abate Domenico Cerato, docente di architettura dell'ateneo patavino, si basava sull'idea di creare un'isola centrale (che poi in suo onore sarà detta Memmia) circondata da un canale artificiale di forma ellittica, coronato da statue di personaggi illustri, una sorta di Pantheon cittadino.

L'ispirazione veniva chiaramente dalla tradizione veneta del giardino patrizio, che però in questo caso, e per la prima volta, era attuata in uno

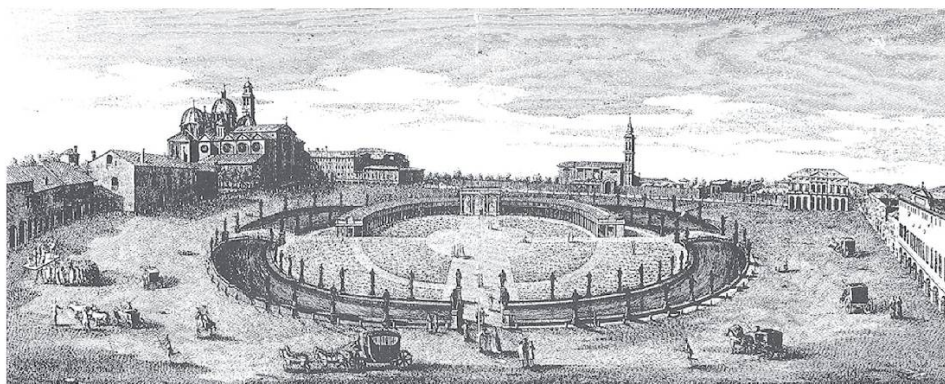


orologi
EBERHARD&CO - TISSOT
gioielli
CAMMILLI

*CENTRO ASSISTENZA EBERHARD & CO
PER IL VENETO E FRIULI
LABORATORIO SPECIALIZZATO
IN RIPARAZIONE OROLOGI*



P.zza Vittorio Emanuele, 31
30020 NOVENTA DI PIAVE (VE)
Tel. 0421 65172



spazio pubblico invece che privato.

Il Memmo dopo aver avviato e seguito personalmente il progredire dei lavori, non ebbe la soddisfazione di vedere la sua opera completata, perché nel 1777 gli fu affidato l'alto incarico di ambasciatore (Bailo) a Costantinopoli.

Nel 1780, mentre si trovava ancora alla corte del sultano, gli giunse anche la notizia della morte della giovane moglie, Elisabetta Piovene, che aveva sposato ormai quarantenne e che gli aveva dato due figlie.

La prima, Lucietta, andò in sposa ad Alvise Mocenigo, il nobile con il progetto visionario di costruire nella campagna veneta una città ideale che portasse il suo nome: Alvisopoli.

Successivamente fu anche ambasciatore a Roma presso la Santa Sede, e nel 1785 ebbe la nomina a Procuratore di San Marco.

Tutti incarichi prestigiosi, ma che per l'onere allora vigente nella Serenissima di sostenere di tasca propria le spese di rappresentanza, finirono per portarlo alla rovina.

Con gli anni, le varie proprietà di famiglia, comprese quelle di Noventa, erano state l'una dopo l'altra vendute, e quando nel 1789, alla morte di Paolo Renier, fu fatto il suo nome come possibile candidato al dogato, le sue esigue rendite resero questa ventilata elezione solo un omaggio alla sua autorità morale. Doge risultò infatti eletto il ricchissimo Ludovico Manin.

1. Prato della Valla prima della sistemazione del Memmo, in una veduta del Canaletto.

2. Prato della Valle dopo la sistemazione, in una stampa di fine 1700.

3. Statua di Andrea Memmo in Prato della Valle.

4. Padova, Prato della Valle oggi.



Trascorse gli ultimi anni in quasi povertà nel palazzo di famiglia di San Marcuola, ormai non più suo, perché aveva dovuto cedere anche quello per costituire la dote della seconda figlia, Paolina, andata in sposa a un Martinengo.

Mori il 27 gennaio 1793, appena in tempo per non vedere, di lì a poco, la fine della tanto amata e servita Repubblica.

Dentisti Riuniti



**NOVENTA DI PIAVE
PADOVA
VERONA
ROVERETO**

CHIAMACI
0421-65119

NOVENTA DI PIAVE (VE)

P.ZZA VITTORIO EMANUELE, 6
www.dentistiriuniti.it

Publius Turillius

una stele romana a Ceggia

Nell'atrio del Municipio di Ceggia è conservata una stele funeraria romana risalente ai primi decenni del I° secolo d.C. e rinvenuta in un campo nei pressi di Via Noghera. La storia di come si giunse a tale scoperta, avvenuta quasi trent'anni fa, merita di essere raccontata (1).

Nei primi anni Ottanta Maurizio Marchesin e suo cognato Antonio Scalon, appassionati di archeologia, rinvennero in un campo alcuni frammenti scolpiti che fecero pensare alla presenza nel sottosuolo di qualcosa di più importante. Solo quando trovarono un frammento semisferico recante profonde incisioni, furono certi dell'esistenza sotto terra di un reperto archeologico.

Seguirono anni di paziente ricerca, portata avanti nei momenti liberi da impegni familiari e lavorativi, e finalmente il 3 aprile 1989 i loro sforzi furono ripagati: a pochi decimetri al di sotto del piano di campagna, liberata dalla terra che la ricopriva, apparve una stele di indubbia origine romana, parzialmente deteriorata, riprodotte una figura femminile ed una maschile e con la presenza di un'iscrizione.

Il reperto ritrovato è una stele funeraria di epoca romana del tipo a pseudodiecicola, riprodotte il busto di due coniugi. La stele è di calcare di Aurisina e purtroppo è stata rinvenuta pluriframmentata, anche se il restauro sovvenzionato da una banca locale ha parzialmente ridotto i danni provocati nei secoli dall'aratura dei campi.

Nella parte inferiore vi è la seguente iscrizione in bei caratteri lapidari:

P.TURILLIUS P.F.
VIVUS SIBI ET
che integrare diventa
P.(UBLIUS) TURILLIUS P.(UBLI) F.(ILIUS) VIVUS SIBI ET
e che tradotto significa
PUBLIO TURILLIO FIGLIO DI PUBLIO DA VIVO PER SE' E...



Iscrizione

Il resto dell'iscrizione doveva continuare sul basamento della stele non rinvenuto.

In definitiva l'abbigliamento e l'acconciatura dei due coniugi che sembrano ricondursi alla moda del periodo augusteo, l'epigrafe in bei caratteri lapidari e la tipologia della stele fanno pensare ad una datazione anteriore al primo quarto del I° secolo d.C. Infine si nota la mancanza del cognomen che indica la suddivisione della stessa famiglia in vari rami.

Anche se non si può negare a priori l'erraticità della stele, è probabile che Publiu Turillius sia stato uno dei proprietari terrieri dell'agro centuriato romano e quindi potrebbe essere il primo cittadino di Ceggia



La stele appena ritrovata

storicamente documentato. Una prima conferma la si ebbe nei primi anni Duemila quando furono scoperti i resti di una villa rustica romana, non molto lontano dal luogo di ritrovamento della stele di Turillius e nei pressi dell'attuale campo sportivo di Ceggia. Nel luglio 2003 fu condotta una campagna di scavi da parte della Sovrintendenza dei beni archeologici, diretta dalla dottoressa Elena Pettenò (2). I resti erano quelli di una complessa struttura termale annessa probabilmente ad una villa rustica, risalente al I° secolo a.C., i cui proprietari erano senz'altro

facoltosi, in considerazione della qualità dei reperti ritrovati. L'area è stata protetta con geo-tessuto e ricoperta di sabbia e terra, in attesa di un'ulteriore campagna di scavo che purtroppo sino ad ora non c'è, a causa delle sempre più scarse risorse finanziarie destinate a tali scopi. A noi piace comunque immaginare che proprio Publius Turillius sia stato il proprietario di questa villa romana e speriamo di non essere smentiti ...



2 Aprile 1989 i due scopritori e la stele estratta dal terreno

**Impianti Elettrici
Civili e Industriali**

**Allarmi e Antifurti
Videosorveglianza**

Domotica e Automazioni

Antenne e TVcc

**Quadri elettrici
Assemblaggi elettromeccanici**

POLITA
IMPIANTI
snc

**PARTNER
KNX**

POLITA IMPIANTI snc
di Polita Massimo e Alessandro

Via Sile, 996 • 30022 Ceggia VE

info:

Alessandro 348 0331092

alessandro@politaimpanti.it

Massimo 335 6284232

massimo@politaimpanti.it

www.politaimpanti.it



LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA

SERRAMENTI IN ACCIAIO
SERRAMENTI E SCURI IN ALLUMINIO E PVC
SCALE INTERNE DI DESIGN
LAVORAZIONI IN FERRO E ALLUMINIO
SOPPALCHI - CANCELLI - RINGHIERE
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE INGRESSO
PROTEZIONI SOLARI



verande in acciaio e vetro



scale interne in acciaio



serramenti in acciaio



*rivestimenti in corten
e parapetti in vetro*



scale interne acciaio/vetro/legno



*serramenti e scuri
in alluminio e PVC*



*serramenti in acciaio
e parapetti in vetro*

Viale Europa, 41 - 33077 SACILE (PN)

nella moderna ZONA INDUSTRIALE di fianco
al centro commerciale ai SALICI (Bennet)

SHOWROOM

Tel. 0434 781250 - info@dm-snc.it

Storia vera significativa di un oggetto insignificante

Mi dice che se dovesse tornare al lavoro farebbe puntualmente la professione che ha fatto. Paolo per oltre quarant'anni ha lavorato con grande passione presso un'Azienda di trasporto pubblico. Rogne da risolvere quotidianamente, fino all'altro giorno, ma anche qualche soddisfazione che seppur rara ha il potere di ripagarti di ogni amarezza. Quasi più dello stipendio.

Ricorda con un sorriso che quasi ogni giorno, a bordo dei mezzi, venivano rinvenuti, a fine corsa, gli oggetti più disparati, sia di poco conto sia di valore, che i passeggeri distratti dimenticano. La procedura aziendale comunque prevede che l'oggetto dapprima venga registrato, poi se non viene ritirato entro un breve periodo dal legittimo proprietario, venga inoltrato al Sindaco della città dove è stato rinvenuto.

Procedura un po' farraginosa, ma che comunque rispetta le leggi vigenti. Quella volta l'oggetto rinvenuto innescò un caso internazionale. Il portafogli che arrivò al suo ufficio, contrariamente al solito conteneva del denaro. Normalmente i primi a sparire erano i soldi, tutt'al più restava qualche spicciolo o i soliti documenti. Stavolta no! all'interno c'erano trecento mila lire, 160 scellini, un biglietto ferroviario per la tratta Graz (Austria) - Portogruaro e tre chiavi. Nessuna traccia di



una delle tre chiavi, nella corona riportava l'indicazione di un negozio o laboratorio, con il relativo numero di telefono. E ancora più sotto un altro numero inciso artigianalmente. Però solo questo numero compariva anche nelle altre due chiavi. Che fosse un numero identificativo del cliente?

Ormai l'euforia era montata alle stelle, una delusione sarebbe stata difficile da digerire.

Trovato tra i dipendenti dell'Azienda un impiegato che conosceva il tedesco, fu deciso subito di telefonare al numero riportato sulla chiave. Dall'altro capo chi risponde si qualifica per Schleifer (arrotino), è il nostro uomo. L'arrotino conferma, ora in uno stentato italiano, di esser lui ad aver fatto le chiavi ed ancora che l'altro numero identifica il suo cliente. Purtroppo dice di non poter fornire i dati del proprio cliente per comprensibili motivi di riservatezza. Così si chiamava vent'anni fa quella che oggi chiamiamo privacy. Ha perfettamente ragione, ma siccome siamo ad un passo dalla meta non possiamo perdere il contatto. Fu fornito all'arrotino il numero telefonico dell'azienda e suggerito che il cliente si mettesse in contatto per informazioni estremamente importanti.

La telefonata giunse in Italia una quindicina di giorni dopo. È un signore di Graz che parla abbastanza bene italiano, sebbene con accento straniero, e chiede notizie del portafogli, a nome probabilmente della moglie che accanto descrive minuziosamente il suo contenuto.

Con l'invio di un pacchetto all'indirizzo che la coppia ha segnalato la storia finalmente si può dire felicemente conclusa. Invece no! La signora Austriaca ritornata in possesso di quanto riteneva disperatamente perduto ha inviato una lettera, stavolta scritta in perfetto italiano (chissà da chi). Mentre ringrazia di cuore ci tiene a precisare di aver passato delle vacanze pasquali nella splendida località di Caorle di cui conserva un ricordo emozionante. E conclude affermando:

"Credevo che l'Italia fosse il paese del sole, dei poeti e dei pittori, ora posso affermare che è anche il paese della gente onesta".

Ha ragione il mio amico Paolo quando mi dice che qualche soddisfazione vale certamente più dello stipendio.



documenti per poter risalire al legittimo proprietario.

Un reperto del genere era quasi una sfida e la sfida fu accettata.

Partendo dalla considerazione che il ritrovamento era avvenuto durante le vacanze Pasquali e visto che il biglietto ferroviario riportava come destinazione "Portogruaro ferrovia" se ne poteva dedurre che il proprietario avesse trascorso qualche giorno di ferie nella zona di Caorle. Così tutte le attività ricettive caorlote, alberghi e campeggi, aperti in quel periodo furono bombardati di telefonate. Buio totale, neppure i Carabinieri e Vigili urbani avevano raccolto qualche denuncia.

Quando sembrava che la questione fosse arrivata al capolinea, è il caso di dirlo, ed ogni speranza si fosse spenta, d'un tratto si accese una scintilla. Osservando con attenzione il mazzo di chiavi ci si accorse che

Profumeria PARIS

dal 1954

ACQUA DELL' ELBA

MONTALE
PARIS

diptyque
paris

LORENZO VILLORESI
FIRENZE

30027 San Donà di Piave (Ve) - Via XIII Martiri, 49 - Tel. 0421.53395
www.profumeriaparis.com

e-mail: info@profumeriaparis.com

La magia della musica

Capitava soprattutto in certe giornate grigie. Dense di nebbia fredda come una ragnatela appiccicosa. Anche con strati di indumenti addosso penetrava fin nelle viscere e non se ne andava più. Non restava che muoversi il più possibile, nel tentativo di scaldarsi un po'.

Arrivava una voce proveniente da qualche bancarella vicina.

- Musica, Giovanni!

Voleva dire che la giornata era uggiosa, i clienti scarsi, la cassa vuota.

Che i tempi si fossero fatti più difficili, soprattutto per un lavoro come il suo – un mestiere che aveva una storia – Giovanni se n'era accorto. La gente non si rivolgeva più all'arrotino per le forbici, i coltelli e tutto il resto. Preferiva buttare.

Quel mattino, per esempio, non si era ancora fermata nessuna donna, al suo banchetto. Nemmeno a quello del fiorista, del pescivendolo o delle calzature. Giornata magra per tutti, fino a quel momento. Ma c'era ancora una possibilità.

- Musica, Giovanni!

A quel punto lui estraeva dal furgone la sua sedia pieghevole, sistemava la fisarmonica sulle ginocchia e attaccava.

Le dita scivolavano leggere sui tasti, il mantice sembrava dotato di vita propria e Giovanni l'arrotino diventava una sorta di pifferaio magico. Bastavano poche note e la piazza si animava come per incanto. La nebbia era ancora là, con il suo fardello di umidità che i paesi lungo il Piave ben conoscevano, il cielo d'un grigio compatto pareva deciso a non regalare nemmeno un accenno di sole, eppure in un attimo tutto era cambiato. Luoghi, cose e persone. Soprattutto le persone.

A ritmo di valzer, polca, mazurca, le note viaggiavano allegre, incuranti dei crucci quotidiani da cui la gente si lasciava affliggere. La musica si espandeva, volava, seguendo un suo percorso misterioso capace di giungere all'anima.

Giovanni seguiva un suo repertorio – lo stesso dei matrimoni e delle feste di paese – e pareva tutt'uno con lo strumento. Pian piano si ritrovava intorno un gruppo sempre più numeroso. Donne, soprattutto.

Non più intirizzite e cupe, ma sorridenti, desiderose – lo s'intuiva dagli sguardi – di gettarsi alle spalle almeno per un momento i problemi seri, le incombenze quotidiane, i dispiaceri.

- Come sei bravo, Giovanni.

- Con una giornata così, un po' di musica è quello che ci vuole...

- Continua, Giovanni, che forse esce il sole...

- Mi servirebbero delle forbici da cucito belle affilate...

Sorrideva a tutte, anche se dopo un po' le braccia gli facevano male e le dita non rispondevano più.

Avrebbe potuto continuare all'infinito, per la gioia di sentirsi artefice di quel mutamento intorno a lui.

Si guardò intorno e vide le bancarelle sempre più animate. Si avvicinava mezzogiorno e le sporte si riempivano. Quello era il mercato che amava: un andirivieni continuo, un fiorire di chiacchiere, un incessante passaparola.

Al momento di posare la fisarmonica, c'era una fila che attendeva di essere servita. Non occorre insistere. La gente comprava. Capitava anche che qualche ragazza gli chiedesse di ripetere un motivo particolarmente orecchiabile. A sottrarsi, non ci pensava nemmeno.

Anche oggi Giovanni è là, al mercato settimanale del paese.

Da quando ha cessato l'attività, molti anni addietro, non gira più in tutta la zona con il furgone, anzi, si ritrova a guidare sempre meno. Ma all'appuntamento settimanale qui in paese, dove tutti lo conoscono,



LOCALE STORICO VENETO
(Legge Reg. n° 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO



OSPITALITÀ ITALIANA
QUALITY APPROVED

Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 www.guaiane.com



non vuole mancare.

Ne è passato, di tempo. Attività come la sua sono state spazzate via, anche se ultimamente la crisi incoraggia a riciclare.

Le donne ora gli appaiono diverse. Sempre di fretta, non si chiamano per nome e pare abbiano la bocca cucita. Sono truccate, sembrano tutte giovanissime, ma faticano a sciogliersi, anche quando lui attacca a suonare. Che fatica, a volte, strappare un sorriso, un semplice saluto. Eppure lui non chiede niente. La musica è un dono da moltiplicare all'infinito. Gli pare che questo ora sia il suo compito. La sua ragione di vita, adesso che gli anni gli pesano addosso e quanto doveva succedere è già stato.

Nelle sue giornate tutto ha acquisito un ritmo lento. Le gambe a volte non ubbidiscono, le mani, un tempo tanto precise nell'affilare, spesso sono impacciate e tremanti. La sua musica, in compenso, è più che mai calda e vibrante e a lui sembra che attraverso quelle note incalzanti passi tutta la sua vita, ricca di energia e operosità.

Un gruppo di ragazzini con lo zaino gli si fa intorno. Tutti ascoltano incuriositi, sorridono, sembrano apprezzare.

Giovanni sceglie dal suo repertorio i motivi più trascinanti e passa da un brano all'altro senza fermarsi, come se si trovasse in una sala da ballo anziché in una piazza. Ma quasi subito il gruppo si scioglie, la musica si disperde senza lasciare traccia, le note perdono vigore.

Giovanni depone la fisarmonica, improvvisamente stanco.

Il ragazzo – l'unico rimasto – gli si avvicina, osserva lo strumento, lo studia.

– *Mi insegneresti a suonare?* – butta là tutto d'un fiato.

Colto alla sprovvista, Giovanni esita a rispondere. Lo squadra, diffidente.

– *Eh, ci vuole tempo, per imparare. E poi, occorre allenarsi tutti i giorni...*

– *Ma io voglio suonare davvero. E' il mio sogno, la fisarmonica. Oggi quasi nessuno la usa più.*

D'un tratto Giovanni si rivive in quelle stesse parole, che lo riportano indietro, a un'epoca in cui i ragazzi erano già avviati al lavoro. Anche lui, ricorda, si era rivolto a un vecchio suonatore sentito per caso all'osteria.

Aveva chiesto, affascinato, incontrando disponibilità e iniziando quasi per gioco, la sera e nei momenti liberi.

Il vecchio, che lui chiamava "maestro", gli si era tanto affezionato da lasciargli in eredità lo strumento e ora...

Il ragazzino continua a interrogarlo con lo sguardo, si capisce che aspetta una risposta.

Giovanni lo fotografa nuovamente. Gli piace la luce che brilla nei suoi



occhi, si sente pronto.

Imbraccia di nuovo la fisarmonica e attacca "Rosalinda", il suo brano preferito. Il ragazzo, divertito, posa lo zaino e batte il tempo, mentre la musica si diffonde gioiosa ed entrambi si abbandonano al suo magico fluire.



Giuseppe Mazzone, mancato nel 2016 a 83 anni, storico arrotino di Fossalta (dal 1865 in famiglia il mestiere veniva tramandato di padre in figlio) ed eccellente suonatore di fisarmonica nelle occasioni importanti.

Villa Revedin

HOTEL • RISTORANTE
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 www.villarevedin.it - mail: info@villarevedin.it

Recensioni



Visti da lontano
Visti da vicino
Racconti
Mario Pettoello
Ritratti di
MariaLisa Carratta
(Pagg. 201, Sandonàdomani 2019)

Forse l'avventura umana è solo la ricerca di certezze dentro e fuori un universo che non è in grado di concederle. Allora, la scrittura, soprattutto quella narrativa, diventa il filo illusorio che cuce il passato e il futuro, fingendo che ci sia una continuità possibile nel caos abissale (Platone sosteneva che i poeti mentono). Questa è l'idea, il senso, che mi sono rimasti dopo aver letto Visti da lontano, visti da vicino, l'ultima antologia di racconti pubblicata da Mario Pettoello per i Quaderni di Sandonàdomani. Venti storie che dialogano e si riflettono con i ritratti a matita e carboncino di MariaLisa Carratta. Più che donne e uomini, i protagonisti sono personaggi, finzioni narrative che recitano in un palcoscenico, l'io dell'autore, con lo scopo di far emergere un particolare, un frammento biografico, capace di fissare un briciolo di quella che proviamo a chiamare "verità". Pettoello è attento, scruta i comportamenti umani e prova a fissarli in tipologie che diventino riconoscibili, portando squarci di chiarezza in quello che rimane, comunque, un buio. Mario Pettoello non sfida la narrativa, non forza le regole e percorre una strada nota, già tracciata dalla tradizione e percorsa in tutti i suoi libri. La scelta è semplice: raccontare storie, lasciando che la parola, scritta o letta, dica cosa rimane di un evento, di un incontro, di un'idea. Quello che facciamo da secoli: narrare, perché senza una storia da raccontare, non ci sarebbe nessuno.

Aldo Trivellato

A TUTTO GAS s.r.l.

PER UN FUTURO SICURO E SOSTENIBILE

- **ESTINTORI E PREVENZIONE INCENDI**
- **CORSI SICUREZZA SUL LAVORO**
- **CON SALA ATTREZZATA**
- **CARTELLONISTICA**

Via Maestri del Lavoro, 60
San Donà di Piave (VE)

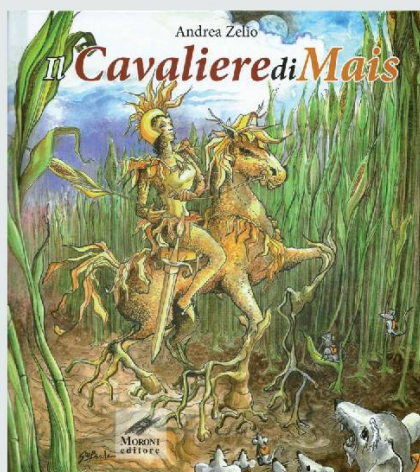
info@atuttogassrl.it • 0421 461818

GRANDE ASSORTIMENTO DI

ABBIGLIAMENTO DA LAVORO
anche personalizzato

SHOW ROOM

IN VIA CALNOVA, 7 • SAN DONÀ DI PIAVE



A volte la scuola diventa il fulcro di una stadera in cui un piatto contiene idee, possibilità, progetti e l'altro è la traduzione nella realtà del pensato del primo, come un interfacciarsi continuo tra un potenziale e la sua concretezza.

E' una scuola che cerca relazioni altre, altri punti di vista in un fare che collabora e condivide, che è aperto su direzioni plurime ad incontri, sguardi culturali differenti che formano la comunità di cui è parte. Ortinvista è tutto ciò: un progetto scolastico che ha dentro di sé ingranaggi plurimi per lavorare con soggetti diversi del e nel territorio, con una articolazione davvero interessante, divenuta essa stessa laboratorio sociale. La coltivazione dell'orto, cioè, rappresenta il punto di avvio di pratiche rispettose dell'ambiente e di una sana alimentazione al fine di promuovere possibili cammini comuni di sostenibilità e di cittadinanza consapevole.

Tra le molteplici iniziative, una è stata dedicata al mais, pianta evocativa di molte vicende e consuetudini locali. Nel nostro territorio, questa pianta è la protagonista di un ciclo alimentare profondo e importante per l'uomo e per gli animali, tanto da esserne stato ragione culturale nell'alternarsi dell'abbondanza e della ristrettezza, in un nesso di somiglianza con le popolazioni del Mesoamerica da cui proviene. Il punto di partenza è stata la sperimentazione in campo, condotta con l'aiuto di un agricoltore, di una nuova varietà creata dall'incrocio tra il "biancoperla" e il dente di cavallo bianco, con i bambini di classe V della scuola Carducci, presso gli Orti urbani. Nasce così "Cavallobianco della maestra Mary". Andrea Zelio, che da sempre collabora con le scuole, racconta di una storia scaturita dall'incontro con un bambino e che ha per protagonista un cavaliere di mais. Ecco che tale storia diventa l'occasione per attivare dei laboratori nelle classi che aderiscono ad Ortinvista. Successivamente gli elaborati prodotti vengono presentati a Zhea mais,

nuovo evento collocato all'interno dei tanti durante la Fiera del Rosario di S. Donà. In questa occasione, infatti, viene presentata l'idea di una scultura lignea "collettiva", su disegno di Andrea Zelio, composta da decine di pezzi lavorati, poi, dagli alunni e dagli ospiti del CEOD. L'opera viene collocata presso la Corte Leonardo che rappresenta il centro della comunità locale. Come spesso accade, l'inizio di una storia deve trovare una degna conclusione, infatti Il cavaliere di mais incontrerà un editore entusiasta del soggetto e si farà paladino di una operazione editoriale che diventerà un libro, il cui messaggio forte veicola l'intesa non pattuita e mai sigillata tra generazioni perché il bene comune futuro sia garantito.

E' un bel racconto il cui tema profondo è alto: dalla Terra arriva un forte grido di attenzione per quello che sta succedendo (dal cambiamento climatico, alla deforestazione, alla dissipazione delle risorse, all'ecosistema del pianeta) ed è per questo che un essere vegetale trova la forza di trasformare se stesso in un cavaliere, una metamorfosi necessaria per cui da uno stato primordiale di esistenza ne emerge un altro con una identità precisa e forte. Tutto il vivente partecipa forse perché connaturato al primo germe di vita che l'ha generato. In effetti la radice del mais è la rudis, cioè la materagrezza che può essere scolpita, forgiata in figura e che nel racconto ha un cuore che batte dappertutto, un cuore in ciascun chicco di cui è composta. Il cavaliere, che parla con una voce di donna, rappresenta la necessità dell'agire e della sua urgenza inappellabile, come se un suono femminile fosse il segno di una rinascita.

E' un percorso di coscienza nei confronti del mondo perché l'unica scelta possibile è combattere per la vita e la speranza è nell'idea di essere il primo di una serie di cavalieri che lotteranno per il cambiamento.

Il narratore, che si avvale della collaborazione di molti illustratori, guida alla lettura lasciando la libertà di interpretare anche altri significati tra le righe, che possono approdare in paesaggi inediti e non previsti dalla sua intenzione, perché leggere è proclamare libertà.

Il cerchio si chiude così, con l'agire collettivo che opera per il bene comune e lascia una traccia a tutto il vivente futuro.

Antonella Carrer

LA SPIAGGIA DI SAN DONA' È APERTA Per un'estate senza code e in pieno relax



Piave Nuoto

Per info e prenotazione corsi
Tel. 0421 331569
segreteria@piavenuoto.it - [f](https://www.facebook.com/piavenuoto)

Via V. Veneto, 22
San Donà di Piave (VE)
www.piavenuoto.it



Piave Nuoto

SOCIALDENT[®]

COOPERATIVA SOCIALE ODONTOIATRICA

AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la
professionalità che cerchi vicino a casa tua.
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.



Dr. Sanitario Cerruti Quadra Piero

Visita gratuita con preventivo senza impegno

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 www.socialdent.it

La civiltà rurale e lo sviluppo della città: una memoria condivisa

Un tempo, gli oggetti che oggi chiamiamo demologici, erano parte integrante della vita familiare, economica, sociale e culturale degli abitanti del nostro territorio.

Stavano nelle case, nei cortili, nei magazzini, nelle stalle ed erano usati nella quotidianità di tutti i giorni. Arredi, suppellettili, stoviglie, attrezzi da lavoro, giocattoli, mezzi di trasporto che nell'arco di tempo di tre, quattro generazioni, sono stati sostituiti dagli oggetti moderni. Paradossalmente l'uscita di scena dal quotidiano, di questo corredo, fatto di cose materiali ma anche di elementi immateriali, lo ha reso visibile e speciale: testimone prezioso di un tempo lontano e di modi di

vivere, di lavorare, di stare insieme, di concepire il tempo, che sono scomparsi insieme agli oggetti che ne scandivano lo scorrere.

Il profondo mutamento sociale, avvenuto tra gli anni '50 e '60 del '900 mette in crisi i consolidati rapporti economici, culturali e relazionali sui quali la nostra società ha costruito per secoli la propria organizzazione. Le grandi case coloniche vengono abbandonate, i vecchi riti agricoli cessano, la campagna si spopola, torna il silenzio: nessuna voce, nessun movimento. Insieme alle persone se ne vanno anche le cose, gli oggetti, forgiati dalle antiche sapienze di mani forti, memoria di usi e di pratiche ormai scomparse.



ARTE VERDE

Progettazione e Manutenzione del Verde - Vivaio - Wedding event



30020 Noventa di Piave (VE) - Via Romanziol Cell. 338 3532015 - Tel. 0421 307779



www.arteverdedesign.it - info@arteverdedesign.it

PENSI DI RIFARE IL TUO GIARDINO ?

ORA COSTA LA META'!

Oltre il **36%**
di detrazione fiscale ...
noi aggiungiamo un
ulteriore **14%** di sconto



Oggi, questi oggetti, entrati nei musei come memoria del passato, hanno mutato la loro destinazione: non più parte di un ciclo lavorativo o produttivo, ma espressione di una vita minuta, povera, di un mondo quasi scomparso, il cui ordito è parte integrante della trama della nostra storia.

In questa visione il museo è al tempo stesso storia di cose e storia di vita, luogo di comunicazione attraverso forme semplici e luogo dell'arte fatto, non di opere preziose, ma di oggetti umili.

Le raccolte, esposte nella sezione etnografica del MUB, sono tutto ciò: testimonianze materiali di valori, di sentimenti, di ingegni, di fatiche, di credenze, testimonianze di uomini e donne che con grande dignità e forza hanno scritto la nostra identità. Essi rappresentano gli usi, i costumi e le tradizioni relative alla vita della popolazione rurale del Basso Piave e, in seguito al rinnovamento del museo nel 2018, anche del centro cittadino di San Donà di Piave, con l'obiettivo di consolidare il rapporto tra territorio e museo, preservando non solo l'oggetto, ma anche il contesto al quale l'oggetto appartiene.

Nucleo del racconto è rappresentato dalla famiglia contadina attraverso i suoi componenti e le specifiche attività. Tra queste: il lavoro nei campi, con relativi strumenti, riti e tradizioni secondo il ciclo delle stagioni (fra grano e coltivazione della vite in particolare), l'allevamento e la pratica di altre attività quali caccia e pesca. Dall'esterno si passa all'interno della



Passa una serata indimenticabile
DOMENICA 4 AGOSTO
 a Venezia con la nostra barca

Aperitivo a bordo con Dj set e cena a buffet
 con servizio catering curato dal Ristorante La Tavernetta

evento su prenotazione - posti limitati

info e prenotazioni 0421 316091



La Tavernetta

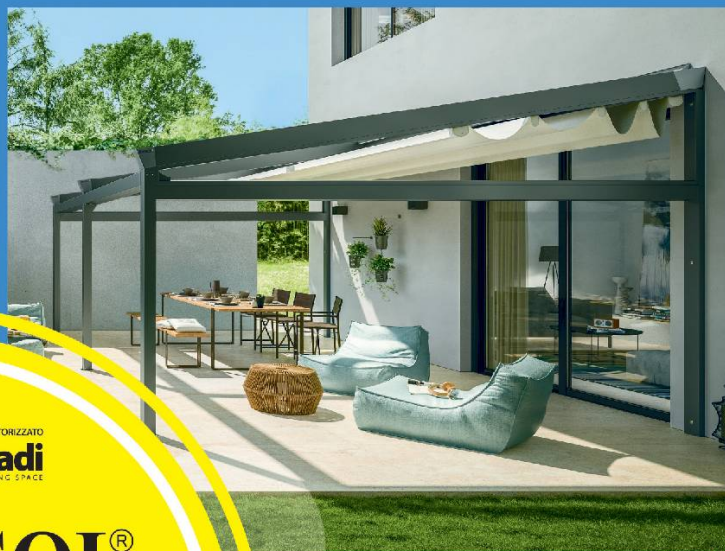
casa con attenzione agli altri componenti della famiglia: donne, anziani e bambini. Affiancate da oggetti e nuclei tematici si incontrano alcune ambientazioni (cucina, camera da letto, stalla con filò). Completano l'insieme un'area relativa alla devozione e ai bambini con i giochi e la scuola. La sezione prosegue con un settore relativo alla vita e alla storia della città, fra eventi, botteghe artigianali e il ricordo di importanti realtà industriali come la "Società Anonima per l'Industria della Juta" istituita a San Donà nel 1908. Il racconto, che si snoda tra le sale del Museo, emoziona, sorprende e coinvolge il visitatore tra immagini, oggetti, ricostruzioni di ambienti, espressione di una cultura che lega all'oggetto valenze e significati che spesso si discostano dall'uso pratico e dalla sua fisicità: il cosiddetto "valore immateriale". E' la rappresentazione della memoria di una comunità antica e la visione del mondo propria di quella cultura, restituita e consegnata alla comunità di oggi, e a quella futura, per una memoria consapevole e condivisa.



- **Tendaggi**
- **Letti imbottiti**
- **Salotti**
- **Tessuto**

Via Garda, 44 - San Donà di Piave (VE) Tel. 0421 .222042 * www.intrarredi.it





REVENITORE AUTORIZZATO
Corradi
OUTDOOR LIVING SPACE

ARCOSOL®
www.arcosol.it

**TENDE DA SOLE E
COPERTURE MOBILI**

SCOPRI TUTTI I VANTAGGI DELLA
**DETRAZIONE
FISCALE 50%**



MOTTA DI LIVENZA (TV) - via Cadamure, 13 | tel. **0422 861636** | info@arcosol.it

Paesaggi d'acqua

Se l'acqua possa o meno costituire un elemento paesaggistico di primaria importanza è un dato incontestabile. Con le sue migliaia di chilometri di coste, la Penisola italiana, protesa sul Mediterraneo, vanta in questi termini un primato europeo, che non è soltanto e meramente quantitativo, ma anche qualitativo, essendo caratterizzato da straordinaria variabilità. Paesaggi di costa marina e di mare, dunque, cui si coniugano altri, non meno importanti paesaggi di tipo lacustre, fluviale e lagunare. Sempre e comunque paesaggi d'acqua, in cui l'elemento liquido, con le sue luci e i suoi riflessi, con le sue trasparenze e con le sue affascinanti repliche dei paesaggi celesti, diviene elemento primario e sostanziale dell'immagine percepita ed elaborata dall'osservatore umano.

In questa sede, tuttavia, si desidera parlare dei paesaggi d'acqua della Venezia Orientale; affascinante espressione geografica, quest'ultima, coniugata a fini promozionali, ma che già racchiude in sé l'immagine stessa dell'acqua, essendo che appare riferita a Venezia e dunque alla città sorta dalle acque magicamente e galleggiante sugli specchi lagunari come un miraggio.

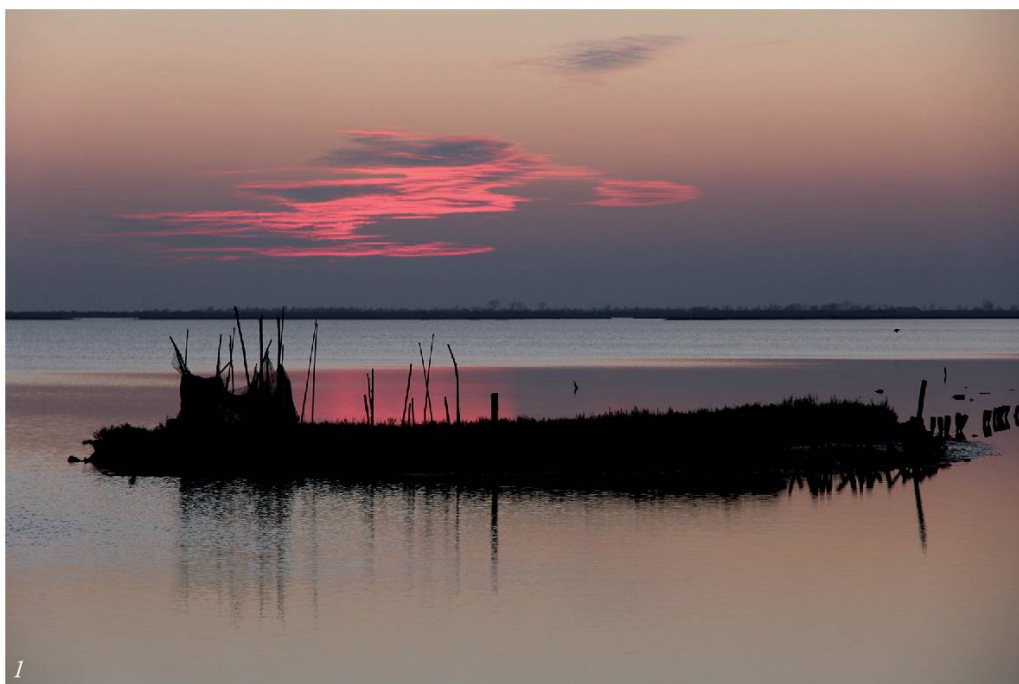
Nei territori che si distendono sotto i cieli vastissimi del Veneto litoraneo e sublitoraneo, tra i fiumi Marzenego ad ovest e Tagliamento ad est, si conservano infatti giacimenti di paesaggio acquatico di incomparabile e mai adeguatamente celebrata bellezza. Paesaggi assai diversi per vastità e conformazione, in cui l'acqua appare di volta in volta elemento dominante assoluto e dunque esteso ad ampie superfici, oppure elemento lineare di tipo nastroforme o, ancora, di tipo limitato e raccolto. Sempre comunque tale da costituire l'essenza stessa di un determinato paesaggio, la sua anima, la sua risorsa estetica e vitale. Al punto che si potrebbe affermare che il Veneto Orientale, terra pianiziale e litoranea affacciata al Golfo di Venezia, costituisce la micro regione geografica in assoluto più ricca d'acque e di paesaggi d'acqua dell'intero Continente europeo.

Non risulta difficile, del resto, sostanziare questa affermazione, dal momento che gli ambienti acquatici cui si fa riferimento e che sono presenti nel contesto in oggetto, comprendono lagune salmastre, valli da pesca, estuari, fiumi alpini e grave fluviali, fiumi di risorgiva, cave senili, paludi dolci, storiche idrovie e canalizzazioni di bonifica.

In altre parole, dalle distese acquatiche aperte della Laguna nord di Venezia, perennemente increspate dalle brezze, alle distese speculari delle valli da pesca di Venezia e di Caorle, ai canneti e alle palude dolci ricostruite e fino ai bacini di cava senile, si osservano situazioni di paesaggio ad "acque diffuse", in cui le stesse acque occupano ampie superfici e costituiscono l'elemento dominante del contesto paesaggistico. A queste, tuttavia, si accostano e si alternano le situazioni di paesaggio ad "acque lineari", costituite dagli alvei fluviali alpini, prealpini e di risorgiva e dalla rete vastissima di alvei artificiali di bonifica, cui si connette, appunto, la storica rete infrastrutturale idraulica costituita dalla Litoranea Veneta.

Tanta ricchezza potrebbe giustificare, da sola, un aspetto importante dell'economia locale. Potrebbe cioè sostenere una forma specifica di turismo territoriale, valorizzando la Bellezza del Territorio e consentendone la condivisione con flussi di visitatori italiani, europei e planetari. Una sorta di "Venezia d'entroterra", o meglio di "Venezia dopo Venezia". Una realtà come tale diffusa su superfici emerse e conseguente ai fenomeni naturali e di trasformazione antropica, che hanno storica-

mente determinato l'involuzione delle lagune costiere in paludi e la loro successiva e recente "redenzione" ad opera della Bonifica. Con quest'ultima che ne gestisce l'apparato tecnico e che ne consente, attualmente, il funzionamento e la conseguente conservazione dei fragili equilibri idraulici territoriali. Come si può, del resto, comprendere Venezia, il suo sorgere dalle acque e la sua storia, se non si

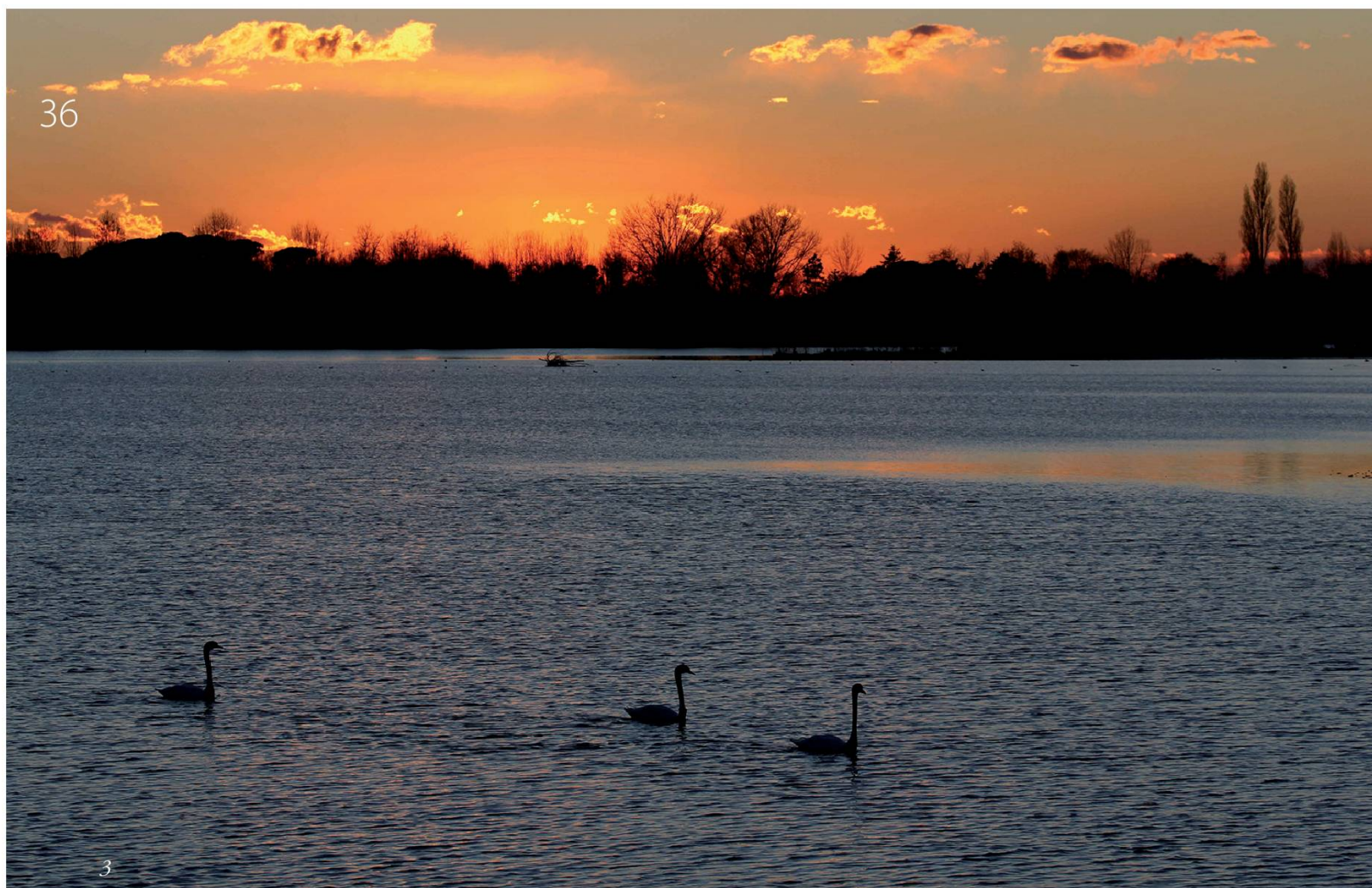


comprende quali fenomeni naturali siano alla base della formazione e della scomparsa delle lagune costiere alto adriatiche?

Tutto questo consente pertanto di affermare che i "Paesaggi d'acqua" della Venezia Orientale costituiscono, ad oggi, una sorta di giacimento di Bellezza, di Natura e di Storia che attende di essere scoperto e valorizzato, anche se sul significato attribuito dai pubblici amministratori a quest'ultimo termine, pesano non poche perplessità.

La recente collaborazione tra Museo della Bonifica di San Donà di Piave e il Centro Didattico Naturalistico "Il Pendolino", con la proposta di itinerari turistici interdisciplinari, costituisce il primo, significativo esempio di questa strategia; così come l'avvio di un'attività di noleggio di imbarcazioni elettriche con finalità ricreative a San Donà di





Piave a cura dei giovani di “I-love-Piave” (che, per chi non conosce l’inglese, tradotto letteralmente, significa “I lupi del Piave” :-).

Ma vale la pena ricordare che i primi quarant’anni dell’Associazione Naturalistica Sandonatese, nel 2014, vennero celebrati con una mostra e un volume sulle “Acque della Venezia Orientale” e, ancora, che a San Donà di svolge la manifestazione “Terre Evolute”, organizzata dai Consorzi di Bonifica riuniti di San Donà e Portogruaro.

E a proposito di quest’ultima manifestazione, si pensi quanto sarebbe stato bello se essa fosse stata intitolata “Terre Evolute e Acque Pulite”. Purtroppo però e questo è il grande limite di una eventuale, futura strategia intelligente di valorizzazione dei Paesaggi d’acqua, della qualità delle acque di questo territorio non si è occupato nessuno da almeno un secolo a questa parte. E i risultati sono espressi dai rifiuti non biodegradabili che si depositano sulle golene di canali e fiumi dopo ogni evento di piena e dal colore precisamente non incoraggiante e talvolta inquietante, delle acque di magra degli stessi fiumi e canali.



✕
OSTERIA
AL TAJO

30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

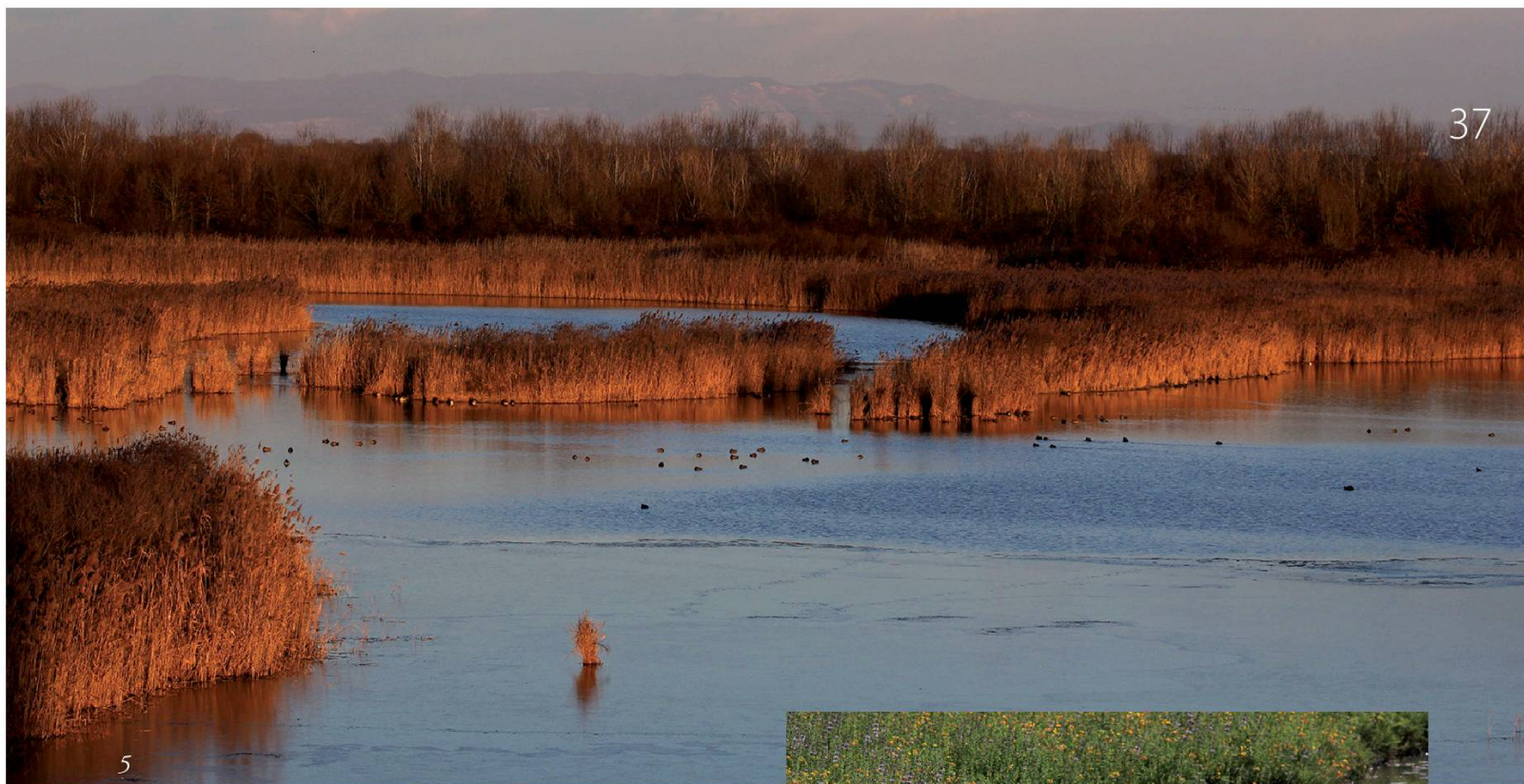
VIA INTESTADURA, 81

CHIUSO IL GIOVEDÌ

INFO 0421 1635853



✕
OSTERIA
AL TAJO



1. Tramonto in nell'ex-Valle Lanzoni (Laguna nord di Venezia, VE).
2. Tramonto lungo l'argine del Taglio del Sile a Caposile di Musile di Piave (VE).
3. Tramonto a Porto Falconera (Caorle, VE).
4. Minuscola penisola di canneto nelle Valli di Caorle (VE).
5. Colori della sera sulla palude ricostruita di Falconera a Valle Vecchia (Caorle, VE).
6. Fosso di bonifica con sgarza ciuffetto nelle campagne di Eraclea (VE).



Foto: Michele Zanetti

AL PONTE PANIFICIO VISENTIN




**TUTTI I GIORNI SFORNIAMO PER VOI PANE, PIZZE E DOLCI A LIEVITAZIONE NAURALE
VI ASPETTIAMO NUMEROSI**

AL PONTE • PANIFICIO VISENTIN - Corso Silvio Trentin, 5 • SAN DONÀ DI PIAVE VE - tel. 0421 1776473
Orari: 6.30 /14,00 - 17.00 /19.30 - Chiuso alla domenica

Porte e Finestre fatte per la Montagna *...ideali al Mare!*



design & consulenza

**VENDITA
DIRETTA**

- FINESTRE
- PORTONCINI
- SCURI
- PERSIANE
- CASSONETTI
- ZANZARIERE



**PRODUTTORI
DAL 1972**



DOLOMITES

INFISSI IN PVC

Sede e produzione
LONGARONE Belluno
zona industriale 26 • T. 0437 573010

Show-room
POINCICCO di Zoppola - PN
via Cusano 12 • T. 0434 997906

NUOVO Show-room
SAN DONÀ DI PIAVE - VE
via Nazario Sauro 158 • T. 0421 1720068

Me nona Emilia

Co jere picoea, de'e volte 'a mama me assea in ferie dai noni e dormie int'el letin in fianco de lori. Aea matina me sveje col profumo del saòn Palmolive in tuta 'a camera: jera 'a nona che, pena vegnua su dal let, 'a se lavea int'el cadin e 'a fea na bea schiuma par sentir mejo el profumo. Co 'a s'inacorzea che jere drio vardarla, 'a me disea soridendo: ghe vol un bon profumo de prima matina! Dopo ndea in cucina e inpizea el fogo de 'a stua par brustoea 'a poenta e scaldar el late: che scodee de poenta e late che magnée, bastéa poc late par inpenir 'a scodea e aeora 'a nona co vée finio na scodea 'a ghe ne parécea n'altra!

Nona Emilia jera picoea e tondeta, na mora con un bel viso senpre soridente. Ani dopo 'é vegnua a vivar co noialtri e d'istà, dopo disnar, 'a vegnea a riposar int'el let vizin al mio. Mi no vée mai sòn ma me tochéa star in let in stess e aeora me incantée a vardar el so viso regoeare, 'e sopraciglia ancora nere e ben disegnae, el naset picoeo come picoe 'e so réce: da zovane 'a dovea essar proprio na bea tosa! No 'a jera sol che bea, 'a jera anca forte, no 'a se tirea mai indrio co jera da lavorar e à levà diese fjoì come Dio comanda. 'A m'è insegnà che par far un lavoro, che sia far da magnar, cusir o vangar el ort, ghe vol passion e senpre voja de far mejo parché chi che se vanta de saver far tut nol sa far gnent.

Prima che in casa rivesse 'a teevision mi e ea se se fea dee bee ciacoeade intant che se sgarbea fasioi o che 'a me insegnea a inbastir na cotoea e cussì butée un ocio su un mondo che no esistia pì.

Se te "perdèu" un oc o na anara no te ndea dai carabinieri a denunciar el furto, prima te ndea a contarghe 'a disgrazia ai vizini de casa e dopo te te incaminea par ndar in Parada da **Don Giovanni**. Lu scoltea co pasienza, el se racomandea che vegnesse dit qualche preghiera – quea na manchea mai – e, col far de chi che vea capio tut, el disea: "va casa Emilia, te vedarà che doman 'a to anara torna casa". Se ringraziae pal disturbo co un saeame o un litro de vin e se tornea casa co 'a speranza int'el cuor. L'indoman 'a anara, tuta sbarozada, tornea casa dai canpi, dove che de sojto no 'a ndea mai, misteri de 'a fede.

Co te savea de spetar un fiol, jera bona usanza ndar a pié a Boccafossa aea cesetta de 'a **Madona del late** a pregar che no te manchesse mai el late pal tosatel; na mama senza late jera na disgrazia granda parché no ghe jera el late in polvare e quel de vaca el jera massa pesante pa' un picenin. 'E preghiere de sicuro no 'e fèa mal e se 'a te ndea ben te tornea a ringraziar sta bea Madona che te vea voest ben.

Mi scoltée seria e poc convinta ma ea pareva vanti sicura: "e dess cossa fatu se te riva un miracoeo?" "ma nona i miracoi no i esiste!" "I esiste e come, se chea domenega sera no preghée 'a **Madona de Motta** to nono no se 'o varia trovà zo pal foss che nol ghe 'a fea a tirarse su pa' do onbre chel vea bevu!". E cussì, co 'a scusa de ndar a ringraziar 'a Madona, femene e tosatel i partia a pié in peegrinajo cantando e pregando fin a Motta, e no na volta inte 'a vita, ma pì spess de quel che se pensa, parché miracoi 'a Madona 'a ghi ne fèa tanti inte che 'a tera de bonifica.

Deventando granda ò smess de contestar 'a nona, ò scuminzià a capir quant inportanti che jera 'e so paroe e i so gesti. Co 'é rivà in casa 'a teevision, aea domenega 'a nona scoltéa e vardéa 'a messa trasmessa da San Piero e co jera inquadrà el Papa, ndea vizin al schermo e co 'a man carezza el viso del Papa, sorridente e pregando... cara me nona, m'è insegnà che anca i picoi gesti i à calcosa de sacro.



Chiesa della Madonna del latte di Boccafossa

foto: Claudio Lessi

Dizionario:

saòn: sapone

cadin: catino, dal latino catinum¹ di etimo incerto: recipiente per l'acqua

inpizea: accendeva, dal latino pix:picis¹, pece, avvolgere di pece, incendiare

stua: stufa

sgarbèa: ripulire

sbarozada: scarruffata

¹Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

VENETA
LATTONERIE
di De Pieri & Stefenello S.n.c.

**SERVIZIO GRU, INSTALLAZIONI,
SOLLEVAMENTO E MANUTENZIONI
CON PIATTAFORMA PER LAVORI IN QUOTA**



CONTATTACI SENZA IMPEGNO PER UNA QUOTAZIONE

VENETA LATTONERIE
SEMPRE AL VOSTRO SERVIZIO

TEL 0421 316652 - CELL 349 8632325

info@venetalattonerie.com

VIA C.MATTEUCCI, 7 - 30020 ERACLEA (VE)

I schèi 'i è schèi

“L é rivà Pereti moscatèi, co na paeanca o zingue schèi par no far pianzar i tosatèi”: cussì zìighea el geater Peretti che giréa pa 'e strade de San Donà par tirar l'atenzion dei tosatèi e venda na baeta de geato che 'a costéa tre franchi. 'A nona me disea: varda chel omo là, 'l à 'e scarsée sbusae, 'l é senpre senza schèi, no 'l à gnanca vinti franchi par conprarse un panet co 'a mortadea. Invenze, uno che el franco no'l ghe manchea mai el jera me barba Toni che el vea inparà a sparagnar: da Fosalta, dove che el stea, el ndea a Musil a bevar do o tre onbre de vin parché 'e costea un franco de manco e cussì pì che el bevea pì el sparagnea! El nono invenze el ndea a lavorar par mje franchi al dì più un litro de vin. El ciapèa anca lu qualche bàea ma el vea giudizio, el savea sparagnar sul serio e in fameja no manchea el magnar: a chel tenpo, par l'inverno, bastéa meta via un sac de farina e uno de fasioi par sfamar 'a fameja. Questi i ricordi de Franco inte 'a San Donà de 'i ani '50; ma anca mi inte 'i ani '60 ò vu a che far co 'i schèi, o mejo col barato: no v'ò zà contà



foto: Archivio Arturo Mestre

del odor del late dee vache in primavera? “L à un odor de verde che non ghe 'a fae a bevarlo! Ogni primavera de sto regàeo faria vuintiera de manco: pa do, tre dì no fae marendà! 'A mama, par consoear el me stomego vodo, 'a me dà un vovo da 'ndar a venda dal barachin de Lalo, che el me 'o paga vinti franchi: co quei vae da Santo Gat, el panetier, a conprar un panin al oio”.

Inte quei ani, i schèi parléa de 'a fadiga de 'a nostra zent par vegner fora daea miseria, ma zà diese ani dopo i ne conta n'altra storia: i schèi ciapai de mancia, regaeai, rende liberi i tosatèi de conprarse i gosoezi; e Evandro el gà dat soto col so lavoro de zaghet: “Da zaghet me godée a servir ai matrimoni par 'e mance generose che i sposi ghe dea a tuti, chiricheti conpresi, e spess me trovee anca co mie franchi in scarséa. Schèi che ndea tuti in spuma, kraft e paste de Nardini senza rendarghe conto a nissun. Minimo

ciapée zinguezento franchi e pì bruta che jera 'a sposa pì schèi rivea!” **Continua Evandro che ne conta cosa che jera 'e rogazion:** “Mi e Terenzio co 'a mancia che ne vea dat Don Fiuberto, 60 franchi tuti in monede da zingue e da dièse, sen ndai béverse na spuma Tombacco da 30 franchi, par on. A volta dopo, aea procession, 'a crose de fero l'à portada lu.”

Ma poc dopo riva 'a poesia de Carlo:

Le é furbe

A zerte fèmene à da farghe schifo
lavorar, vedendo che raza d'impiant
'e sposa: un co 'a se' da paratifo
che no à mai sentio parlar de Kant,

che tute 'e domeneghe va far el tifo
ma de schèi ghe n'à na sporta e un guant...
se 'l à un caraterin che fa un fià schifo
lore spergiura che soto 'l é un sant.

Ma 'e pol dirlo parché de Sior Paeanca,
che una sposa sol parché lo intima
'a beéza dei zeri messi in banca,

lore 'e riva parfin ad aver stima
parché furbescamente le à vu anca
l'astuzia de innamorarsene prima...

E qua no ghe ne pì par nissun: sti danaì de schèi no 'i é pì schèi e basta, 'i é diventai l'unica rason de vita!

Dizionarietto:

schèi: sul centesimo della valuta austriaca che circolava nel Lombardo-Veneto c'era la dicitura “schei de munze” (moneta divisionale della corona austriaca), che i Veneti pronunciavano com'era scritta. In dialetto veneto nacque anche il modo di dire “tiente in scarséa zingue schèi de mona” per dire “fatti furbo”.

franchi: moneta austriaca con l'effigie dell'imperatore Francesco Giuseppe e la scritta: *Franc los Austriae Imperator*: la prima parola franc – che in dialetto divenne “un franc” – definiva il nome della moneta in corso.

paeanca: palanca, dallo spagnolo blanca, nome di un'antica moneta di rame da uno o da due soldi; moneta di poco valore.

rogazion: Rogazioni, cerimonia religiosa in cui si chiedeva a Dio protezione per i raccolti.

Tratto dal Dizionariet dell'Associazione storico-culturale Gruppo “El Solzariol”

**3 POSTAZIONI
WALL LED MONITOR**

0421/221445

**nuovo servizio
in città**

**WALL
LED
MONITOR**

**540 passaggi al giorno
nei wall led
delle 3 postazioni**

**Piazza IV Novembre
Autostazione ATVO**

Rotonda Ex Cinecittà

**Uscita Est Centro
Commerciale Piave**

In ricordo di Evandro

... pa' forza

Evandro Della Serra

... pa' forza che a paura fa paura, a paura ronpe i cojoni

*chi à paura de perdar l'amor diventa geoso, e ronpe i cojoni
chi à paura de perdar 'a partia fa casin, la perde, e ronpe i cojoni
chi che à paura de perdar el lavoro, el se umilia o el taca lecar el cul, e el ronpe i cojoni*

*el artista che à paura de perdar 'a fama, el se da arie, e el ronpe i cojoni
el nono che à paura dei ladri, el se caga dos, e el ronpe i cojoni
el maestro che à paura dei so studenti, nol ghe insegna gnent, e lori se sente liberi de ronpa i cojoni
'a siora che à paura de guidar, 'a va pian, e 'a ronpe i cojoni*

*chi à paura de'e maeatie, i se inpenisse de fisime, e i ronpe i cojoni
chi che comanda à bisogno che i comandai àbie senpre pì paura,
tanta da no verghine pì de morir, ma ver sol paura de vivar...*

*eora i te fa vivar spasemà e scaurio parché senza paura se sarie tuti pì liberi
come aquile, no ingrumpai come piegore o riunii in branchi come iene
senza paura se sarie omeni, omeni liberi*

e se farie paura.

PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

**ZANZARIERE - TENDE DA SOLE
TENDE ALLA VENEZIANA
TENDE VERTICALI - OSCURANTI
PORTE RIDUCIBILI**



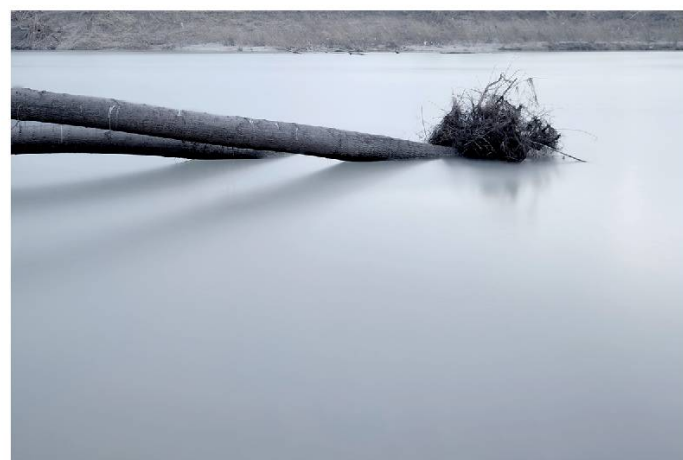
Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500
portendsnc@libero.it

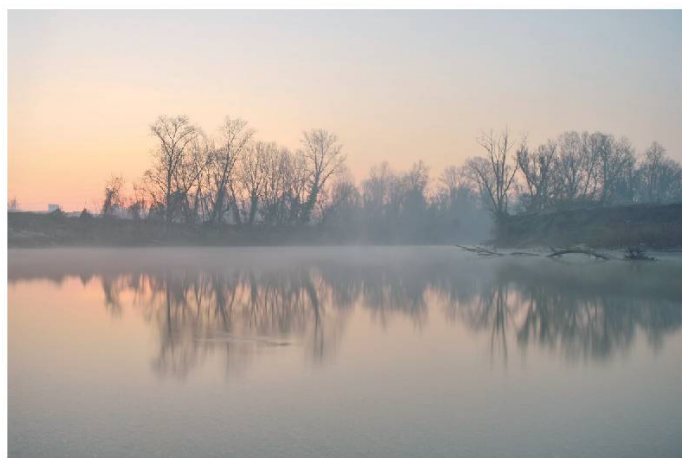
Lungo il Piave



Costruire argini e levar ghiaia è stato per lungo tempo l'unico modo per contenere la furia del Piave quando esce dai monti, da Nervesa al mare. Prima sulla riva destra, per proteggere la laguna di Venezia, poi anche sulla riva sinistra, quando la secolare pratica di lasciar sfogare da quella parte le acque di piena, ovvero di incanalarle nel Lago della Piave, grande come il comune di Eraclea, è stata sostituita all'inizio del secolo scorso dalla Bonifica meccanica, che ha guadagnato all'agricoltura nuove terre. Poi sono arrivate le dighe, al servizio delle grandi centrali idroelettriche, che hanno modificando ancora una volta il regime idraulico del fiume, riducendo vistosamente l'apporto dei sedimenti alla foce. Nella pianura alta e in quella bassa si sono creati così due paesaggi: il primo fuori dagli argini marcato dalle infrastrutture della modernità, presidiato dalla città diffusa, custodito dall'agricoltura intensiva, ora dedita in larga parte alla coltivazione della vite; il secondo dentro agli argini soggetto al ciclo dell'acqua: quello delle maree che accompagna la risalita del cuneo salino e quello delle stagioni, che alla siccità alterna piene drammatiche, che colmano gli spazi delle golene. Questo secondo paesaggio ha spessori diversi: occupa grandi spazi nelle grave sassose dell'alta pianura, è stretto in un corridoio canalizzato nel tratto del Taglio Novo. È un paesaggio talvolta attraversato da ponti e cavi dell'alta tensione, punteggiato da tralicci, depositi di ghiaia, accumuli di inerti derivanti dalla demolizione e frantumazione opere edili e stradali, edifici e spazi abbandonati.

Paradossalmente gli argini proteggono questo paesaggio dalle dinamiche più impattanti della città metropolitana; offrono un rifugio imprevisto alla diversità biologica, che non trova posto altrove. Ne fanno uno spazio residuale di sperimentazione del cambiamento ecologico, un luogo del mutamento, una terra di frontiera, una regione di ibridazione delle





diverse specie. Tuttavia anche questo spazio protetto deve fare i conti non solo col ciclo confortevole delle maree, delle nebbie e delle stagioni, ma anche col tempo imprevedibile delle piene furiose, con quello della rottura, dell'improvviso dilavamento, della drastica mutazione, dell'erosione, della frantumazione.

Camminando durante l'ultimo inverno lungo il corso del Piave, da foce Cortellazzo a Spresiano, ho incontrato così gli spazi primordiali evocati dalla piena di fine ottobre, osservando talvolta l'alba illuminare un paesaggio estenuato, piegato dall'assalto di un tempo geologico, che ha deformato il ciclo quotidiano della natura povera e dimessa che vive sul greto del fiume.

1 • Foce del Piave a Cortellazzo

2 • Golena del Piave a Sani'Andrea di Barbanana

3 • Il Piave a Salgareda

4 • Il Piave a Nervesa della Battaglia

5 • Golena del Piave a Spresiano

6 • Il Piave a Salgareda

Ricordi di montagna

DEDICATO A GIOVANNI MARTINELLI E LE SUE SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Se in gioventù non avessi dedicato vent'anni della mia vita alla montagna, ora non avrei nulla da raccontare. Così pensavo mentre guardavo le foto del Nepal e della Bolivia di Giovanni Martinelli, medico condotto della frazione di Passarella e carissimo amico. Quelle foto raccontavano tante storie: quelle di cari amici e soprattutto quelle del Bivacco fisso Casera di Campestrin, della sezione C.A.I. di San Donà di Piave.

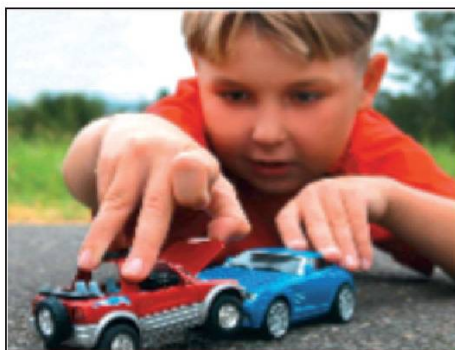
Ricordo che salendo d'inverno con Giovanni Martinelli da Ospitale di Cadore verso la conca di pascolo del Campestrin, vidi per la prima volta apparire gli Sforzi che si ergevano maestosi sopra il bosco di abeti immersi nella neve: un ambiente meraviglioso da fiaba.

Con Giovanni Martinelli, Pino Perissinotto e Gino Peretti, ho condiviso per molti anni fatiche, emozioni e tanti momenti felici dentro i colori che la montagna dona ad ogni stagione. Si partiva col vecchio "maggiolino" di Giovanni, di giorno e di notte, d'inverno e d'estate, per raggiungere luoghi sconosciuti e comunque poco frequentati. L'auto ci portava dove altre non riuscivano ad arrivare, poi su, dove la mano dell'uomo non aveva lasciato traccia. Così per anni.

Ricordo le emozioni che ci portavano a scoprire luoghi remoti del Gruppo di Bosconero, formato da montagne a noi ignote. Si camminava per giorni interi nel grande sole, lungo tracce di sentieri deserti, dove da tempi remoti nessuno aveva messo piede. Si sa, in quegli anni Sessanta, molti sentieri che una volta venivano abitualmente usati dai pastori, dai boscaioli e dai carbonai, erano quasi del tutto cancellati dalla vegetazione, sommersi dai cespigoli e dai baranci, interrotti da slavine e frane. "Andiamo nei luoghi sconosciuti!", dicevamo, scegliendo l'itinerario della giornata! Edera una grande gioia scoprire scenari nuovi e sentirsi esploratori invincibili, che riuscivano a commuoversi ad ogni scoperta, ad ogni vibrazione cromatica e allo scintillare della

rugaiada sui rami al sorgere del sole. Come pellegrini delle montagne, abbiamo raggiunto, in quegli anni, le cime più belle delle Dolomiti. Ma Giovanni aveva altre e più grandi aspirazioni e quando in compagnia di Gino Peretti salì sul Bernina e sul Monte Bianco compresi che stava cominciando per lui un'altra storia. Non mi dilungo sulle sue ascensioni extra-europee, ma bastano le poche notizie che ricordo a dare la percezione dello spessore di questo forte alpinista. Il desiderio della scoperta lo portò in Nepal, in Perù, in Bolivia e nel Kashmir. In Nepal percorse la valle del Rolwaling dove una bufera di neve bloccò per giorni la

spedizione. Fu tanto drammatica la situazione che uno Scerpa morì congelato. Realizzò poi il suo grande sogno raggiungendo il campo base dell'Everest. Un viaggio coronato dalla salita al Kala Pattar (oltre 3.000 m). Sempre in Nepal, con l'alpinista Cosimo Zappelli conquistò, primo tra gli italiani, il Parchami (6.272 m) e poi in Perù il Nevado Pisco (5.800 m). In Bolivia salì il Huayna Potosi e ancora in



SAN DONA' DI P. (VE)
Via XIII Martiri, 111/2

Tel. 0421 332966
Fax 0421 334302
Cell. 320 0484781

JESOLO LIDO (VE)
Via Aquileia, 81

Hai subito un incidente ?

DIOGENE

Infortunistica stradale e del lavoro

**Per guidarti
verso un giusto risarcimento !
www.diogene-infortunistica.com**



2



4



3

straordinaria vita, non è dato di sapere. Lo trovarono, dopo un giorno di ricerche, nascosto dalla folta vegetazione, riverso lungo l'argine del Piave, non lontano dalla sua casa di Passarella. Così com'era stato in vita volle essere discreto anche nella morte, andandosene in punta di piedi.



5



6

Bolivia, in prima solitaria, la vetta di una montagna che ancora non aveva nome (3.500 m): una di quelle salite su neve e ghiaccio che danno il senso dell'avventura, della sfida contro le insidie dell'ignoto. Nel Kashmir partecipò al tentativo di raggiungere la vetta del Nimb Kun (7.100 m), spedizione fermata da una pericolosa situazione politica. Nel 1983, volle chiudere l'attività extraeuropea in Nepal, da dove aveva cominciato, con la salita al Raksi Peak (5.300 m) e infine ritornò tra le montagne di casa, tra gli amici di sempre.

Un intero volume non basterebbe a raccontare che Giovanni Martinelli ha vissuto nelle sue spedizioni extraeuropee. Esperto fotografo, con le sue immagini ci fece conoscere tutti i momenti delle sue spedizioni: momenti felici e momenti drammatici. Non lo ricordo mai stanco, era un uomo mite, ma al tempo stesso duro come una roccia.

Un guerriero muore nel campo di battaglia, ma a lui purtroppo accadde sul bordo di una strada. Era sceso dalla bicicletta quel mattino di luglio 2006, forse era stanco dopo la corsa, mentre si allenava come faceva tutti i giorni. Forse è stato il sole implacabile a porre fine alla sua

1. Giovanni Martinelli sulla vetta del Parchamo - 1975
2. In vista dell'Everest
3. Nepal - riposo dopo la salita
4. Bolivia - al mercato
5. Verso la cima del Nevado Pisco (5.800 mt)
6. Maternità

idrosanitaria
piave

via Calnova, 132 30027 San Donà di Piave (VE)
tel. 0421 .43018 fax 0421 .220366 info@idrosanitariapiave.net
www.idrosanitaria.net

- IDRAULICA
- RISCALDAMENTO
- CONDIZIONAMENTO
- PIASTRELLE
- ARREDOBAGNO
- FERRAMENTA



SUBARASHI

ALL YOU CANT EAT

mangi tutto quello che vuoi ad un prezzo fisso

MENU PRANZO
11,90€

bambini fino a 130cm metà prezzo

Bevande e dessert escluse.

coperto: 1,50€

MENU CENA
19,90€

bambini fino a 130cm metà prezzo

Bevande e dessert escluse.

coperto: 1,50€

Via C.Vizzotto, 58 - San Donà di Piave (Ve)

infoline 0421 648527

Arria padovana

LA PRIMA DONNA VENETA

Siamo a Roma, il 24 gennaio dell'anno 41 della nostra era. Un drappello di congiurati rincorre urlando il terzo imperatore romano, Caio Cesare e la sua famigliola.

Oltre a mandare in rovina l'economia dell'impero, Caio Cesare ne combina di tutti i colori. Nomina senatore il suo cavallo *Incitatus*, intrattiene pubblicamente rapporti incestuosi con la sorella e, quando trova che l'acqua del suo bagno sia troppo tepida, fa gettare vivo nel forno lo schiavo fuochista.

I congiurati infine lo raggiungono, massacrano i suoi gorilla *teteschi di Cermania*, uccidono lui e la moglie del momento, la quarta, Milonia Cesonia. Uccidono anche la loro figlioletta, Giulia Drusilla, di cinque anni. Afferrano la bambina per una gamba e la sbatacchiano contro un muro.

Caio Cesare, il terzo imperatore romano, è più noto col soprannome di *Caligula*. Da piccolo era vissuto a lungo fra i soldati del padre Germanico ed era diventato il loro beniamino, perché calzava sempre delle piccole caligæ, *caligula*, appunto. Le caligæ erano gli scarponi dei legionari romani ed il loro nome è rimasto per due millenni nel dialetto veneziano-trevisano con la forma calegher, cioè ciabattino.

Parlate venete meno sofisticate hanno invece coniato l'orribile scarper, se non addirittura un osceno scarparo. *Calegher*, anche con due elle, è rimasto come cognome, in Veneto.

Ucciso Caligula, cominciò subito un'accanita discussione tra i congiurati: si sarebbe dovuti tornare alla repubblica consolare, oppure si sarebbe dovuto cercarne uno nuovo, di imperatore? E chi? Ed in che modo? E dove?

I pretoriani, agirono senza por tempo in mezzo e si riversarono come furie nella residenza imperiale. Cerca di qua, cerca di là, uno di loro scorse un paio di piedi spuntare da sotto un pesante tendame. Lo scostò, pronto a colpire col suo gladio, e vide Claudio, lo zio sciancato di Caligula.

Il pretoriano, che era un tipo sveglio, disse ai colleghi di fare di quel deficienti il quarto imperatore. Una volta insediato sul trono, lo avrebbero manovrato a loro piacimento.

Quel pretoriano, rimasto ignoto, assicurò a Roma quattordici anni di buongoverno, di tranquillità e giustizia, perché Claudio fu un grande imperatore.

Claudio era nato deforme, sbavava e balbettava. Sua madre lo definiva *un mostro d'uomo, non compiuto, ma solo abbozzato dalla natura*. Quando voleva offendere a sangue qualcuno, diceva che *era più scemo di suo figlio Claudio*. Ma lui, nonostante la balbuzie e le bave era un ottimo oratore, ed era pure molto istruito.

Era anche molto amato dal popolo minuto, che chissà per quali vie lo conosceva e ne apprezzava la condotta. Quando, non ancora imperatore, la sua casa bruciò, fu ricostruita a spese d'una colletta fra la plebe. Di sicuro egli si mescolava con la gente più povera e faceva molta beneficenza. Forse la difendeva come poteva dai soprusi dei potenti. Claudio, che fu il primo imperatore nominato dai militari, non abbandonò mai gli amati studi e scrisse fra l'altro una *Storia degli Etruschi*, popolo che egli ammirava moltissimo.

A questo punto ci si può domandare: *ma che c'entra Arria padovana,*

la prima donna veneta di cui conosciamo il nome, con Claudio?

C'entra perché la sua storia si svolge nel momento in cui Claudio succede a Caligula.

Arria era una donna energica, devotissima al marito Cecina Peto, padovano anche lui, patrizio di rango senatorio. Come senatore aveva abbracciato la decisione di molti dei suoi colleghi di cercare un nuovo imperatore fuori dalla famiglia imperiale, ignorando Claudio.

Scriboniano, il governatore della Dalmazia, forte dell'appoggio di numerosi senatori, s'era ribellato a Claudio, ma finì massacrato dalle sue stesse legioni. Tra i suoi sostenitori era Cecina Peto, il marito di Arria. Claudio reagì ordinando ai senatori che l'avevano sostenuto di suicidarsi. Quando si arrivò al dunque, cioè al momento di uccidersi,

Cecina Peto se la fece sotto. Arria intervenne e, come narra Plinio Secondo nelle sue *Epistole*, gli tolse il pugnale di mano, si ferì a morte e glielo restituì dicendogli che non faceva male: *Pete, non dolet!* Peto, non fa male! E l'aiutò a pugnalarsi.

Una cosa balza subito agli occhi. L'Arria di Plinio è forse da collocarsi nello stereotipo letterario delle perfette matrone romane. Se Plinio avesse ragione, se ne dovrebbe dedurre che la veneta Arria si fosse totalmente romanizzata, dimentica dell'indole profonda del nostro costume veneto, molto più gentile di quello romano.

Ma non è così. Arria è mossa da un amore senza limiti per suo marito, il Peto tontolone, tanto da nascondergli perfino la morte di un loro figlioletto. Quando lui le chiedeva come stesse il pargolo, lei gli risponde che era guarito. Poi, sopraffatta dal dolore, che assumeva totalmente su di sé, si rintanava in un cantuccio e piangeva a lungo.

A Roma dichiarò di voler morire col marito. I familiari tentarono di portarla via, ma lei gridò che si sarebbe uccisa comunque e lo dimostrò sbattendo con estrema violenza la testa contro un muro.

Arria dunque non è stata per nulla romanizzata sul modello delle matrone quirite e si dimostra una donna veneta in tutto il suo modo di essere e di sentire. In un luogo dello spirito lontano migliaia e migliaia di miglia da quello romano. Un luogo mite, disposto all'amore, all'altruismo, alla simpatia, alla benevolenza, alla pacifica convivenza. Opposto a quello sanguinario ed infernale dei Romani. Quelli delle case prive di finestre verso l'esterno.





**Pubblicità
REGAZZO**

...il Tuo punto
di riferimento
per la stampa



STAMPA DIGITALE DECORAZIONI CARTELLI STRISCIONI BANDIERE

... incorniciamo e stampiamo le tue foto !

www.regazzopubblicita.com

Venezia: ultimi fuochi



Vi saranno indubbiamente molti modi per distruggere Venezia, una città fragile e delicata come nessun'altra, nata da un sogno o da un miracolo ma non sempre rispettata né dagli antichi né dai moderni.

È certo che Venezia perirà, è troppo bella per esistere e deve difendersi, sempre più debolmente purtroppo, non più da qualche Napoleone di passaggio, ma da orde assatanate di turisti che, prima o poi, la faranno sprofondare dentro le sue acque, oltre il solido caranto sul quale è stata edificata, complici anche i cambiamenti climatici. Ma perché, poi, distruggere deliberatamente la città della laguna?

Stefano Reggiani, in un suo strambo libretto del '71 intitolato "Alcune proposte per distruggere Venezia" intende facilitare ed accelerare gli sforzi di quanti sono intenzionati a liquidare la città. Vediamo queste proposte ma, prima, occorre conoscere le "lodevoli ragioni" di quanti vogliono annientarla.

La prima ragione è la più ovvia, già ne abbiamo accennato: Venezia è troppo bella per sopravvivere ma la seconda motivazione è più sottile e subdola: lo splendore di Venezia mortifica le altre città della terra. I suoi palazzi, le sue chiese, le sue opere d'arte offuscano i modesti orizzonti dell'universo mondo. Urge perciò sanare questa piaga, annichilire l'infame, arrogante città. Dunque, assecondando per un poco lo strano gioco proposto dal Reggiani o per snobismo intellettuale o per irrefrenabile istinto provocatorio, vediamo che cosa ci suggerisce. La prima possibilità per centrare il nostro obiettivo è di frantumare l'involucro lapideo marmoreo di Venezia, riducendolo in minuti frammenti. Scrive il sagace Reggiani: "Venezia può dare migliaia, forse decine di milioni di gradevoli souvenirs" per amatori e turisti. Ovviamente servono degli specialisti per sbriciolare convenientemente il Palazzo Ducale, la Chiesa della Salute e compagnia bella. Venezia sarà smontata pezzo per pezzo, sminuzzata come si deve e, per i frammenti

d'arte recuperati, sarà allestito un Ufficio vendite e spedizioni nel mondo. Sarà situato dove ora c'è la Stazione Ferroviaria di Santa Lucia. Tutto il tessuto urbano superstite sarà poi livellato e compattato. Tutto sparirà. Con il ricavato della vendita dei souvenirs sarà costruito, sul Terraglio, un edificio museo che illustri il buon lavoro compiuto dai devastatori. Il commento musicale di tutta l'operazione sarà "La biondina in gondoletta".

Non gradite questa soluzione del problema Venezia? Eccovene un'altra, purtroppo assai rumorosa: il cannoneggiamento della città dalla terraferma o dal mare, con i turisti che potranno godersi lo spettacolo da elicotteri noleggiati. Ci saranno anche spettatori su chiatte, in laguna, e il tutto sarà allietato da un formidabile spettacolo di Sons Et Lumieres che rievcherà, nell'atto in cui Venezia s'inabissa, la storia secolare e gloriosa dell'onorata città.

Qualche sciocco nostalgico piangerà, soprattutto tra le femmine e tra i melomani patiti delle classiche nenie veneziane, quando la grande Basilica e i suoi

mosaici d'oro saranno polverizzati e nel momento in cui il maestoso Campanile, centrato da una precisa cannonata, fronerà su se stesso tra schegge e fragori di tuono, disperdendo nel vasto cielo miriadi di colombi impazziti dal terrore e che sarà poi necessario decimare per sempre con la mitragliatrice.

Ci saranno, purtroppo per loro, "vecchi devoti, donne in preghiera, parroci e monsignori abbracciati e stretti nella Basilica" che attenderanno la fine con il crollo delle cupole, mentre i restanti veneziani, in fuga perché sopravvissuti alle prime bordate, subiranno lo scherno di un esercito di risentiti spettatori. Ma la punizione di Venezia potrebbe anche richiedere una trama più subdola, si potrebbe cioè agire con untori operanti in ore notturne e che, suddivisi in speciali squadre d'assalto fornite di appositi carrelli ripieni di liquido pestifero, dovrebbero lordare i muri di chiese, case e palazzi dopo d'averli ricoperti di slogan provocatori come "Salvate Venezia", "Servono fatti non parole" ecc. ecc.

Dopo aver diffuso la pestifera moria, alle prime livide luci dell'alba (tutto deve essere di notte) gli untori se la squaglieranno paghi del loro lavoro, non senza aver scaricato nei canali il residuo liquame dei loro carrelli. Scatterà l'allarme ma sarà ormai troppo tardi per fermarli. La pestilenza si potrà forse arrestare, ma solo abbattendo gli edifici e bruciando ogni cosa e cioè riducendo finalmente in cenere Venezia, il falso idolo creduto immortale dai Veneziani. Di costoro una parte si salverà ma molti annegheranno nelle acque peciose o periranno tra i resti fumanti della città.

Ma forse il sistema più raffinato, anche se piuttosto fastidioso, per raggiungere l'agognato scopo finale è l'azione fonodirompente. Venezia sarà inizialmente blandita da musiche e canti della tradizione popolare sovrastati ben presto da indemoniati e sfibranti concerti rock, interval-

    	LE DOLCI NOTTI di Juri Bozzetto  NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE Via Noventa, 102 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421 596057 www.ledolcinotti.com * info@ledolcinotti.com * Seguici su  	    
---	---	---

lati da baraonde e comiziacci su questioni cittadine, con lancinanti ululati di sirene al diapason finché i primi Veneziani non daranno di matto e se la squaglieranno fuori città. Dopo alcuni giorni di assordante martellamento il concertaccio sarà sostituito da clangori di clacson, da ruggiti di motori a pieno volume e da micidiali stridori di freni combinati con fumi e tanfi di auto portate in sito e bruciate, con scarichi di ossido di carbonio, il tutto al massimo livello, fino all'impazzimento totale mentre legioni di auto anfibie sbucheranno dai canali impadronendosi di campi e campielli. Gong giganteschi si materializzeranno ovunque mentre le misteriose auto anfibie, cozzando tra loro in epici scontri, lasceranno ciclopici ammassi di carcasse in piazza S. Marco. Il tutto sarà presto travolto da sopravvenienti ondate gigantesche. Quando il diapason sarà stato raggiunto e le acque saranno rifluite nel mare si disvelerà il lugubre spettacolo di una Venezia estinta, definitivamente spenta. Ma non finisce certo qui. Il nostro diabolico scrittore teorizza un'ulteriore possibile soluzione per finirla con la Città dei Dogi.

Ed ecco che suggerisce di adottare il metodo del Mandarinino che consiste nell'approntare delle scatolette – ricordo con sopra inciso il nome di un edificio o di un monumento veneziano. Dentro ogni scatola c'è un radiocomando sintonizzato con una carica esplosiva riposta in quell'edificio o su quel monumento. Premendo il pulsante della scatola prescelta l'obiettivo collegato si sbriciola. Pensate alla caccia spietata tra i collezionisti del mondo per accaparrarsi gli obiettivi più ambiti: Palazzo Ducale o le Gallerie dell'Accademia? Il Ponte di Rialto o la Chiesa di S. Rocco? Meditate sulla ammaliante prospettiva di far scomparire per sempre la Basilica d'oro, e che ne dite di spingere un tasto, magari per celebrare il compleanno della moglie, e far schizzare in cielo i frammenti marmorei della statua di Bartolomeo Colleoni? Memorabile e Meraviglioso!

Vi sembra il massimo? Nossignori! Ci può essere ancora un particolare progetto per dare alla Serenissima il fatto suo. Che ne direste della corruzione? E' un argomento molto attuale e qui pare che le donne possano avere un ruolo specifico, anzi essenziale.

Si organizzeranno feste e banchetti negli aurei Palazzi sul Canal Grande. Donne galanti particolarmente dotate animeranno questi incontri, insidiando ogni autorità fino al totale svuotamento delle loro energie. Navigate dame d'alto bordo occuperanno i luoghi del potere e diffonderanno vizio e meretricio tra la borghesia e il popolo (i signori si arrangiano già per conto loro, da sempre!)

Le sagge e caste ragazze veneziane saranno corrotte. Le case e le calli vedranno nudità, turpitudini e sconcezze d'ogni genere, non per spirito libertario ma per prassi licenziosa e libertina tale da suscitare prima



sgomento e poi indignazione fino a suscitare voti perché scenda su tutti e su tutto il fuoco purificatore. Quanto prima, una notte, arriveranno gli elicotteri guidati dai corruttori ma poi tutti, corruttori e corrotti, animati da una comune e spietata volontà di morte, bombarderanno Venezia con spezzoni incendiari che inceneriranno ogni cosa disperdendo i superstiti abitanti in una fuga disperata per rii e canali verso la stazione di Santa Lucia.

Qui finisce l'elenco delle proposte di Reggiani per accelerare e concludere la fine della nostra grande Città. Ce ne sono state anche altre nella storia della Serenissima ma, infine, perché questo pamphlet e cosa c'è sotto? Forse è solo una stravaganza o magari un incubo notturno oppure sono gli effetti di una cattiva digestione non scordando però mai che si può uccidere la madre, impazziti dall'amore e dal terrore di perderla. E Venezia è madre. Comunque, il surreale libello si conclude con una lettera di spiegazione al Doge in cui non si spiega un bel niente. E poi, quale Doge? L'astratta personificazione del Doge, il suo prototipo o forse si tratta dello spettro di un Doge che, una sera, confesserà al nostro autore di sentirsi un sopravvissuto, quasi una reliquia, uno sbeffeggiato convinto di non avere più alcun ruolo, al pari di Venezia città ormai fuori del tempo e dello spazio e quindi da eliminare subito per restituire aria e luce alla laguna?

Ma, tornando al nostro scopo iniziale e non essendoci limiti al peggio, ecco che la tesi finale del nostro libello, prevede una conclusione in modo ancora più trionfale. Possiamo litigare con qualche nazione "amica" che possiede l'atomica. Tutto sarebbe più facile, un bottone e via, addio cara Venezia! Che gran fungo pregno d'opere d'arte si leverebbe sull'amato spazio vuoto, sì, perché certo Venezia è l'amata alla follia e il vederla ora ferita, piegata, umiliata nella sua passata grandezza può indurci a ipotizzarne la distruzione.

Santa Margherita[®]
RESIDENZA
la grande ospitalità per la terza età



Centro Servizi Residenziale per persone non autosufficienti che garantisce accoglienza in regime convenzionato o privato; a seconda delle esigenze possono essere organizzati soggiorni temporanei, anche successivi alla degenza ospedaliera e periodi di sollievo per la famiglia.

Oltre ai nuclei per non autosufficienti è presente una sezione dedicata all'accoglienza delle persone in stato vegetativo ed un Nucleo Alzheimer all'avanguardia.

La Residenza Santa Margherita, gestita direttamente dalla famiglia proprietaria da 25 anni, collabora con i suoi 130 dipendenti che, adeguatamente formati ed aggiornati.

L'ambiente luminoso, spazioso, accogliente e confortevole, l'ampio parco alberato, nonché la gestione diretta della cucina, della lavanderia e dell'igiene ambientale garantiscono l'elevato standard alberghiero.

Residenza Santa Margherita

Piazza Marzotto, 20 - 30025 Villanova di Fossalta di P. (VE)
Tel. +39 0421 700088 www.residenzasantamargherita.it



Da oltre 25 anni:

- 100% Gestione diretta della proprietà.**
- 100% Personale Dipendenti.**
- 100% Servizi alberghieri e sociosanitari.**
- 100% Qualità certificata.**
- 100% Sicurezza certificata.**
- 100% Cure centrate sulla persona.**

**La Persona al Centro
del Nostro Impegno.**

Tergas®

 www.tergas.it ·  [tergas.it](https://www.facebook.com/tergas.it)



IL DEFIBRILLATORE PUÒ SALVARE LA VITA



 **NOVENTA DI PIAVE** Via Meucci, 1  **0421 658878**

 **UDINE** Viale Palmanova, 464  **0432 611342**

Leonardo da Vinci e il Bauhaus

IL LAVORO DELLE MANI INTELLIGENTI

L'arte e l'artigianato hanno sempre convissuto in modo indissolubile, fino alla fine dell'Ottocento, quando un tumultuoso sviluppo dell'industria ha relegato l'artigianato e i lavori manuali ai margini della società e dell'economia, nelle quali da sempre esso svolgeva un ruolo centrale, sia nella produzione di beni di consumo, che nel lusso, nelle architetture, nella decorazione degli interni e nell'arte.

Nessuno dei grandi artisti del passato, compreso colui che il mondo considera unanimemente il più grande di tutti, Leonardo da Vinci, si considerava estraneo ai mestieri dell'artigianato: nell'antichità le civiltà degli egizi, dei sumeri, dei babilonesi, dei persiani e dei greci, oltre ad altre civiltà più lontane come i cinesi, gli indiani, gli sciti, o più misteriose come gli etruschi, i celti e altri, erano debitorici in larga misura agli artigiani per tutto quello che esse producevano.



Questo loro primato attraverso tutta la storia anche successiva a queste grandi civiltà: dai romani al medioevo, i cantieri e le botteghe dei maestri artigiani avevano un ruolo centrale nella produzione e la loro bravura costituiva l'essenza dei vantaggi competitivi di uno stato, di un regno o di una casa regnante e determinavano il loro successo o il loro declino.

Il segreto, ad esempio, del sorprendente risultato di eccellenza della Repubblica di Venezia era intimamente connesso con la sua straordinaria politica proprio nel settore dell'artigianato, non solo per la gelosa protezione delle competenze che essa stabiliva in alcune delle produzioni chiave come il vetro e le stoffe di pregio, ma anche per l'importanza che la Serenissima

attribuiva in modo esplicito a tutte le corporazioni artigiane, con i loro statuti e il riconoscimento giuridico e sociale, con non pochi privilegi, sedi sociali e persino chiese dedicate ai loro patroni, ma anche per una politica di potenza, come nel caso dei carpentieri dell'Arsenale, che rappresentavano il perno attorno al quale ruotava la produzione più competitiva della Repubblica, che erano le navi sia da guerra che mercantili, e la edificazione, con criteri originali, dei suoi palazzi, con fondamenta e basi di sostegno fatte di grandi tronchi, di massicci blocchi di pietra d'Istria, che permettevano agli isolotti di sabbia di fare da base a costruzioni anche imponenti, come la Basilica della Salute, o Palazzo Grassi, Ca' Rezzonico, Ca' Foscari e tanti altri, contravvenendo al detto evangelico sulla fragilità delle case fondate sulla "sabbia".

La ricchezza e la varietà dei mestieri artigiani assicuravano poi le forniture, sia per il mercato interno che per quello esterno, di oggetti di ogni tipo e di decorazioni di prestigio, come il marmorino veneziano, le vetrate a piombo, gli affreschi, i lavori dei tagiapiera, degli oresi (orafi), dei passamaneri (per decorare o rifinire abiti od oggetti, soprattutto d'arredamento), dei "calegheri" (calzolai e calzaturieri), pittori, stuccatori, ecc.

Fino a centocinquanta anni fa, il bene culturale e artistico era in gran parte il risultato di una attività nella quale le abilità manuali e le abilità creative erano congiunte.

E quest'anno, nel quale celebriamo i 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, è giusto ricordare che questo genio creativo per eccellenza, rivendicava il fatto che il "bene" artistico nasce e si forma in una "bottega", in un laboratorio e attraverso il lavoro manuale, in polemica con gli intellettuali del suo tempo, pieni di retorica e di scienze inesatte.

E infatti Leonardo scrive, con una battuta caustica: *"Avete messo la pittura infra l'arti meccaniche. Certo, se i pittori fussino atti a laudare collo scrivere l'opera loro come voi, dubito non giacerebbe in sì vil cognome... So*

bene che per non essere io litterato, che alcuno prosuntuoso gli parrà ragionevolmente potermi biasimare coll'allegare io essere omo senza lettere. Gente stolta! Non sanno questi tali ch'io potrei... rispondere, dicendo quelli che dell'altrui fatiche sé medesimi fanno ornati, vanno in giro sconfiati e pomposi, vestiti e ornati non delle loro, ma delle altrui fatiche, e le mie a me medesimo non concedano; e se me inventore disprezzeranno, quanto maggiormente loro, non inventori ma trombetti e recitatori delle altrui opere".

Anche se in un italiano antico, è molto netta, tagliente e chiara l'opinione di Leonardo su tutti quegli intellettuali parolai, palloni gonfiati, che si danno arie a non finire solo perché "chiacchierano in modo continuo e forbito", ma non concludono mai niente. Però, per far vedere quanto sono sublimi, ostentano orologi d'oro ai polsi e riempiono di gioielli fatti da artigiani le loro donne.

E lo scrivevano anche i grandi fondatori della Enciclopedia francese Diderot e d'Alembert: *"Mettete su un piatto della bilancia i vantaggi reali arrecati dalle scienze più sublimi e dalle arti più onorate, e sull'altro piatto i vantaggi procurati dai mestieri artigiani, e costaterete che la stima tradizionale fatta delle une e delle altre non è stata distribuita secondo il giusto rapporto di tali vantaggi, e che si è troppo più lodato gli uomini intenti a farci credere che siamo felici di quelli intenti a far sì che lo siamo davvero... Rendiamo finalmente agli artigiani la giustizia loro dovuta".*

Tutti i grandi maestri del Medioevo, del Rinascimento, fino alla metà dell'Ottocento, erano anche gestori di botteghe e di maestranze, come Verrocchio, Botticelli, Tintoretto, e si dedicavano anche a decorazioni e arredamento, non solo ai dipinti e alle grandi opere classiche. I cantieri dei Maestri medioevali che edificavano le Cattedrali gotiche non avevano tra loro nessuna distinzione tra architetti, progettisti e artigiani.

Non appena quest'unità o integrazione tra arte e artigianato ha cominciato a incrinarsi e a separarsi, con un divorzio crescente, sorsero movimenti che tentarono, senza successo definitivo, di ricongiungerli.

E uno di questi movimenti, è il Bauhaus, che ha dato vita alla rinascita di attenzione per la cultura delle "mani intelligenti" e dell'artigianato, con un profondo rinnovamento dello stile, dell'architettura e del design. Quest'anno ricorre il centenario della fondazione, avvenuta per iniziativa di un geniale architetto, Walter Gropius, con il suo famoso Manifesto del 1919 e del suo team di artigiani, artisti e scienziati uniti insieme e trattati alla pari in uno stesso edificio a Weimar, in Germania.

E nel suo manifesto leggiamo: *"Architetti, scultori, pittori, tutti noi dobbiamo tornare all'artigianato! Perché l'arte non è una "professione" a sé stante. Non c'è alcuna*

differenza essenziale tra l'artista e l'artigiano. L'artista è un artigiano eccellente. In rari momenti di ispirazione, transcendendo la coscienza della sua volontà, la grazia del cielo può far sbocciare la sua opera nell'arte. Ma la competenza in un mestiere è essenziale per ogni artista. Qui sta la principale fonte di immaginazione creativa. Creiamo quindi una nuova corporazione di artigiani senza le distinzioni di classe che sollevano una barriera arrogante tra artigiano e artista! Insieme desideriamo, concepiamo e creiamo la nuova struttura del futuro, che abbraccerà l'architettura, la scultura e la pittura in un'unica unità e che un giorno salirà al cielo dalle mani di un milione di lavoratori come il simbolo di una nuova fede".

Il modo migliore per celebrare questi due anniversari (Leonardo da Vinci e il Bauhaus), è quello di tenere in grande considerazione tutti coloro che, con il loro mestiere manuale, hanno prodotto e producono la "grande bellezza" dell'Italia.



Teresa Mannino e Talete

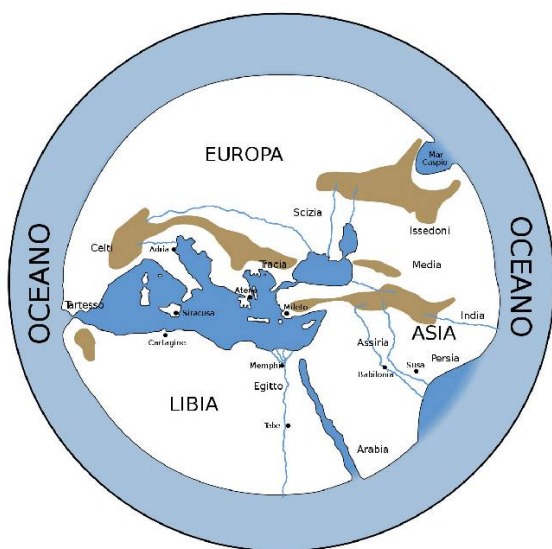
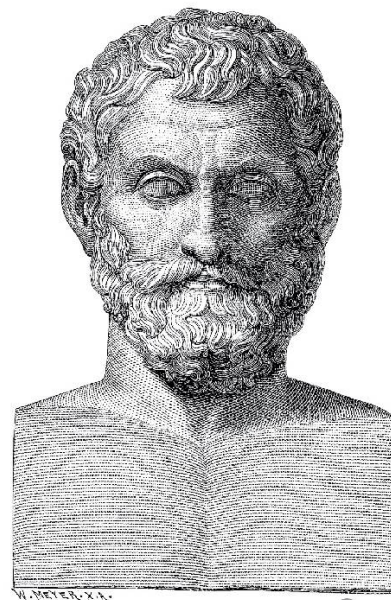
Il Maggio incredibilmente piovoso che ci siamo appena lasciati alle spalle ha offerto una serata di tregua in occasione dello spettacolo che, nell'ambito del festival TerrEvolute, vedeva impegnata la brillante performer Teresa Mannino in un'esibizione "in solo" molto apprezzata dal pubblico accolto in Piazza Indipendenza a San Donà. Forse qualche lettore, memore degli studi liceali, si sarà chiesto il senso dell'accostamento suggerito dal titolo, ammettiamolo un po' irriverente, tra un'attrice comica e un importante filosofo dell'antichità. Chiariamo subito la cosa: all'inizio dello spettacolo, volendo enfatizzare il legame tra le nostre terre e l'acqua, legame che trova nel Piave il momento simbolicamente e storicamente più alto, l'attrice ha citato proprio Talete ed ha letto, a suffragio della sua argomentazione, un famoso passo della "Metafisica" di Aristotele, dove si celebra il ruolo di Talete quale iniziatore della Filosofia. Ovviamente,



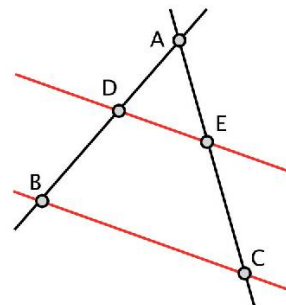
Teresa Mannino

trattandosi di uno spettacolo brillante, lo spunto è stato subito abbandonato e probabilmente qualche spettatore avrà finito per porsi la faticosa domanda "Talete, chi era costui?". Molti in realtà lo avranno sentito nominare quale ideatore di un famoso teorema matematico che i giovani studenti di tutti i tipi di scuole vengono invitati ad applicare (talvolta con scarsa fortuna), altri lo ricorderanno come uno dei Sette Savi della tradizione greca; come filosofo viene certamente ricordato come l'iniziatore del sapere filosofico, ma, visto che di lui possediamo solo scarse citazioni, anche a scuola la sua figura deve lasciare presto spazio ad altre figure di cui possediamo testimonianze molto più corpose. In effetti di lui sappiamo molto poco, ci sono state tramandate delle testimonianze e delle leggende che ci restituiscono il profilo di un personaggio complesso e poliedrico. Viene descritto come un saggio legislatore della città-stato di Mileto (si trovava nelle coste del Mediterraneo orientale, nell'area colonizzata dai Greci e denominata Ionia). Lo si è descritto anche come abile imprenditore, capace di arricchire specu-

lando sull'affitto dei frantoi indispensabili per produrre l'olio, come viaggiatore instancabile, infine come matematico e astronomo in grado di predire con esattezza un'eclissi di sole, poi effettivamente avvenuta il 28 maggio 585 a.C. Il ruolo di iniziatore del sapere filosofico gli è stato attribuito da Aristotele, difficile oramai stabilire con certezza se a torto o a ragione. Sicuramente espressioni di una forma di sapere filosofico o prefilosofico c'erano già state prima di Talete (e non solo presso i Greci). Probabilmente Aristotele, che scrive due secoli dopo che Talete è vissuto, si è basato sui documenti in suo possesso e ha applicato l'unico criterio possibile. In realtà nella Grecia antica spesso la conoscenza nasceva dal confronto e dal dibattito pubblico per cui il modello dell'intellettuale isolato ed autore in proprio di idee è un modello che si affermerà con il tempo, quando i grandi maestri fondatori di scuole (reali e di pensiero) occuperanno il centro della scena culturale. Tra l'altro non esisteva ancora il termine "filosofia", pare introdotto da Pitagora nel V secolo. Rimane comunque il fatto che Aristotele lo consideri il primo a porre una questione di importanza capitale per la Filosofia: cosa fa sì che il mondo sia "fatto" come noi lo vediamo? E' la questione che riguarda l'origine ma anche il "funzionamento" del mondo, diremmo la sua regolarità; c'è un qualcosa da cui il mondo prende origine e forma? Talete ha risposto: è l'acqua (meglio, l'elemento umido che compare dovunque c'è vita). Se c'è lo chiameremo principio, dicono i Filosofi. Subito dopo però è iniziata la carrellata dei diversi principi e le relative "liti" tra le scuole filosofiche e su questo è meglio però fermarsi qui. Un tempo non solo si accettava senza tanto discutere il ruolo di primo filosofo che Aristotele aveva ritagliato per Talete ma se ne accettava anche la sua collocazione tra i materialisti. Recentemente però si è fatta strada un'impostazione diversa, che parte da poche semplici parole che vengono attribuite a Talete: "tutto è pieno di Dei". Sulla base di questo frammento vi è chi ipotizza un orientamento diverso: la materia di cui è fatto il mondo non si spiega solo a partire da una materia originaria ma a partire da "qualcosa" di immateriale e divino che ne starebbe alla base. Insomma la disputa che dalle origini fino ad oggi imperversa in Filosofia, sul primato della Materia o dello Spirito, vede Talete annoverato dai fautori di entrambi gli schieramenti



La città di Mileto (al centro del disegno del mondo) secondo la concezione di Ecateo di Mileto (circa V secolo a.C.).



L'immagine di Teresa Mannino è tratta da:

GIORNALE DI SICILIA
palermo.gds.it

"Vieni ca ti cuntù"

DA SAN DONÀ TESTIMONIAL DI VENEZIA ALL'INFIORATA DI NOTO

"Quarant'anni di storie, memorie, emozioni, straordinarie esperienze e scambi interculturali... in cui si è identificata una intera comunità..."
(Corrado Bonfanti, Sindaco di Noto).

Siamo alla 40ª INFIORATA DI NOTO, la grande manifestazione nota in tutto il mondo, un *"lungo e meraviglioso viaggio che, solcando i mari dell'oblio recuperando le memorie perdute"* ci conduce a *"riscoprire la vera essenza"* di una identità.

Ma è la presenza sandonatese che incuriosisce. Quest'anno, alla manifestazione siciliana, nell'ambito della quale si svolge il tradizionale Corteo Barocco, si è voluto creare un filo di unione con Venezia e, per la prima volta, la venezianità, così lontana, si è trovata festeggiata e integrata alla cultura siciliana.

Venezia, con tutta la sua storia, è stata rappresentata da *"Le Maschere di Mario del 700 veneziano"*, il gruppo storico sandonatese ormai famoso nel mondo per la capacità di esprimere il barocco con costumi, balli e *"quadri"*.

Mario Giuga racconta che *"il Gruppo Storico si è formato circa 10 anni fa, partecipando per la prima volta al Carnevale di Venezia del 2009..."*

...Mio padre era di Noto, molto legato alle tradizioni e alla cultura netina, poi si è trasferito a Siracusa e successivamente al nord... mi ha trasmesso i valori di questa bellissima Città Barocca guardando alcuni video dell'Infiorata..."

Le Maschere di Mario del 700 Veneziano fanno *"conoscere o meglio*



Le Maschere di Mario del 700 Veneziano ricevute Corrado Bonfanti Sindaco di Noto

rivivere gli antichi splendori del XVIII secolo, durante il periodo del Rococò quando la Serenissima dava ampio spazio alle feste nei bei palazzi che si affacciavano sul Canal Grande".

Le rappresentazioni storiche propongono minuetti e quadriglie con

CODOGNOTTO SNC

• ASSISTENZA TECNICA • VENDITA • NOLEGGIO
Macchine per ufficio, Fotocopiatori, Stampanti e Fax
Materiali di consumo, toner e cartucce

la nostra professionalità al tuo servizio



NUOVA SEDE - NUOVA AREA ESPOSITIVA

Via Bortolazzi ,84/A San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.220008 - www.codognottosnc.it - info@codognottosnc.it



IL NOCETO PIÙ GRANDE D'ITALIA



Orari



Lunedì - venerdì

h. 9.00 -12.00, 14.00 - 18.00

Sabato

h. 9.00 -12.00



Azienda Agricola Tenuta la Spiga

Via Sette Casoni 4, loc. Torre di Fine 30020 Eraclea (Ve)
tel. 0421 237117

info@tenutalaspiga.com

www.cuordinoce.it



L'Infiorata di Noto

musiche di Handel, Vivaldi, Galuppi, Boccherini... nei vari scenari dell'Europa del '700. Questo Gruppo è sempre ufficialmente presente al grande Carnevale di Venezia.



Le Maschere di Mario del 700 Veneziano sfilano al corteo barocco di Noto durante i festeggiamenti dell'Infiorata

La tradizione delle decorazioni floreali è nata a Roma nella prima metà del XVII secolo come espressione della cosiddetta festa barocca. Si ritiene, infatti, che la tradizione di creare quadri per mezzo di fiori fosse nata nella basilica vaticana ad opera di Benedetto Drei, responsabile della Fioreria Vaticana, e di suo figlio Pietro, i quali avevano usato "fiori frondati e minuzzati ad emulazione delle opere del mosaico" il 29 giugno 1625, festa dei Santi Pietro e Paolo, patroni di Roma. Sicuramente non si pensava che questa brillante, originale e geniale trovata avrebbe avuto una così lunga vita.

Nell'anno 1980, Noto pensa di valorizzare le risorse del suo territorio con una manifestazione che richiami visitatori. Così un artista genzanese visita Noto, ne ammira lo stupendo barocco e decide di fare un'infiorata in Via Nicolaci, fiancheggiata da palazzi barocchi e chiusa alla sommità della facciata concava della chiesa di Montevergini. È la prima infiorata. Da allora sono trascorsi quarant'anni e, puntualmente, la terza domenica di Maggio, con l'infiorata, Noto saluta la primavera.



La Cattedrale di Noto



piave
plastik

PERSIANE
IN PLASTICA - PVC
ALLUMINIO - ACCIAIO
CASSONETTI
TERMOISOLANTI
MOTORIDUTTORI
PER PERSIANE

Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - www.piaveplastik.it



Muso da mona

RICORDI DI COSTUME SANDONATESE

Quando una goliardata si trasforma in un macigno che cade nello stagno: è proprio il caso di dirlo!

Il mio amico Mario, che adesso si arrabbierà perché l'ho tirato in ballo, ma io ho libertà di penna, non poteva immaginare che un'intuizione, quella sì, geniale, potesse provocare tanto casino e tanta notorietà.

Il fattaccio prese corpo proprio, di questa stagione, trent'anni fa, il 1989.

Allora Mario era il factotum di Radio Sandonà Centrale, mi correggo, era il direttore di questa emittente radiofonica, ed in quella veste una mattina in vena di una ventata di nuovo pensò di esporre sopra la sua scrivania un cartello in cui compariva la scritta "Muso da Mona". Alla libera interpretazione del lettore. Una sorta di "Asino chi legge", come si scriveva sui muri, una volta.

Pia illusione che il messaggio passasse inosservato, ma impossibile anche ipotizzare che la lettura provocasse tanta turbativa. Perché Mario ricorda che le persone, anche uomini d'affari, che passavano in studio ne rimanevano colpiti, perdevano il filo del discorso, rincorrevano per distrazione chissà quali fantasie. Insomma la scritta aveva fatto centro. Non perse tempo e, guai a qualche sorpresa, depositò il marchio come brevetto all'ufficio provinciale industria commercio e artigianato di Treviso. Adesso, a riparo da ogni possibile plagio, "Muso da Mona" poteva entrare in società, comparendo provocatoriamente sulle magliette che Mario aveva fatto stampare e consegnare ai ragazzi che frequentavano le discoteche. Contrariamente a quanto si poteva pensare i primi segnali non arrivarono dai fruitori della maglietta, i ragazzi, ma dalla stampa.

Venerdì 26 maggio il Gazzettino edizione di Venezia, titolò a tutta pagina "La maglietta irriverente è andata subito a ruba", su quella di Treviso invece "E sulla maglietta comparve la scritta "Muso da m.". Il giorno dopo fu la volta della Tribuna di Treviso a rincarare la dose "Maglietta con insulto è un marchio registrato". E intanto, mentre Mario se la godeva e la richiesta di magliette si faceva sempre più pressante da parte di negozi dove si vendevano oggetti strani od originali capi di abbigliamento, il discorso scivolava dal pettegolezzo alla cultura.

La domanda più ricorrente: Poteva la maglietta con la sua scritta offendere il buon gusto? Poteva addirittura essere offensiva? Alla disputa che ne era nata portarono il loro contributo illustri linguisti, tutti pronti a sostenere che sarebbe stato un "mona" chi davvero si fosse offeso. Infatti come spiega il prof. Francesco Semi il termine "mona" vale "monna" che è l'abbreviazione di "madonna" vocabolo che fin dalle origini del volgare significava signora.

Non nascondiamoci però dietro un dito; per noi veneti "mona" ha un significato ben preciso. Quello là, e cioè ciò che fa la donna diversa dall'uomo. E poi nel quotidiano addirittura siamo capaci anche di accostarle l'articolo maschile oltre che il femminile e dire il mona o la mona che in sostanza non sono la stessa cosa. Ma questo ancora è un altro discorso.

Ma torniamo a bomba. Questa maglietta era da mettere oppure no? Lo slogan pubblicitario era provocatorio "Se sei disinibito... la indossi, se sei goliardico... la regali, se che l'hai con qualcuno gliela fai recapitare, se vuoi ridere con gli amici non devi avere esitazioni". Insomma questa maglietta proponeva una nuova linea filosofica, accanto all'homō sapiens la possibilità di riconoscersi in un'altra categoria di uomo, il "Muso da mona", che alla fin fine per il fatto di appellarsi al muso indagava l'apparenza

non la sostanza. Insomma il "Muso da Mona" è una delle tante maschere del genere uomo.

Nel clima di grande goliardia che le magliette, andate a ruba, avevano creato, purtroppo cominciarono ad apparire alcune nuvole. Non si era tenuto in conto che gira e rigira, quelle sarebbero potute capitare in mano anche ai politici, altra categoria di uomini. E così fu.

A darne notizia due grandi quotidiani di tiratura nazionale, entrambi di Milano, Il Corriere della Sera e Il Giornale. Riferivano in data 4 Giugno che due magliette erano state recapitate al Sindaco Achille Pasqual e all'Assessore ai lavori pubblici Danilo Lunardelli della nota città balneare di Jesolo Lido. Sottolineavano che il dono non era stato particolarmente gradito. Ma il consigliere di opposizione che le aveva fatte recapitare, in vena di burle, sosteneva che "quelle magliette sarebbero state, invece, sicuramente un ottimo strumento di promozione turistica anche perché nel pianeta Terra coloro che erano degni di portarle erano milioni ed in netto aumento quotidiano, con immaginabile vantaggio per la città di Jesolo".

La faccenda di Jesolo non morì lì, ad occuparsene ci fu anche un giovane scrittore Alessio Alessandrini che debuttava proprio in quel 1989. Nel suo libro "Santi Fanti Mercanti e Cariolanti, nel capitolo dedicato a Jesolo riprendeva il fatto delle magliette ed annotava una dichiarazione dell'Assessore Costa che diceva che quelle "erano il modo più sintetico e "pregnante" per definire la politica" dei due soggetti già menzionati.

Ma se a Jesolo erano sorti dei problemi, poco lontano a Porto Santa Margherita, località vicina a Caorle, in quell'estate si organizzò addirittura il "Gran gala per i muso da m...", come ricorda ancora il Gazzettino, "una manifestazione per festeggiare colui che aveva avuto la geniale idea di far...indossare i panni del muso da mona a tutti".

Durante quella serata circolò anche la voce che le poste della capitale fossero state intasate da migliaia di pacchi contenenti le





maglietta sintetizzare un tratto del nostro lessico familiare".

Se penso a quegli anni provo una grande nostalgia, farei non so cosa per potermi oggi esibire con una "Muso da Mona" originale, ma lo so che è un feticcio introvabile.

In mancanza della maglietta però ho fatto mio un vecchio insegnamento che dice "Ghe vol sempre zingue schei de mona in scarsea".

Pare che siano sufficienti, nella vita, per farti superare tutto.

magliette, inviate da un anonimo alle alte sfere politiche e non.

Senza entrare nelle soddisfazioni economiche che Mario avrà avuto da questa vicenda, ci interessa mettere in rilievo la più importante, che della maglietta se ne è interessato anche lo scrittore Giorgio Saviane. Saviane, veneto di nascita, salito a fama nazionale dieci anni prima con il romanzo "Eutanasia di un amore", in quel periodo teneva una rubrica culturale sul settimanale "Oggi". Prendendo lo spunto dalla sandonatese "Muso da Mona" c'è chi ricorda che scrisse, garbatamente, di veneto e Moneide, assemblando storia locale e costume. Una bella soddisfazione, non c'è che dire. E tanto per restare in ambito culturale Mario incassò anche l'apprezzamento della poetessa Lisa Davanzo che lo cercò per esprimergli il suo compiacimento "per aver saputo in una



Alle Vigne

CA' TRON DI RONCADE (TV)

OSTERIA
«ALLE VIGNE»

CUCINA TIPICA DEL TERRITORIO

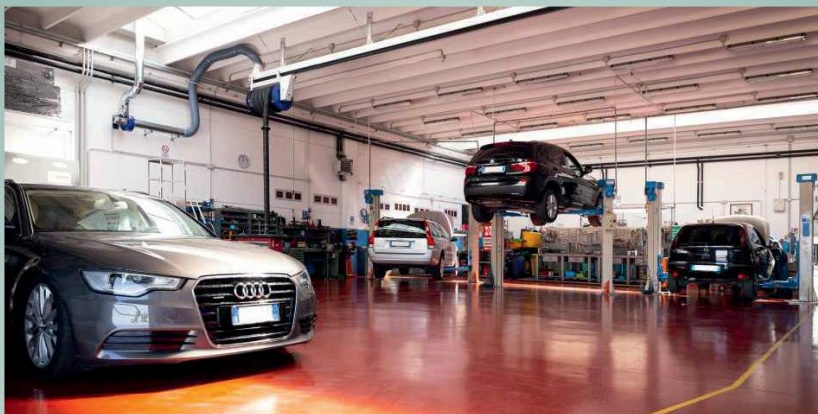
Via Nuova, 64 - CA' TRON DI RONCADE TV - Tel. 392 2484369

**chiuso il lunedì
e il martedì sera**

AUTOFFICINA ELETTRAUTO ELETOTRODIESEL CAGNIN SNC

DI MICHELE E MASSIMO

Via G. La Pira, 16 - 30027 San Donà di Piave (Ve) elettrodiesel@iol.it - Tel. 0421 65123



**AUTOFFICINA RIPARAZIONI
POMPE ED INIETTORI
DIESEL E BENZINA**

**SERVIZIO COMMON RAIL
E BIFUEL**

**VEICOLI COMMERCIALI
ED INDUSTRIALI**

**TAGLIANDI DI AUTO
IN GARANZIA
CON LIBRETTO DIGITALE**

**RICARICA E CONTROLLO
CLIMATIZZATORI**

DIAGNOSI COMPUTERIZZATA

MACCHINE OPERATRICI ED AGRICOLE



BOSCH
Service



Car Service

Beach Bum

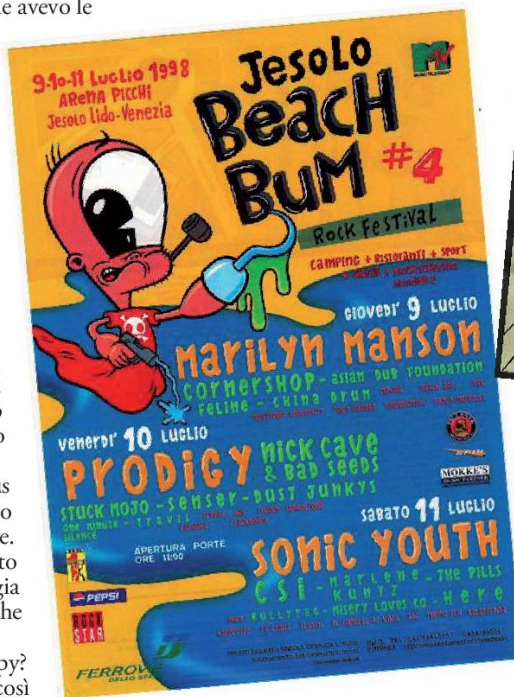
JESOLO E LA STAGIONE DEL ROCK

Non è molto tempo fa che riordinando la collezione di manifesti dei concerti mi è saltato in mano quello del Beach Bum festival. Bella grafica, bel line up di bands in un inizio anni 90 che inaugurava la stagione dei grandi festival in Veneto ed in Italia. Non sono mai stato un grande appassionato di musica dal vivo, nel senso che al tempo il budget a disposizione non era molto e si imponevano delle scelte. I dischi per me avevano una priorità superiore, del resto di concerti sotto casa non ce ne erano molti. Quelli belli al Mythos rock club riuscivo a non perderli anche perché lavorando in una radio locale avevo le mie agevolazioni; spesso però si trattava di organizzare trasferte a Milano o Bologna con alti costi ed era una altra storia... Quando fu organizzato questo super festival a Jesolo lido stavo pure passando un periodo complicato della mia vita per cui come sempre la musica finiva per rappresentare una bella 'botta di vita'. La cosa originale infatti era la proposta di moltissimi gruppi italiani emergenti che ancora non avevano fatto breccia o a cui non avevo prestato molta attenzione. Una band come gli Aftermath era al tempo conosciuta solo agli addetti ai lavori per citare un gruppo che oggi è divenuto uno dei live act più importanti nella scena rock o gli Elefante Bianco, credo fossero sardi, di cui non ricordo di aver sentito più nulla. Posizionato in un'area centrale di Jesolo dove oggi manca a dirlo è cresciuto un bel centro commerciale si proponeva come l'evento dell'estate 95.

Parlando con gli organizzatori (Attilio della Virus concerti in particolare) i ricordi persi nel tempo indeterminato della mente riaffiorano lentamente. Attilio ancora ricorda con piacere il grosso aiuto avuto dall'amministrazione comunale del tempo (con Zoggia assessore) nonostante alcune voci contrarie, anche perché di gente ne venne proprio parecchia.

I nomi internazionali erano di tutto rispetto, i Therapy? erano già da soli un buon motivo di partecipazione così come i Deus (in seguito divenuti a loro volta headliner di concerti internazionali) o i Clawfinger che proponevano un crossover (rap su base di musica rock) assolutamente interessante (i Beastie Boys sarebbero stati troppo fuori budget purtroppo...). Comunque era la nuova scena italiana secondo me la vera novità! Articolo31 oggi sono ben noti ma nel '95 era cosa per pochi. Ma poi Frankie Hi Nrg che aveva avuto, cosa incredibile dei passaggi radio nazionale con la sua 'Fight the faida' o 'Potere alla Parola'. Ricordo la sua performance come qualcosa di incredibile. Del resto come rapper lui è sempre stato una spanna sopra tutti, con le sue basi musicali a base di ottimo jazz e funk e i testi taglienti ed eleganti sulla nostra società malata. Poi vennero loro gli Almamegretta. Un reggae miscelato con l'emergente trip hop ed il dub jamaicano personalizzato dagli elementi sonori (melodie e strumenti) della cultura mediterranea. Pazzeschi, totali, assoluti. Ricordo che durante una intervista Raiz, la voce della band mi raccontò l'episodio di quando andarono a Londra per registrare con i Massive Attack alcune tracce. Lo sbigottimento dei tecnici nello studio di registrazione fu totale a riguardo della musica suonata, troppo originale e avanti al tempo! Rimasi folgorato dal loro stile e credo in seguito di aver visto e incontrato la band parecchie volte! La stessa sera sullo stesso palco seguirono i Casino Royale. Altra band incredibile! Conosciutissimi in Inghilterra per il loro suono ska/soul super energetico si presentavano con il nuovo album che proponeva un mix di trip hop/rap/funk che sarebbe divenuto un trendmark di molti negli anni successivi. La voce di Giuliano Palma (in seguito anima dei Blue Beaters) era veramente qualcosa, i loro brani stupendi e anticipatori nei testi del mood che pervade la società dei giorni d'oggi. Una curiosità vinilica, oggi gli album di queste due band sono veramente difficili da trovare, ricercatissimi e costosi. Il gran finale con il brano/tema 'Casino Royale'

vide praticamente la totalità del pubblico saltare a tempo creando una nuvola di polvere immensa! Il caldo di quei primi giorni di luglio fu assolutamente ininfluente considerando l'energia sprigionata dalle band.



Di edizioni del Beach Bum festival ce ne furono parecchie altre tra mille difficoltà e grandi aiuti. Tuttavia come racconta Attilio la formula del festival in Italia ha sempre trovato grandi difficoltà con una non esaltante risposta di pubblico. Un festival si svolge in due, tre giornate con diversi palchi nella stessa area ed un

grosso impegno organizzativo. Molto meglio vanno le rassegne che si svolgono in tempi più lunghi e permettono di sfruttare più favorevolmente le tournée delle grandi band con costi di gestione diversi. Nei Beach bum successivi ricordo vennero Sonic Youth, Chemical Brothers e Prodigy all'apice del loro successo, l'infinito Nick Cave, Marilyn Manson, CSI e tantissimi altri. Una grande serie di concerti che inutile dirlo ha lasciato un grande vuoto non rimpiazzato da altri eventi di livello paragonabile. Non so se questa esperienza sarebbe ripetibile oggi in una bella cornice come quella di Jesolo lido; alcune edizioni si svolsero sulla spiaggia in zona faro, location assolutamente unica in Italia. Così è.....



Sandonà Suona

Credo sia la prima volta che tanta musica capiti tutta insieme in una stagione estiva sandonatese. È anche questo un cambiamento "climatico" che forse, spero, può segnare un orientamento verso la bella stagione "tutto l'anno". In città c'è fermento musicale, abbiamo tanti musicisti, associazioni e scuole di musica e alla fine tutto sembra rimanere sempre statico e chiuso in nicchie personalistiche. La musica è l'unica "lingua" conosciuta in tutto il mondo, ma a San Donà, probabilmente, più che lingua è un insieme di dialetti che creano enormi difficoltà nelle relazioni. Accade spesso tra i musicisti, accade sempre tra le scuole. Lotte tra poveri di spirito che disarmano costantemente chi vorrebbe San Donà di Piave "città della musica". Cambiamo passo?

Intanto consoliamoci con la nostra "buona stagione" estiva, con Sandonà Suona che propone, da luglio a settembre, ogni sabato, bella musica che farà trascorrere qualche ora spensierata, in piazza Indipendenza.

ACUSTICA
UNPLUGGED
EXPERIENCE

sabato 13 luglio • ore 21.15 • P.zza Indipendenza

TOLO MARTON
duo acustico



Chitarrista compositore trevigiano, Tolo Marton porta avanti una lunghissima carriera nell'ambito della musica di ispirazione anglo-americana. "Non posso fare a meno di pensare che se c'è un chitarrista in Italia che meriti l'appellativo di *Guitar Hero*, questo chitarrista si chiama Tolo Marton" (detto dal critico americano Tom Branson). "Tolo per l'Italia è un patrimonio nazionale" (detto da Roger Glover, bassista dei Deep Purple). "Chitarrista fenomenale!" (Bobby Whitlock, tastierista e compositore dei leggendari Derek and the Dominos) "il più intelligente e dotato chitarrista rock che l'Italia abbia mai avuto" (Paolo Vites, Jam 1999). "Dopo averne Alpine Valley e l'interpretazione di Red house, è stato premiato nel '98 in America dal padre di Jimi Hendrix, il più grande genio della chitarra elettrica mai esistito. È stato richiesto per suonare con Jack Bruce e Ginger Baker, due dei tre leggendari componenti dei Cream. Nel marzo 2002 inizia la collaborazione con il leggendario batterista dei Deep Purple Ian Paice ed il tastierista, sempre dei Deep Purple, Don Airey. La sua particolarissima versione di "All along the watchtower" è stata scelta per essere inclusa in una compilation di artisti internazionali curata dalla BMG di brani di Bob Dylan, uscita nel 2003... (tratto dalla biografia dell'artista)

Dante Bozzetto
IL MAESTRO DEL CALORE

- Consulenza, progettazione, installazione, assistenza tecnica e servizio post vendita di: stufe in ghisa, maiolica, pietra, caminetti, forni da pizza e cottura, cucine economiche, termostufe, termocamini, caldaie, a legna, pellet cippato e gas
- Impianti idrotermosanitari chiavi in mano
- Servizio di spazzacamino con verifiche, manutenzioni, bonifiche e messa a norma di vecchi impianti
- Restauro e riparazioni di vecchie stufe e caminetti
- Fornitura di legna da ardere e pellet
- Rivestimenti pareti in biopietra



DB

Dante Bozzetto
IL MAESTRO DEL CALORE

DANTE BOZZETTO

Via Nazionale 8/6
31010 Godega di Sant'Urbano (TV)
Cell. 348/2291480
dantebozzetto@icloud.com

Azienda abilitata DM.37/08 alla certificazione di Impianti e dichiarazione di conformità

#SUMMEREETHNIC

sabato 20 luglio • ore 21.15 • Piazza Indipendenza
ASTOU G with LOUMSA BAND



Astou G, cantautrice di origine senegalese, è nata a Dakar. Dopo il diploma di maturità, ha deciso di seguire un corso di design della moda e nel 2008 ha lasciato il Senegal per Milano, dove ha lavorato come modella. Dopo una sfilata, ad Astou G viene chiesto di improvvisare come cantante francese su un Dj set. Attirerà l'attenzione di un noto cantante della scena musicale house (Janet Gray) presente in questo momento. Si offre di istruirla e insegnarle le basi del lavoro. Questo alla fine lo aiuterà a diventare un vocalist nella scena dei club a Milano. Nel 2014, Astou G decide di creare il suo progetto musicale. Un'EP con i colori e la sua afrobeat che rappresenta le sue origini, ma anche unendo le sue influenze "house music".

#SUMMERROAD

venerdì 26 luglio • ore 19.00 • Area pedonale
NEREO FIORI & CHIARA PATRONELLA



duo acustico folk/cantautorato

domenica 18 agosto • ore 19.00 • Area pedonale

SAM & PIER



duo acustico soul, pop, r'n'b

sabato 27 luglio • ore 21.15 • Piazza Indipendenza
MAGICAL MYSTERY
trio acustico
& **CARLO DARIOL**



Dal Teatro La Fenice di Venezia, con l'orchestra sinfonica del teatro ad un magico trio acustico. I Magical Mystery non perdono mai lo smalto e danno sempre i "The Beatles" al meglio. In questa occasione presentano le più comosciute canzoni dei Fab Four, con la voce narrante di Carlo Dariol che avrà l'opportunità di presentare e raccontare al pubblico i testi di John Lennon e Paul McCartney.

#SUMMERSOUL

sabato 3 agosto • ore 21.15 • Piazza Indipendenza
PENELOPE E I DIABOLICI TOUPÈ



I "Penelope & I Diabolici Toupe" sono un gruppo formatosi nei primi mesi del 2011. I componenti sono: Penelope Thunderlips alla voce, Tony Dorillo al trombone e voce, Nick Damone al sax, John Saraka alla tromba, Pepe Jimenez alla chitarra elettrica, Paul Brannigan al contrabbasso e basso elettrico e Martin Fontaine alla batteria. «In quattro anni di attività spiega Francesco Minutello, componente del gruppo abbiamo realizzato oltre 100 concerti, esibendoci in Friuli Venezia Giulia e in Veneto. Proponiamo un repertorio di musica soul degli anni '60 e '70, con brani italiani di artisti come Adriano Celentano e Nina Zilli e stranieri come Aretha Franklin, Al Wilson, Nancy Sinatra, The Brian Setzer Orchestra, Elvis Presley, Martha and the Vandellas e molti altri ancora».

#SUMMERSWING

sabato 10 agosto • ore 21.15 • Piazza Indipendenza
AGLIO, OLIO E SWING



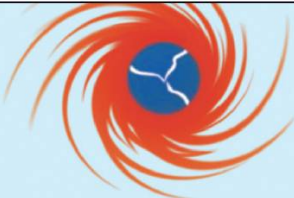
Aglia, Olio e Swing !!! vi trasporteranno in una atmosfera clamorosamente d'altri tempi, raffinata e travolgente, dalla quale non vorrete più tornare indietro. Ispirati dai classici della musica italiana degli anni 20', 30', 40' e 50' rielaborati secondo la tradizione gipsy e jazz. La qualità di ogni ingrediente è di ottimo livello: tecnica indiscutibile, suono acustico convincente, scaletta dei brani azzeccata, ottima scelta degli special guest. Formazione base: Sara Righetto voce • Alessandro Pasqual chitarra • Enzo Moretto fisarmonica • Marco Vavassori contrabbasso (tratto dalla biografia del gruppo)

#CANZONI D'AUTORE

Sabato 17 agosto • ore 21.15 • Piazza Indipendenza
LORENZO CITTADINI



Lorenzo Cittadini è un cantautore, scrittore e musicista italiano, laureato in Mediazione linguistica e culturale. Nel 2009 forma la band nella quale suonerà fino al suo scioglimento nel 2016, i MasterChild, con i quali pubblica l'ep "Immagini dal sogno". Dopo un'esperienza di



Marco Mazzon
sound & lights

**SERVIZI
NOLEGGI
RIPARAZIONI
INSTALLAZIONI
IMPIANTI
AUDIO E LUCI**

Via Dell'Artigianato, 46
30024 MUSILE DI PIAVE (VE)

info@marcomazzon.com
www.marcomazzon.com
tel./fax 0421 345410
cell. 338 6439888

SALE PROVA

- Complete di backline (amplificatori chitarra, basso, batteria, tastiere)
- Impianto audio • Mixer con porta USB (per download REC)
- 3 sale prova con climatizzazione

Sala auditorio 74 mq (adatta a grandi formazioni, Big Band, Corali)
Sala medium 23 mq (adatta a formazioni standard)
Sala unplugged 16 mq (adatta a piccole formazioni)

• Attive 24 ore su 24
• Info contatti e prenotazioni online: info@marcomazzon.com



La bontà nel dessert

www.anticapasticceriadeidogi.com

info@anticapasticceriadeidogi.com

alcuni mesi in Spagna, Portogallo e Francia dalla ritorna con la voglia di pubblicare nuovo materiale. Da gennaio 2017 comincia il percorso per la registrazione del nuovo album in sinergia con Simone Chivilò. Publica "La rosa corsara" e comincia una serie di presentazioni che lo portano a viaggiare in Italia e in Spagna. Partecipa a numerosi premi e festival come il Bertoli, Ciampi, Tenco, L'isola che non c'era, Lunezia, TMF Caneva, Nerano, Trapani Pop, BMA, Collisioni Festival, Festival Sottotoni, Premio Note d'Autore, Lago Film Fest e Area Sanremo. Il 16 luglio 2017 vince la targa e il riconoscimento arrivando terzo al Premio Nazionale "Valentina Giovagnini" con il brano "Il Re del Tempo". Concorre alle Finali di Area Sanremo nel 2017 presentando l'inedito intitolato "Impaziente". Attualmente, oltre alla costante attività live, sta lavorando in stretta collaborazione col poeta Silvestro Neri, il musicista e arrangiatore Simone Chivilò e il referente per la Calabria del Club Borghi più belli d'Italia per lo sviluppo di un progetto musicale-artistico itinerante presso alcuni dei Borghi più belli del nostro paese...

(tratto dalla pagina Facebook)

sabato 24 agosto • ore 21.15 • P.zza Indipendenza
OTTODIX (Alessandro Zannier)



Diplomatosi in pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia nel 1996, dopo un primo periodo di concerti ed esposizioni d'arte tra il Veneto e l'Ungheria, nel 2002 fonda il progetto musicale Ottodix, che diventerà suo pseudonimo in campo musicale e, a sua volta, il nome della band che lo accompagna come performer in concerto. Nel 2003 pubblica il primo album Corpomacchina su etichetta Almamusic, dove il ruolo di cantante della band è coperto da Carlo Rubazer. L'album presenta sonorità influenzate dai Depeche Mode allora più recenti e dall'elettronica trip hop anni '90. Nello stesso anno la band si esibisce come gruppo d'apertura dei Delta V durante il tour dell'album Monaco '74, incontrando così la cantante Gi Kalweit, con la quale nel 2009 pubblicherà il duetto Insonnia contenuto nell'album degli Ottodix Le Notti di Oz. Dopo un anno di concerti in tutta Italia, nel 2005 affronta il tema dei meccanismi delle paure umane realizzando come artista visivo una serie di grandi assemblage a tecnica mista intitolata Fear Project - Generator[5], presentata alla galleria Spazio Paraggi di Treviso e ricevendo sostegno critico da Achille Bonito Oliva.... Nel 2007 partecipa all'album tributo a Garbo ConGarbo con due brani, uno dei quali viene scelto come singolo di punta, insieme a nomi come Boosta (Subsonica), Madaski, Meg, Baustelle, Delta V, Krisma e Franco Battiato. Sempre nel 2007 è tra i partecipanti alla Biennale Internazionale dell'Arte Contemporanea di Firenze[8] con la scultura di grandi dimensioni I-MAN, mentre nel 2008 insieme alla sua band affronta il tour italiano di 15 tappe Nero Tour.

(tratto dal Wikipedia)

sabato 31 agosto • ore 21.15 • P.zza Indipendenza
GIORGIO BARBAROTTA



Autore, compositore e interprete, fonda nel 1995 la rock band Quarto Profilo con cui incide 4 album. Nel 2003 intraprende la carriera solista. Publica i cd "Schegge (di vita propria)" nel 2005, "In centro al labirinto" nel 2008, "Verso est" nel 2009, "Snodo" nel 2011, "Un fedele ritratto" nel 2014, "L'arcipelago" nel 2016, tutti album di canzoni proprie, autoprodotti col marchio GB Produzioni e venduti principalmente ai concerti. Propone un originale connubio tra canzone d'autore, rock e folk. Intensa da sempre l'attività live con oltre 600 date all'attivo, tra cui un tour di dieci concerti nell'agosto del 2009 da Pechino a Shanghai oltre a 2 tour in Austria, e 2 nei Balcani. Propone uno spettacolo di musica dal vivo con una formazione di 4 elementi. Nel 2006 vince il Festival della Musica Indipendente "Musicalbox" a Urbino come miglior artista, Premio Alessandro Antonelli, nel 2007 il Premio Miglior Musica al Festival della Canzone D'Autore Palco in Piazza a Due Carrare (PD), nel 2010 il Premio della Critica Voci Per La Libertà Amnesty International a Villadose (RO), nel 2012 il Primo Premio nel contest Espressione Giovani a Arzignano (VI). Nel 2007-2008 partecipa a due edizioni della Settimana della Cultura Italiana in Bosnia-Erzegovina. Si esibisce più volte al MEI di Faenza (RA). Alla Festa d'Estate di Vascon di Carboneira (TV) apre le serate di Negramaro e Brunori Sas rispettivamente nel 2005 e 2014 mentre a Suoni Di Marca, nel capoluogo trevigiano, apre i concerti di Fossati nel 2014 e Battiato nel 2017.

(tratto dalla biografia dell'artista)

#SUMMERROCK
sabato 14 settembre • ore 21.15 • P.zza Indipendenza
GI.RO.MA.GI.CA.



Band formata da elementi di gruppi storici del Sandomatese, la fusione porta ad estrapolare brani che hanno fatto la storia della musica internazionale partendo dal blues rock e pop.

(tratto dalla pagina Facebook)

sabato 21 settembre • ore 21.15 • P.zza Indipendenza
BLUESY TWINS



Bluesy Twins è una band che trascina e fa divertire, dal suono caldo e potente. Attiva dal 2010 propone un repertorio che spazia dai classici più conosciuti (Beatles, Rolling Stones, Stevie Wonder, etc..) a musica più ricercata (Joss Stone, Bonamassa, etc..) tutto riletto in chiave blues per accontentare anche i palati più esigenti.

La formazione è composta da 4 musicisti: voce femminile, chitarra, basso e batteria.

Il gruppo ha all'attivo più di cento concerti dalla sua formazione...

(tratto dalla biografia del gruppo)

#SUMMERSWING

sabato 28 settembre • ore 21.15 • P.zza Indipendenza
THE WESTERN SPAGHETTI



The Western Spaghetti nascono da una domanda: "Come sarebbe stata la musica Italiana degli anni 30,40 e 50 se personaggi come Natalino Otto, Rabagliati, Quartetto Cetra, Buscaglione e compagnia bella fossero nati in Texas, Tennessee oppure in Oklahoma?" Era questo che da mesi tormentava Luky Linetti. Radunato un pugno di uomini pronti a tutto e senza niente di meglio da fare il nostro Luky butta in pentola canzoni come Boccuccia di rosa, Trotta cavallino, Maramao perché sei morto, La classe degli asini aggiunge un po di western swing, country e rockabilly. Lascia cuocere a fuoco lento mescolando e rimescolando. Il risultato è strabiliante! (secondo lui!) Un bel piatto di WESTERN SPAGHETTI da gustare con del buon Cabernet.

La band veneta ha già all'attivo due CD usciti nel 2010 e nel 2017 con l'etichetta tedesca Part Record: inoltre numerose apparizioni in importanti festival internazionali come : Summer Jamboree (IT), Walldorf Rock'n'roll Weekender (GER), Bradenburger Rockabilly Meeting (GER), Rockabilly Bombardment (AUT), RhythmRiot (GB)....

(tratto dalla pagina Facebook)

Gelati, da secoli

Chi frequenta e legge queste pagine, sa che con la parola "tradizione" noi non intendiamo un evento, vecchio o antico, che si tramanda nei secoli e arriva, più o meno com'era prima, fino a noi. Pensiamo, invece, che gli eventi della tradizione si rinnovano continuamente, si trasformano e si attualizzano, al punto che possono essere nati come vere e proprie innovazioni che poi si sono adattate e sedimentate, diventando parte integrante della cultura di un popolo.

Allora, se ogni località della Sicilia, per esempio, può vantare una tradizione legata al gelato artigianale, a prima vista non ti verrebbe da pensare al Veneto come terra dei gelati. Eppure, anche il Veneto può raccontare aneddoti storici connessi all'antica arte della refrigerazione di quella mescolanza mantecata di freddo che chiamiamo "gelato". E questo non solo perché, giusto per citare un'evidenza, in Germania si contano circa 9000 gelaterie (fonte: www.uni-teis.com/gelato-artigianale), di cui almeno 4000 italiane e di queste 2000 sono bellunesi e circa un migliaio trevigiane. Infatti, di veneti partiti per il mondo a far gelati, ce ne sono così tanti che qui ne citiamo uno solo, un genio che inventò l'idea di portarsi a passeggio il gelato. Stiamo parlando di Italo Pietro Marchioni (ma per entrare nel dettaglio bisognerebbe citare anche suo cugino, Frank Marchioni, nonché un socio di Frank, Antonio Valvona), nato a Peaio di Vodo di Cadore nel 1868 (la neonata Italia aveva sette anni, anzi, il Veneto era stato annesso solo due anni prima, strappandolo all'Austria), emigrante a Filadelfia e poi a New York, che dopo aver dato vita ad alcuni ristoranti italiani, nel 1896 creò il primo cono gelato (fonte: New York Times), impiantando una fabbrica di coni e cialde e brevettando l'idea a Washington nel 1903 (per la cronaca, dieci anni dopo ci furono risse giudiziarie con il cugino e con Valvona, a proposito di questa paternità).

Da allora tutto il mondo conosce i coni e le cialde, al punto che gelati

industriali o artigianali non potrebbero più farne a meno. A proposito, chiamarlo gelato non basta, perché i veri gelatai dicono che il gelato "sorride" quando ha consistenza per rimanere in alto, invitante e sospeso, proprio come un sorriso. Almeno fino al grado zero della scala centigrada, perché, se quella consistenza e struttura permangono a temperature maggiori, allora c'è qualcosa di furbo, perlomeno di altro, che non gli consentono d'essere, sul serio, quel prodotto dell'antica tradizione italiana, la cui storia è in realtà antichissima. Una radice profonda che viene ricordata in Europa: la data del 24 marzo è stata scelta dal Parlamento Europeo come giornata per far conoscere e promuovere la qualità del gelato artigianale. Produzione d'eccellenza, dato che gli europarlamentari che hanno deciso di istituire la Giornata

europea, nelle motivazioni sottolineano che "il settore contribuisce al diretto impiego, soprattutto giovanile, di circa 300 mila lavoratori e 50 mila gelaterie in tutta Europa e che il consumo del gelato si sta progressivamente destagionalizzando, creando così un fatturato di centinaia di milioni di euro esteso durante tutto l'anno". Aggiungendo l'invito, agli Stati membri dell'Unione, "a sostenere la produzione di qualità rappresentata dal gelato artigianale quale settore di competitività per l'economia europea".

La Giornata Europea del Gelato artigianale (www.gelato-day.it) si festeggia dal 2013 e l'edizione di quest'anno ha premiato Thomas Infanti, un ventunenne, formatosi alla scuola alberghiera E. Reffo di Tonezza del Cimone (VI), che si era già distinto in altre edizioni e che ha vinto l'Italia Cup 2019 con una vaschetta di gelato "Tiramisù", ovvero "la quinta parola della cucina italiana più conosciuta all'estero – come sottolineano gli organizzatori, Longarone Fiere e Artglace - la prima per i dolci, presente nel vocabolario comune di 23 lingue diverse".

Gelato, a patto che sia veramente artigianale, perché la storia di questo alimento freddo, denso di sapori e sano nei suoi principi nutritivi, rintraccia gli appassionati gelatai dell'antichità e del mito, scomodando Alessandro Magno e Plinio il Vecchio, per raccontare frammenti, interpretazioni e testimonianze, di bevande fredde a base di latte di capra e neve, ghiaccio tritato con miele e frutta, influenze arabe tra sorbetti e composte di frutta "freddate" dal gelo cavernicolo o montano. Qualcosa che comincia ad assomigliare al nostro gelato, lo si testimonia a







- **attrezzatura ed arredo HO.RE.CA.**
- **accessori servizio sala e cucina**
- **prodotti pulizia industriali**
- **assistenza tecnica ed operativa**



SERVIZI

- VENDITA ATTREZZATURA E ACCESSORI HO.RE.CA.
- RITIRO ED ACQUISTO USATO
- CONSULENZA GRATUITA PERSONALIZZATA
- PREVENTIVI GRATUITI PERSONALIZZATI
- FORMULE DI PAGAMENTO PERSONALIZZATO
- REPERIBILITÀ RICAMBI MULTIMARCA



per ogni tua esigenza! CONTATTACI

Via Revine, 26 30027 SAN DONÀ DI PIAVE | VE T/F: 0421 1840357 fzcommercialenicola@gmail.com

partire dal primo secolo d.C. quando Plinio il Vecchio, filosofo naturalista, descrive gustose mescolanze di ghiaccio tritato con miele e succhi di frutta e parla di un attivo commercio di neve dal Terminillo, dal Vesuvio e dall'Etna, destinato anche alla produzione di questi essenziali "sorbetti". D'altronde, nei "thermopolia", luoghi di ristorazione delle città dell'Impero, in cui era possibile acquistare cibi pronti, accanto ai cibi caldi vi era l'usanza di distribuire ghiaccio e neve frammisti a tritati e concentrati di frutta. Il piacere del gelato si conservò e perfezionò nel mondo arabo e ne sono testimonianza termini che usiamo ancora. Su tutti, "sorbetto" che pare derivare dalla voce araba "sherbet" (dolce neve) o, secondo altri autori, da "sharber" (sorbire). Nomi che oggi raccontano una bevanda servita nel Medio oriente, composta da petali di fiore e frutta, che va servita freddissima. Da quella tradizione araba, i siciliani esportarono il gelato prima a Napoli e a Firenze, quindi a Milano e a Venezia, per espanderne l'uso, infine, all'intera Europa.

Però, il gelato, per come lo intendiamo noi, è questione moderna, fatta di freddo artificiale, prima creato con il nitrato di potassio o l'anidride solforosa, ed infine con sostanze refrigeranti come l'ammoniaca o il freon. Mantecare e pastorizzare sono i verbi che spiegano il lavoro manuale, meccanico e tecnico che passa attraverso mescolamento, riscaldamento e congelamento della miscela. L'elettronica ha permesso processi rinnovati nella gestione del caldo e del freddo, ma i principi per riconoscere un gelato artigianale rimangono i medesimi: non ci devono essere frammenti di ghiaccio, non deve "sparire" in bocca, come se fosse sostanza fantasma. Se ci lascia assetati, è altra cosa rispetto a quello che qui intendiamo come gelato, visto che gli antichi egizi servivano mezzi calici di fredda neve e succhi di frutta. Le bevande sostanziose che affascinavano la sete e che accompagnano ancora i nostri giorni..

Patrizia Loiola*

Vini da viaggio, vini in viaggio

L'ispirazione per questo articolo mi è venuta dal tema di quest'anno del Fiume Festival, l'evento promosso dalla città di San Donà di Piave, ormai da qualche anno, per valorizzare il Fiume Piave e la cultura ad essa legata: il tema sarà, appunto, il Viaggio. La mia passione per i vini mi ha fatto scattare l'idea di collegare, il tema proposto, al viaggio che alcuni vini intraprendevano in passato o alle loro caratteristiche che li rendono adatti al viaggio, inteso in diverse accezioni.

Partiamo quindi per questo viaggio da una frase storica: "VIN DA VIAJO...vino da viaggio..." era ciò che dicevano del **Raboso** i veneziani della Serenissima, la sua acidità unita al tannino gli permetteva di resistere anche a lunghi viaggi, ne ho già raccontato in precedenti articoli e non mi soffermerò più di tanto.

Il vino da viaggio nasce, come tante cose, dagli antichi Romani, che aggiungevano al vino altre sostanze affinché si conservasse, il miele e il pepe in particolare: la storia del vino è fatta di percorsi, viaggi, spostamenti da territori ad altri ancora prima di essere imbottigliati (ci sono uve che viaggiano, operazione che da un punto di vista della qualità del vino non è proprio l'ideale...), di lunghi viaggi in passato, più veloci ed intercontinentali oggi che il vino è diventato un prodotto di consumo globale e, ormai prodotto in tutto il mondo.

Il vino in Italia viaggiava o faceva viaggiare anche con il treno, nacque delle vere e proprie tratte commerciali del vino come come l'antica "Ferrovia del vino" siciliana, che da Noto arrivava a Marzamemi (Siracusa): da qui, i vini della Val di Noto, tra l'Ottocento ed il Novecento, partivano sui treni per arrivare in tutta Europa.

Per restare nei nostri territori un vino fortemente legato al viaggio è la **Malvasia**, un vino mitico, un vino che ha riguardato tutto il Mediterraneo, dove l'uva appassita gradita ai marinai giungeva nelle terre toccate e lì rimaneva, quindi la troviamo in Grecia, Sicilia, Sardegna, Istria, Dalmazia, Friuli. Il nome Malvasia deriva da un antico porto del Peloponneso, Monemvasia, centro nevralgico dei commerci genovesi e veneziani, da cui partivano i rinomati vini dolci di Creta allora detta Candia, fatti appassendo i grappoli.

Nel tempo arriviamo alla Serenissima il cui intuito commerciale ne crea un vero e proprio "brand", come si direbbe oggi. Col nome "Malvasia" si identificava un vino forte, alcolico, dal sapore dolce: i Veneziani lo commercializzano in tutta Italia e quando finiscono i viaggi di importazione da Candia perché conquistata dai Turchi, esportano in tutta la Penisola le barbatelle.

È per questo che in Italia se ne contano oggi qualcosa come 18 tipologie ufficialmente riconosciute, che fanno della Malvasia una delle famiglie più numerose del panorama vitivinicolo d'Italia, ce ne sono davvero di ogni tipo, a bacca rossa e bianca e persino una a bacca rosa, da cui si produce una composita varietà di vini, rossi, bianchi, secchi, dolci, fermi e frizzanti.



Venezia

arte

costume

cultura

musica

spettacolo

storia e storie
del territorio

in piazza
..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire

concessionaria per la pubblicità

omega
pubblicità a tutto campo

0421/221445

Via Garda, 42 - San Donà di Piave

Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

Competenza: fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

Disponibilità: la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

Passione: competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

AF

Studio
Dott.ssa Anna Favero

consulenza aziendale
adempimenti fiscali

I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.

Via Garda, 5 • 30027 San Donà di Piave
tel. 0421 42963 • fax 0421 222286
info@dottressafavero.it

CARROZZERIA VENETA

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.

VERNICIATURA A FORNO

LUCIDATURA

RADDRIZZATURA A BANCO

RIPRISTINO FARI OPACIZZATI

SOSTITUZIONE CRISTALLI

IGENIZZAZIONE ABITACOLO

SOCCORSO STRADALE

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421.51760
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)

Ma per capire meglio il legame di Venezia con questo vino basta girare le calli veneziane a scoprire i luoghi dedicati alla Malvasia, una gita che vi propongo, con soste nei bacari per assaggiarla veramente: troviamo **Calle de la Malvasia** a Cannaregio, ma anche il Campiello della Malvasia vicino l'Arsenale, o il ponte della Malvasia. E ancora il sotoportego della Malvasia vecchia a San Fantin! A dirla tutta a Venezia, una volta, i bar si chiamavano "malvasie":

"Vi era a Venezia nei passati tempi anco un'altra specie di botteghe, le quali si appellavano malvasie, perchè d'infra i liquori di cui facevano smercio, più che altri vendevano la malvasia, vino assai delicato, che veniva spremuto da una colai uva, conosciuta sotto il nome appunto di malvasia e grechetto. Due sorta vi avea di tal liquore: la malvasia cioè semplicemente malvasia, e quella che appellavano garba, la quale certo che d'amaretto teneva nel gusto". (Morolin, 1838, p. 138)

Ma il tema del viaggio del vino non può non contemplare gli inglesi che si incrociano con la Sicilia e lo storico vino **Marsala**: gli inglesi ben conoscevano i vini del marsalese, in quanto da decenni si fermavano nello specchio d'acqua antistante il porto di Marsala per caricare acqua, viveri e, per l'appunto, i vini. È doveroso ricordare che all'epoca il Mediterraneo era assai frequentato da imbarcazioni inglesi, spagnole e francesi, che si contendevano il predominio di Mare Nostrum: il metodo di invecchiamento utilizzato dalla gente del luogo, denominato *in perpetuum*, consisteva nel rabboccare le botti che contenevano una parte del vino consumato durante l'anno con il vino di nuova produzione, in maniera da conservarne le caratteristiche. I viaggi del vino e gli inglesi li ritroviamo anche in Portogallo e la vicenda a che fare con il vino più famoso di questo Paese, il **Porto**: per affrontare il viaggio, al vino veniva aggiunta una piccola quantità di brandy, tecnica che non va confusa con quella attuale di vinificazione che consiste nel bloccare la fermentazione con l'aggiunta di aguardiente, ottenendo un vino dolce e molto alcoolico: un successo assicurato presso gli inglesi. Diverse le famiglie inglesi che si stabilirono sulla riva sud della foce del fiume Douro che poi diedero il loro nome al vino, quali *Offley, Cockburn, Graham, Warre*, solo per citarne alcuni.

Meno noto come vino "viaggiante" è l'**Albenga**, un vino antico che viaggiava in anfore: l'interno dell'anfora da vino era impermeabilizzato con pece e resine, da cui il termine "vino resinato", mentre l'imboccatura veniva chiusa con un tappo di sughero spalmato di pece ma anche da appositi tappi di ceramica sigillati con calce. Nel museo navale di Albenga, in Liguria oggi troviamo i resti della più grande nave da trasporto romana conosciuta a tutt'oggi nel Mediterraneo, con un carico superiore alle 10.000 anfore. Contenevano vino proveniente dalla Campania destinato ai mercati della Francia meridionale e della Spagna.

La passione per il vino è sempre fortemente legata al viaggio: anche la creazione delle "Strade del vino" è sinonimo della voglia di viaggiare e scoprire degli appassionati enologici, fin a dal 1935, prima che fu inaugurata in Germania nel 1935. Oggi il vino è prodotto in tutto il mondo e sicuramente ogni appassionato ha le sue zone preferite, alcune non possono mancare per valore storico e di qualità dei vini, altri per la bellezza paesaggistica dei vigneti, pur magari non vantando una lunga tradizione vitivinicola, ma vediamo quali potrebbero essere. Partiamo da nord: sicuramente la Strada dei vini dell'Alsazia ha un fascino immenso, con le sue colline dai pendii dolci e i suoi vigneti che si affacciano su città gioiello ricche di storia; così come la Valle dei vini della Mosella, paesaggi incredibili lungo questo fiume sinuoso.

I vigneti e i castelli di Bordeaux meritano un viaggio da soli a cui affiancherei un altro viaggio in Toscana, meta da sempre dei grandi letterati, molto amata da inglesi ed americani. Se amate la Spagna non si può perdere un viaggio a La Rioja, una piccola regione vitivinicola completamente coperta da un susseguirsi di vigneti di cui gli spagnoli vanno molto fieri: cantine antichissime e di fascino, soprattutto per i vini rossi da invecchiamento, allungando il viaggio in Portogallo imperdibili i vigneti dell'Alentejo.

Panorami mozzafiato in Argentina per i vigneti Mendoza, uno dei luoghi più suggestivi al mondo, sullo sfondo le montagne innevate e i vini abbinati a bistecche buonissime. Rimanendo nel continente americano la Napa e la più tranquilla Sonoma Valley offrono colline e paesetti caratteristici fra cui il Silverado Trail è semplicemente una strada di campagna che si snoda all'ombra di querce secolari, vitigni pregiati e moltissime cantine, non basta una settimana per visitarle tutte. Se invece volete qualcosa di poco conosciuto vi suggerisco i vigneti canadesi di Okanagan che circondano l'omonimo lago. E perché no un viaggio dall'altra parte del mondo, nei vigneti della Hunter Valley in Australia dove saltano i canguri.

Ovviamente un innamorato del vino cercherà sempre di appropriarsi delle tradizioni enologiche del paese in cui si reca. Sotto questo profilo le regioni italiane e quelle francesi da sole "valgono il viaggio", come si suol dire: e se il viaggio non è possibile abbiamo sempre la possibilità di un viaggio degustativo offerto dalla possibilità di assaggiare dei vini, in buona compagnia, ascoltandone i racconti.



Bicchieri di porto



Il buon riso sano, genuino e italiano.

Vendita al dettaglio presso lo spaccio aziendale di Torre
di Fine a Eraclea, oppure online su **shop.lafagiana.com**

Azienda Agricola La Fagiana, via Fagiana 13, Torre di Fine, 30020 Eraclea, Venezia, Italia
Website: www.lafagiana.com - E-mail: info@lafagiana.com - Telefono e fax: +39 0421 237 429





DOVE PASSIONE E TRADIZIONE SI INCONTRANO



VIENI A SCOPRIRE I NOSTRI PUNTI VENDITA A:

CAMPODIPIETRA (TV)
Via Arzeri, 6

MOTTA DI LIVENZA (TV)
Via S. Antonino, 34

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)
Via Garda, 42

JESOLO (VE)
Via Roma Sinistra, 48

CA' SAVIO (VE)
Via Fausta, 134

MEOLO (VE)
Via S. Filippo, 50

PRAMAGGIORE (VE)
Via Callalta, 61

PORTOGRUARO (VE)
Viale Venezia, 42

TORRE DI MOSTO (VE)
Via Tezze, 39/A

vivocantine.it